
PORTIO
LA
CONGIVRA
DE'
BARONI
ROMA
1565
ALDINI
I
6
26









Ex Libris Joannis Nencini
1872

Edizione originale

LA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO,

Raccolta dal S. Camillo Portio.

In Roma, M D LXV.

LA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

Raccolta dal S. Camillo Portio.

In Roma, M D LXV.

Al S. Camillo Portio.

C Resce tuttauia l'obligo mio con V. S. poi ch'ella dice, che a mia ſodisfattione ha dato principio al diſtendere i partico lari della guerra de' Baroni, raccolti da lei con tan ta fatica: e l'aſſicuro, che ci riuſcirà, ne ſi pentirà giamai di hauermi compiaciuto. perche molto ben conoſco, che a farlo non le manca ne parole, ne arte, ne ingegno. dolmi ſolo, di non ha uerla perſuaſa a cõporre l'hiſtoria Toſcanamẽte: non perche il ſuo ſtile Latino non mi ſodisfaccia: anzi io lo reputo elegãte, e graue: ma per deſidera re, che l'opera ſia horribil documẽto a tutti quel li huomini del Regno, che ſaranno poco obſequenti alle uolontà de' loro Re. perilche aſſai me glio l'apprenderebbono uolgare. Et auertiſca, che tutti gli antichi, e buoni hiſtorici hanno ſcrit to nelle loro lingue materne. e molto piu natura le è a noi la lingua Toſcana, che la Latina, a V. S. maſſimamente, che ci è alleuata. e pure, fatta che l'harà di queſta maniera, non le ſi torrà di farla in quell' altra ancora: ſi come usò il Bembo, che laſciò ſcritta la ſua hiſtoria nell' uno, e nell' altro idioma. Diaci adunque dentro, e mandimene al cuna parte: che la leggerò uolentieri in quelle

hore, che tirannicamente mi auanzo: ricordandole, che i seruigi accelerati si reputano dupplicati. Stia sana, e scriuami. Di Trento.

Di V. S.

Come padre.
Il Cardinal Seripanno.

All'Ill.mo & Ecc.mo Sig. il Sig. Carlo Spinello, Duca di Seminara,

CAMILLO PORTIO.

COme V. S. Illustriss. sa, tra le buone cose, ch'io conobbi peregrinando, fù Pagolo Giouio, padre delle moderne historie: il quale peruenuto all'estremo della sua età, e poco cõtẽto de' Principi, ch'egli diceua con la penna hauere illustrati, si era riparato in Firenze, a casa il gran Duca Cosimo, come ad unico rifugio de gli huomini eccellenti: oue dimorando anch'io, & assai con esso seco ragionando dell'historie, e di quelle principalmente, che appartene uano al Regno; l'udì molte fiate rammaricarsi, che, per mancamento, e trascuragine de gli scrittori, egli non hauea potuto in cotãti anni ridurre alla memoria de gli huomini uno de' primi fondamenti delle guerre, che seguirono nel nouanta quattro: ciò era la congiura del Principe di Salerno, e del Conte di Sarno, contra Ferdinando primo: per la quale fatto il Principe fuoruscito, e priuo dello stato, si ricouerò da Francesi, e persuase il Re Carlo ottauo a fare l'impresa del Regno: dalla cui passata egli tiraua il filo della

sua

ſua hiſtoria. Queſto deſiderio io lo giudicai tanto giuſto, e ſi fattamente neceſſario, che in me ſi appreſe, come fu in lui, di qualità, che, pochi anni ſono, abbattutomi nel proceſſo originale, che fe formare il predetto Re contra il Conte, & Antonello Petrucci, ſuo Secretario; paruemi, che mi ſi porgeſſe occaſione di potere in maggior parte rinuenire le coſe di quel tempo. poſtomi poi a cercare dell'altre, io mi ſono finalmente aueduto, di hauere ragunate tante membra di quella congiura, che, ſe bene non ſono perfette, ſe ne potrebbe pure da buono maeſtro formare corpo intero: il quale maeſtro, morto il Giouio, mi ho anche perſuaſo, che ſarebbe di preſente difficile a ritrouare. ma ſperando, che i cieli col tempo ne poſſano produrre de' ſomigliãti, e migliori; e per eſſerne già ſtrettamente pregato dalla uenerãda memoria di Mons. Illuſtriss. Seripanno; ne ho io fatto una bozza, & un modello; ſopra il quale que' che uerranno, non ſolamente poſſano fabricare un bel corpo, ma dargli uita, & all' eternità conſegnarlo. il che da me non potrebbe auuenire giamai. E ueramente ſi uorrebbe eſſere troppo dotato dalla natura, e dall'arte ammaeſtrato, a corriſpondere alla ſcielta delle parole, o alla loro numeroſa teſtura, richieſta nell' hiſto-

historia. E molto piu si conuerrebbe ritrouarsi ricco d' ingegno, e fra retorici lungamente uersato, a ben' usare l' ordine, le sentenze, e l' orationi di questa scienza. E grandissimamente bisognerebbe essercitarsi ne' maneggi de gli stati, e nell' opere militari, a perfettamente ritrarre i consigli de' Principi, gli assalti, e le battaglie. Lascio da parte quanto sarebbe mestiero il penetrare nella geografia, e filosofia morale, per esplicare compiutamente le qualità de gli huomini, e de' paesi. Conuerrà adunque a piu sublime ingegno, di formare una si grande, uaga, e riguardeuole figura: & io mi rimarrò contento di hauergli nella presente operetta additato, & adombrato l' ordine, i tempi, e gli accidenti, che seguirono. Oue se da saggio lettore fie scorto alcun neo, che con piu studio, e maggior diligenza se le harebbe potuto torre; dirittamente a V. S. Illustriss. piu che a me hauerà da imputarlo: poi che in approuandola tutta mi ha confortato, e sospinto a mandarla in luce. ne io me le ho potuto, o douuto opporre, essendo ella nelle lettere giudiciosissima, e sedendo per origine, per fortuna, e per ualore in altissimo grado fra nostri primi Baroni; al cui profitto questa fatica in maggior parte riguarda. Ma per certo ne anche è da marauigliarsi, che V. S.

Illustriss.

Illustriss. procuri con tanto desiderio, che altri conosca per la lettione dell'historie li pestiferi frutti, che sogliono produrre le discordie, e le ribellioni: poi che ancor giouanetto, seguendo l'orme de' suoi predecessori, deuotissimi della Corona Aragonese, ha si prontamente, e magnificamente seruito il suo Re nelle prossime guerre, che n' ha riportato dignità, e gloria, e, quel ch' è molto piu da stimare, l'amore, e la beniuolenza di tanta Maestà, dignissimo premio di un' animo nobile, e generoso.

I luoghi, onde l' auttore ha tratta l' historia:

Dal processo originale contra il Conte di Sarno, Antonello Petrucci, e figliuoli:
Dal processo in istampa contro a' Baroni:
Da gli ricordi fatti in Napoli:
Dalla fama appo Napoletani:
Da gli scritti di Tristano Caracciolo:
Dal Platina, Volaterrano, Sabellico, Macchiauelli, Corio, Pontano, Argentone, Historia Vniuersale.

LIBRO PRIMO
DELLA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI,
CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

DOVENDO io ſcriuer coſa e per grandezza, e per nouità quanto alcuna altra memorabile; non fie perauentura indarno, il ricordare, che lo ſtato regio, di tutti gli altri il piu eccellente, ne' ſecoli, ou' egli ha hauuto luogo, di rado fu ſenza di quelli huomini, c' hoggidi ſon chiamati Baroni. i quali benche, ſecondo la diuerſità de' tempi, e delle regioni, habbiano anche uariato di nome, e di potenza; di effetto nondimeno ſono ſtati ſempre gl' isteſſi; e paruero a' Romani ſi naturali, e ſi congiunti a' regni, che perciò Regoli gli denominarono. l' origine de' quali non potè eſſer piu chiara, ne piu honoreuole. percioche hauendo i ſudditi in pace, o in guerra ben meritato co' padroni, uennero dalla gratitudine, e liberalità di quelli alle dignità, & a' dominii eſſaltati. egli è ben uero, che, per quanto ſi è oſſeruato poi, queſta ſorte di perſone a molti regni è ſtata di nocumento, & a molti di giouamento. hanno giouato i Baroni a' regni grandi, e potenti; ma a' piccioli, e deboli hãno nociuto ſempre. il che dall' humana ambitione è auuenuto; la quale per eſſer ſenza termine, e miſura, ne contenta di parte alcuna di auttorità, inſino al ſupremo grado, ch' è il Reale, gli ha fatti aſpirare. pur, dou' egli per l' altezza ſua ſi è lor dimoſtro inacceſſibile, non tentarono con l'opere di ſalirui giamai, ma col deſiderio ſolamente, di ogni difficultà ſuperatore, ui ſono peruenuti; anzi ſtupefatti da quell' altezza, e diuentati humili, ſi ſono sforzati di uenerarlo, e,

come si è detto, di giouargli. il contrario è accaduto, qual' hora è stato si depresso, che gli habbia inuitati ad ascenderui: perche del continouo o l'hanno occupato, o trauagliato. I Re di Napoli, mentre non possederono altri stati, in si basso luogo, e si disprezzabile sederono, che non solo a' potentati esterni, ma ad ogni lor Barone diedero animo di machinar lor contra, & iscacciargli. di qui nacquero le spesse infedeltà de' soggetti, le assidoue guerre, le grandi, e uarie lor mutationi: e, quel ch' è piu da marauigliare, molte fiate essi medesimi, sdegnãdo la lor miseria, e stimolati da cupidità di hauer forze uguali al nome, si procacciarono co' lor Baroni delle molestie, e de' pericoli: come dalla presente congiura si potrà notare: laqual fu di si graue, e pernicioso momento al Reame, che lo riempiè d' innumerabili calamità; e gli animi de gli habitatori discordò in si fatta maniera, che nõ che i uassalli da' padroni, ma l'un fratello dall' altro, i figliuoli da' padri, le moglie da' mariti dissentirono: le amicitie, le parentele, & i giuramenti, già santissimi uincoli dell' humana società, furono ottimi ministri a gl' inganni, & a' tradimenti: la pace uersò piu sangue della guerra: l' imbecillità del sesso, o dell' età, sospinse gli huomini a crudeltà, non a compassione: e per recare in uno tutte le miserie di quel tempo, fu si acerba questa dissensione, che non meno a' percossi, che a' percussori, apportò terrore, & ispauento: peroche gli uni affliggeua la sofferenza del male, gli altri il timore della uendetta premeua. Li quali auuenimenti in parte dimostrar uolendo, Dico, che, correndo gli anni del Signore M CCCC LXXX, nel Regno di Napoli signoreggiaua Ferdinando di Aragona il uecchio, e di quel nome primo, huomo di animo stimato alquãto crudele, ma dell'

arti della pace, e della guerra instruttissimo. et auuenga che per prudenza, felicità, e grandezza delle cose operate, fusse a' passati Re di Napoli non pur uguale, ma superiore; nondimeno haueua Alfonso, suo primogenito, Duca di Calauria, detto per sopra nome il Guercio, che, se uiuente, poco men che il tutto maneggiaua: & essendo giouane feroce, e da natura all' armi inchinato; di niuna cosa mostraua esser piu uago, che di accendere guerre in diuerse parti dell' Italia; mediante le quali hauesse occasione di acquistar fama, gloria, e stato. e si come, in quelle prosperando, tuttauia s' inalzaua a desiderare maggior cose; cosi, perauentura perdendo, nel uoler ammendare l' hauuto danno si struggeua; di modo che ne uinto, ne uincitore sapeua riposare: anzi, per meglio stare apparecchiato, in ciascun tempo nutriua grande moltitudine di soldati, e nel mare ancora sostentaua non picciola armata. Queste speranze, e questi prouedimenti erano cagione, che i soggetti, che l' haueuano a mantenere, l' odiassino, & i Principi uicini, che temeuano sentirli, ne prendessero sospetto, e guardia: e tutti insieme communemente desiauano, che altri il trauagliasse; acciò che loro non potesse nuocere. Tra quei, che ciò procurarono, dissero i Ragonesi essere stati i Fiorentini: i quali per due anni con la guerra perseguitati dal Duca, e spesso in dubio della libertà, ne anche con la pace ne uiueuano sicuri; si per hauersi ritenute molte terre del lor dominio; come perche dimorãdo dentro di Siena, altrui porgeua sospetto di uolere quella Republica, sotto uari colori, alla sua ubidienza ridurre. ma, non potendo i Fiorentini dalle potenze Christiane conseguire, che lo trauagliassino, e che col loro pericolo conseruassino le propie fortune, si gitta-

rono a quella de' Turchi, c'haueua ſuo impero nell'Alba nia, e parte nella Schiauonia, dirimpetto al Regno: e dimoſtrarono a Maumete lor' Imperadore, come la gran dezza di queſto giouane era, ſenon di preſente, nel tem po auenire per douer nuocere non meno ad eſſo, che a loro, anzi molto piu a lui, eſſendo l'impreſa piu giuſta, riſpetto alla religione; piu ageuole, per lo poco tratto del mare Ionio, che diuide ambi i loro regni; e piu fauo rita da' Principi Chriſtiani. Era Maumete per diuerſe ca gioni contra il Re Ferdinando oltra modo sdegnato, e uie piu di altra coſa per hauer porto quella ſtate medeſi- ma ſoccorſo a Rodi, ch' egli indarno haueua oppugna- to. ſiche non fu difficile a' Fiorentini, diſporlo all' impre ſa, fargli eſpugnare la città di Otranto, & il paeſe all' in- torno predare. Queſta ſubitana guerra, commoſſa al Re da ſi grande nimico, come sgomentò il rimanente dell' Italia, coſi traſſe di capo al Duca di Calauria il diſegno di occupare la Toſcana: ſiche, chiedendo a gli huomi- ni, & a Dio aiuto, ſi diſpoſe, laſciato di turbare i Chri- ſtiani, a guerreggiare co' Turchi; reſtituendo a Siena la libertà, & a Firenze le terre tolte. Fu la guerra nondime no al Re, & al Duca d' intolerabile diſpendio: e fu preſ- ſo a rimanere in abandono l'aſſedio, che per mare, e per terra teneuano alla ricuperatione di Otranto, eſſen- do il Regno per le guerre adietro eſſauſto, & impoueri- to: & i confederati, repreſſi i primi empiti de' Turchi, hauendo caro, come ſi è detto, ſimil trauaglio, andaua- no lenti nelle prouiſioni. ma Dio, che per altre mani, & in altro tempo haueua differito il loro caſtigo, ui diede aiuto egli, & immantenente non pur tolſe di uita Mau- mete, ma anche l' imperio dall' armi de' figliuoli fe traua- gliare. ſiche i Turchi, ueggendoſi da ogni lato abando-

nati,

nati, uinti dalla disperatione piu, che dalla forza, imposero fine alla constanza loro, quella città di accordo rendendo. Hor mentre che quella guerra era in sul maggior feruore, e che di giorno in giorno temeuasi anche piu spauenteuole; il Duca di Calauria, riguardando la debolezza delle forze sue, poco basteuoli a tanto peso sostenere, si ramaricaua col padre, rimprouerandogli che per souerchia bontà, e mal gouerno i suoi ministri l'haueano ingannato, fatto se ricchi, e lui pouero; e che almeno allhora, che si ritrouaua in tanto pericolo dello stato, si douesse seruire de' furti loro, e come fraudatori punirgli. I ministri, che il Duca accennaua, erano Antonello Petrucci, Secretario, & Francesco Coppola, Conte di Sarno; che di pouero grado, si erano pareggiati, con l'auttorità del Re, di rendite, e di stati, a' maggior Principi del Regno. Antonello Petrucci nacque in Theano, de' beni del mondo poco agiato; e fu in Auersa nutrito: ma ne' suoi primi anni, porgendo segni di alto ingegno, uenne dal padre conceduto a' notaio Giouanni Ammirato, Auersano: il quale preso dall' indole del putto, lo fe in lettere, & in buoni costumi con diligenza ammaestrare. & auuedutosi, che con l'età giua crescendo di senno, e di destrezza; fu suo auiso, acciò che un giouane di cotanta speranza inutilmente seco non si perdesse, porlo a' seruigi di Giouanni Olzina, Secretario del Re Alfonso primo, e suo amico, & hoste, qual' hora ad Auersa ne ueniua: oue sperò, come piu ampiamente auuenne, che con essolui harebbe spatioso campo di essercitarsi, e diuenire grande. oltra che la fortuna, uolendo con infelice fine di eccellentissimo huomo rinouellare nelle menti humane la sua potenza, facilmente gli apriua tutte le strade a condursi in luogo altissi-

altissimo; donde poi con noteuole rouina lo potesse pre cipitare. Riceuello dunque l'Olzina caramẽte, si per cõpiacere al notaio, come per l'aspetto buono del giouane: e con Lorenzo Valla, che in casa sua si dimoraua, huomo per lettere, e per dottrina chiarissimo, lo pose ad apprendere uirtù. con si raro maestro Antonello in picciolo spatio di tempo riuscì tanto letterato, che a Lorenzo, & all' Olzina fu a marauiglia carissimo, & annouerato in secretaria tra gli scriuani. quante fiate l'Olzina, soprapreso da diuersi affari, non fusse potuto gire dal Re, tante usaua mandarui Antonello. a cui, per questa famigliarità, in modo si fe caro, ch'egli l' honorò con di molti uffici, e dignità: e conosciutolo uirtuoso, e modesto, l'arricchì, & essaltò tanto, che, morto lui, Ferdinando suo figliuolo, nõ uolendo, come il padre, commettere le cose a piu persone, ma ad un solo, elesse sopra ogni altro Antonello; e non solamente lo creò Secretario, ma un'altro se stesso: di qualità, che, quando gli grauaua udire alcuno, l' inuiaua da lui; acciò che con maggior agio potesse ascoltar la dimanda, e per quello rispondergli. le prouisioni, i commandamenti, e gli ordini a gli ufficiali, magistrati, & altre persone, erano quasi tutti riuelati per bocca sua. il qual fauore, dimestichezza, & auttorità col Re, furono cagione, come sempre auuiene, ch'egli acquistasse ricchezze grandissime, e con nobili parenti si congiugnesse. tolse pertanto moglie una donna de gli Arcamoni, e seco generò piu figliuoli. de' quali il primo fe Conte di Carinola, l'altro di Policastro, il terzo Arciuescouo di Taranto, il quarto Priore di Capoua: l'ultimo, per la sua tenera età, non potè egli di estraordinaria fortuna prouedere: benche dapoi per le sue uirtù Vescouo di Muro l'habbiamo ueduto.

ueduto. Haueua etiandio in edifici ſuperbiſſimi, & ador namenti di chieſe dimoſtrata ſomma magnificenza, e ricchezza, e tale, che non pareua in uil luogo nato, ma da ſuoi anteceſſori la preſente fortuna hauere conſeguita. Franceſco Coppola, quantunque ſi fuſſe di antica, e nobil famiglia Napolitana, nõdimeno riſtrettamente uiuendo faticaua in auanzarſi. nel che preſe nome di trafficar bene: & a mano a mano in tanto l'accrebbe, che fra tutti i negotianti era celebre, e riputato de' primi. al ſuono della cui fama deſtoſſi il Re Ferdinãdo, che giudicaua per le ſue picciole entrate conuenire al grado Reale i guadagni etiandio a priuati poco honoreuoli; e fello capo, e partecipe del profitto di tutti i traffichi, e mercatantili induſtrie, ch' egli faceua di fuori e dentro il Regno. con la quale occaſione Franceſco di leggieri diuenne ricchiſſimo. perche il Re, dal propio intereſſe allettato, non permetteua, che nel Reame niuno uendeſſe, s'egli primieramente non iſmaltiua le ſue merci; ne alcuno comperaſſe, ſe Franceſco non s'era a ſuo gran de agio proueduto. queſta compagnia col Re ſi manten ne inſino a tanto, ch' egli fu intromeſſo nel Conſiglio Reale, e c' hebbe compere di molte naui col contado di Sarno, ſtato già de gli Orſini. ma, guſtato dapoi il ueleno dell'ambitione, & entrato in penſiero, di non eſſere inferiore a Signore alcuno del Regno, preſero a combattere nell' altiero animo ſuo il deſiderio de gli honori con quello dell'hauere: & eſſendo amendue di pari forze, e di uguale potenza, ne potendoſi dall' uno per nuouo appetito, ne dall' altro per antico habito diſciorre; cominciò da ſe molto piu nobilmente a maneggiarſi. ne era al mõdo ſuo pari, che di credito l'agguagliaſſe. percioche in Leuante, & in Ponente haueua tanto credito, che ad

ogni

ogni ſua richieſta gli erano credute, e mandate merci di ſommo ualore. aggiugneuaſi a ciò il riſpetto, che gli era portato da marinai, e da' padroni delle naui. percioche tutti, come loro difenſore, l'oſſeruauano; e nelle differenze come arbitro lo chiamauano. Haueua anche aperto in ammiratione de gli huomini una ſtanza grandiſſima, colma di uele, di ancore, di ſarti, di artiglierie, e di tutte altre munitioni, a qualunque numeroſa armata ſofficiente. La caſa, oue ſplendidamente habitaua, da gentilhuomini, cittadini, e ſoldati frequentauaſi aſſiduamente, & honorauaſi. Le quali ricchezze, honori, e buona fortuna, come in Antonello haueuano recato incomparabile modeſtia, coſi in Franceſco haueuano generato ſmiſurata baldanza. Trouandoſi adunque il Conte di Sarno, & il Secretario abondantiſſimi di ricchezze, & il Re poueriſſimo di danari, aggradiua al Duca di Calauria abbatter quelli, per rileuare il padre. u' erano anche di molti, che, ricoprendo l'odio priuato col publico delitto, a ciò l'inſtigauano, e fra gli altri Diomede Carrafa, Conte di Mataloni, huomo, oltra la nobiltà del ſangue, per rimembranza de' ſeruigi paterni, e propi, appo il Re di grande ſtima, & intimo Conſigliere del Duca. coſtui parimente, come tutti gli altri Baroni, odiaua nel Conte, e nel Secretario coſi grande auttorità; anzi, come ſe l'altezza de' gradi, e nõ la uirtù dell' animo gl' imperii reggeſſe, ſi affliggeua, che gente riputata da lui inferiore a ſe, haueſſe a gouernare il Re, e fuſſe a lui ſi toſto fatta uguale di ſtato, e maggior di fauore. Non ſi moſſe Ferdinando alle parole del figliuolo; o che la memoria de' benefici riceuuti, o che la paura dell' infamia il teneſſero in freno: oltre al non uolerſi priuare di due miniſtri, mediante li quali nelle ſue maggiori

turbulentie era rimaso superiore. piu tosto riprese il Duca con acerbe parole, e di coloro si dolse, che a ciò lo consigliauano. il fatto nondimeno peruenuto a notitia del Conte di Sarno, e del Secretario, entrò loro nel petto piu profondamente, che il Re, o il Duca non harebbono creduto: e come huomini prudenti si ristrinsero insieme, e furono a ragionamento de' rimedi della soprauegnente rouina: e giudicarono, che, essendo i fauori de' Principi combattuti da' uenti dell'inuidia, e della calumnia, per confermare il Re nella loro difesa, conueniua loro dolersi seco dell'hauuta sospitione, ricordargli i seruigi passati, e finalmente proferirgli i loro stati: acciò che, senza acquistar nome di auaro, o di crudele, ne' suoi bisogni se ne seruisse. e perche il Conte era piu esposto all'ingiuria, per hauere maneggiato il thesoro Reale, si risoluerono, ch' egli parlasse prima, e di se solo; affine che, il Re communicando il tutto, come soleua, col Secretario, egli allhora, presa l'occasione, di se fauellasse. Piacque il partito al Conte di Sarno, come ad huomo, che riputaua il Secretario freddo, e timido, e piu atto al difendere, che pronto all'accusare. per tanto appresentatosi dal Re una sera, che riueniua da caccia, lieto per hauer preso alquante fiere, in questa sentẽza gli parlò. Sacra Maestà, io m' imagino, che il Duca, suo figliuolo, s' habbia presupposto, che, come cacciando sete uago di uccidere le fiere, non altrimente prẽdiate diletto, facendo morire i uostri seruitori benemeriti; e come sostenete, ch'elle alcun tempo uaghino per li campi senza noiarle, parimente lasciate ingrossar noi, per farci poi cõ uostro maggior uantaggio estinguere. rendo gratie a Dio, ch'egli ha trouato il cõtrario: e noi habbiamo conosciuto hauere piu huma-

no padrone, e lui meno crudel padre di quello, che stimaua. Ma qual'altra risposta poteua riportare il Duca da quel Re, che fra tutti gli altri del mondo è tenuto prudẽtissimo; o da quel padrone, c' ha fatto gia pruoua della fermezza de' suoi fedeli in tante occasioni di uari, e dubiosi tempi? auuenga che io non mi dolga tanto di lui, (che, per essere uostro figliuolo, non gli è potuto cadere nell'animo si scelerato pensiero) quanto de' suoi consiglieri, che a ciò mal suo grado l'inducono. Io, Sacra Maestà, sono odiato da questi altri Baroni, peroche mi hauete loro di ricchezze, di fauore, e di dignità aggua gliato. la qual cosa quanto sia di ragione, ella sel giudichi. Io non debbo ripugnare ne alla gratitudine, ne alla magnanimità uostra: ma eglino possono bene contrastare allo sfrenato disio, che tengono di faruisi uguali, nuocere a questa Corona, & ispogliarui del regno: e come che nõ sapessino le sode ricchezze de' padroni procedere dalle fedeltà de' serui, ui accusano anche ingiustamente, che mi facciate meriteuole di que' premi per la lealtà, e sollecitudine mia. Douerebbono piu tosto li lor padri giustamente incolpare, che superbi gli hanno cõceputi, & isconoscẽti alleuati. di che potrei arrecare molti essempi auuenuti a' tẽpi antichi, & all'età nostra, se nõ fauellassi con quell'huomo, che per propia uirtù, e per alcuna mia fatica, (siami lecito giustamente uantarmi) nella guerra del Duca Giouãni di Angiò gli ha battuti, e domati. quale fu di loro, quantunque da uoi maggiormẽte essaltato, che disfauorisse il uostro auuersario, o pure nel suo ricetto nõ l'albergasse? furono perauentura gli amici, i parenti, o coloro, co' quali per tutto il tẽpo erauate educato, e uiuuto? Cotesto è il fonte, Sacra Maestà, donde nasce, e deriua il mio male, altamente dolendo a costoro, che, a

cui

cui meno si disdiceua il mutar fede, si sia stato immutabile: della cui inuidia rosi, passano tant'oltre, che uorrebbono, che uoi, per nuocermi, ui spogliaste di ogni costume Reale, all'ira di Dio ui esponeste, l'ira di Dio dico, infallibil uēdicatrice delle grandi ingratitudini. ma essi operano indarno. che i cuori de' Re non sono nelle mani de gli huomini. rincrescemi solo, c'habbino uoluto con l'appoggio del Duca, e con la fauola della necessità, isfogare la loro inuida ambitione. ma ecco, ch'io tolgo loro questo uelo. S'io hauessi ueduto, Sacra Maestà, che al Duca fossero di mistiero le fatiche mie, senza esserne richiesto l'harei a suo beneficio logore, e disperse: ma non iscorgo ancora altra necessità, se non quella, ch'egli medesimo, e quelli saui suoi consiglieri da se stessi s'impongono; preparādosi di tenere in questa impresa infinita gente inutile, e dannosa. e con tutto ciò, se bene i soldi indugieranno, uoi uiuo non mai uerranno meno. Noi habbiamo il Reame tranquillo, domi i Baroni, le Communità beneuole, il nimico nell'estrema punta del Regno: e dubitiamo di non poter sostenere la guerra? e che guerra poi? doue non solamente gli huomini, ma tutta la terra, il mare, il cielo nel nostro fauore han prese l'armi. A quale sceleragine harebbono costoro tratto il Duca, se l'hauessino hauuto a consigliare allhor, c'hauemmo la Francia addosso, contrari i popoli, i Signori ribelli, priui del possesso del mare, in dubio di quello di terra, rotti e fugati dinanzi alle porte di Napoli? ueramente, che la crudeltà di Attila, e l'impietà di Nerone, oscure sarebbono appetto delle sue. L'animo mi detta, Sacra Maestà, o che giamai niuna impresa fu felicemente incominciata, e gloriosamente finita, o che la nostra sarà dessa. pur, s'ella giudica altrimente,

o conosce di esporre a periglio lo stato suo; prenda, la prego, non pur le sostanze, che in breue si possono rifare, ma la persona propia, e miei figliuoli: & a qual piu straniera gente si sia, le uenda, e gli doni, per ristorare, e rinuigorire le forze sue. ma s'elleno incontro a questo debol uento sono pur ualide, e robuste, supplicemente la prego, a torre inespugnabilmente la difesa della giusta causa mia, reprimere la malignità de gl'inuidi, far rauuedere al Duca l'error suo, & al mondo tutto, che non mi hauete beneficato solamente, ma da nefanda ingiuria difeso, e conseruato. Stette il Re alle parole del Conte alquanto sospeso; e mostrò nel uolto, e ne gli occhi, essergli dispiaciuto il sospetto suo, rispondendo che egli credeua, che esso Conte, il quale per tanto tempo era uiuuto seco, non hauesse conosciuto in lui, ne anche ne' suoi maggiori trauagli, non solamente attion ueruna tirannica, e crudele, come sarebbe questa giudicata, ma ne un minimo segno, che potesse denigrare la Real dignità: e che le parole tra lui e'l Duca corse, per coloro si doueuano intendere, che ueramente haueuano rubbato, e non per quelli, che con fede & amore faticãdo haueuano meritato dalla sua Corona robbe, e dignità: e che ringratiaua Dio, che il Duca hauesse uerso lui quell'animo, che doueua: ma se pure di altra mente fusse, non poteua mancar di assicurarlo, riconoscẽdo dalla sua persona innumerabili seruigi, de' quai la memoria egli conseruaua si salda, e potente, c'harebbe preualuto sempre alle sagacità de' maligni. Questa risposta del Re al Conte fu molto grata, e uenne in certa speranza, che, regnante lui, non ui fusse di che sospettare; tanto piu, che il seguente giorno il Re col Secretario hebbe ragionamento somigliante, e gl'impose

pose, che in ogni modo e togliesse dal Conte quel uano timore. nel qual discorso, il Secretario parlò di se, ma piu moderatamente. perche disse, se il Conte meritaua castigo per essersi arricchito in casa di sua Maestà, troppo maggiore douersi a lui, c' haueua piu facultà, e meno ue n'haueua recate: e che non si conoscerebbe differenza fra serui d'huomini priuati, e quelli de' Re, se gli uni e gli altri uiuessino in continua pouertà: anzi che i Principi nuoui, com'era in quel regno sua Maestà, tutti procurano di porre nuoue genti ne' loro stati, i quali conoscano l'obligo della loro fortuna da essi soli deriuare. e che s'in lato del mōdo faceua mestiere usare questo termine, era nel Reame; oue per l'adietro si eran ueduti tanti riuolgimenti, & oue nessuno legame piu che quel della robba bastaua a fermar gli huomini. oltra che, se il Duca fusse di quest'animo, sarebbe propio non uolere, che altri il seruisse mai, hauendo la seruitù per fine la ricchezza. E finalmente, per dimostrare, che non se la intendeua col Conte, soggiunse restar molto ammirato, che persona di cotanto ingegno, come era lui, fusse caduto in questi pensieri, per cagione de' quali daua a se sospetto, al padrone infamia, & a' maleuoli materia di poterlo piu largamente calumniare. Hauuti il Secretario, e'l Conte col Re questi ragionamenti, quantunque per quelli fussino come asicurati del suo uolere; non perciò cessarono di fare tutti i preparamēti possibili a stabilirsi: & essendo l'ufficio di huomo saggio, cosi di rimediare il mal presente, come il futuro preuedere; conuennero, che, in dando al Re danari per l'urgente bisogno, del tutto si assicurassero di lui; & in procacciando a se amici, e parenti, & al Duca di Calauria sospetti, e nemici, eglino diuenissero basteuoli non solo ad opporsegli,

ma

ma urtarlo; e che perciò il Côte delle cose del mare som mamente s'impadronisse. Presi questi appuntamenti, il Conte incontanente si diede a trar fuori un'armata, per istrignere piu Otranto. il qual carico dal Re uolenterosamente gli fu imposto, si perche non u'era persona, che a fine meglio di lui il potesse condurre; si etiandio perche in quello apparecchio lo souuenisse de' danari, e nauali instrumenti. Non è ageuole a credere, in quanto breue tempo, & in quale numero, il Conte di Sarno pose insieme quel Nauilio, & apparecchiò; acciò che con quella nel uero illustre attione comperasse gli animi de' padroni. mediante la qual'armata, e buona fortuna, Otranto, come si è detto, si rihebbe, con tanta lode del Conte di Sarno, che da ciascheduno della libertà, del Regno, e della religione, nominato fu Conseruatore. Il Secretario anch'egli diede buona somma di danari al Re: la qual cosa d'allhora in poi usò continuamente. e piu fiate l'anno in abondanza gli donaua; & altresi persuadeua a gli amici, e parenti, come ufficio al Re gratissimo: tal che per Napoli si diceua, lui comprare il suo fauore. Contrasse anche con gli Orsini parentado: i quali in quel tempo, come padroni dell'armi, appo il Re, e'l Duca di Calauria, in altissimo grado dimorauano. Era capo loro Virginio, tra tutti i Capitani d'Italia riputatissimo. una congiunta di costui, e della sua famiglia istessa, sposò il Secretario nel Conte di Carinola, sperando, il rispetto de gli Orsini il figliuolo douer conseruare. Con la gita dunque del Conte di Sarno, e con questo parentado, parue per allhora, che gli animi di amendue s'acchetassino. Auuenne dapoi, la seguente primauera, che il Re hebbe nouella, come il successore del Turco, detto Baiazete, era passato sopra Rodi con

esserci-

essercito possente. laonde il Re per temenza, che quell' isola, opposta alle frontiere de' Turchi per uno ostacolo grande, non peruenisse in forza loro, fece una picciola armata per soccorrerla, spintoci anche dalle preghiere del Papa. nel cui apparecchio medesimamente il Cõte adoperò: & egli, per ammorzare la uorace fiamma dell'inuidia con un mare di buone operationi, non scemando la consueta diligenza, in un momento messe ad ordine il tutto, e le naui auuiò. le quali felicemẽte nauigãdo, giunsero a Rodi; e nõ solo il soccorsero, ma da gl' impeti de' nimici ualorosamẽte lo saluarono. Quest'opera aggiunta all'altra di Otranto, benche pẽsasse il Conte che gli hauessino appo l'animo del Re guadagnato tanto che potesse già tener se e le sue cose per difese, e sicure da ogni assalto del Duca di Calauria: pure, douendo per la morte del Re, che tuttauia se gli appressaua, cader in breue nelle sue mani lo scettro del Regno, cercò, prima che quel giorno gli sopraueniſſe, collegarsi in parentado co' primi Signori del Regno, e trattò dar marito ad una sua figliuola il figliuolo del Principe di Bisignano, della famiglia Sanseuerina. il che nõ hebbe effetto, ne egli molto se ne curò: peroche nacquer cose, che per un pezzo piu pienamẽte l'assicurarono: e furono queste. i Venitiani, e'l Papa si collegarono a' danni del Duca di Ferrara, del Re Ferdinãdo genero: perche ei nõ osseruaua i patti intra di loro ne' tempi adietro stabiliti. e l'haueuano in si fatto termine condotto, che ciascuno uedea, se il Re non gli daua presta, e somma aita, e si abandonaua. nondimeno egli u'andaua assai piu lento di ciò, che i bisogni del Duca di Ferrara perauentura richiedeuano. percioche la guerra passata di Otranto, e'l corso pericolo, l'haueuano per si fatto modo affaticato, & impouerito,

pouerito, che non ardiua ripigliare l'armi. pure alla fine, constretto dal uolere del Duca di Calauria, deliberò soccorrere il genero, e la figliuola, & al Papa, & a' Venitiani uietare il grande accrescimento, che per quell'acquisto e uerrebbono a fare. di che il Re priuatamente, & in publico consiglio uolendone de' suoi il parere; il Secretario, e'l Conte di Sarno caldamente consigliarono, che Ferrara si doueua difendere, dimostrando con efficaci ragioni, che, spento colui, il medesimo harebbono fatto a sua Maestà: e'l Papa non hauere minor ragione nel Regno, che in sul Ferrarese: e che i Venitiani non meno aspirauano insignorirsi dell'uno, che si facessin dell' altro. Queste cose, auuenga che si dicessino per altro fine, erano nondimeno uerissime. perche l'Italia in que' tempi staua in certo modo bilanciata, che i potentati non consentiuano, che niuno facesse aggiunta alla sua signoria; ma che ciascuno si rimanesse dentro de' propi termini. da quel fonte traheuano origine tutte le guerre, e le confederationi. indi usciuano le cagioni, che le leghe si facessino, e disfacessino in un tratto; e che colui, che nel cominciamento di una impresa ti s' offeriua per confederato, nel fine ti si palesasse aperto nemico; e che ciascheduno fusse pronto à battere il tuo auuersario, ma nessuno ad opprimerlo: anzi i medesimi, che si sforzauano farti una uittoria ottenere, erano coloro, che il fine di quella t'impediuano: in tanta gelosia, e timore uiueuano quelli stati. Oltra il Re i Fiorentini, e Ludouico Sforza, Gouernatore di Milano, presero l'armi in aiuto di Ferrara, con deliberatione, che i Fiorentini e'l Re molestassero il Papa, infino à tanto si smembrasse da Venitiani; i cõfini de quali Ludouico dall' altro canto trauagliasse; acciò che quella Repu-

blica, douendo in tanti lati le sue forze distrarre, molestasse cõ minor impeto Ferrara. ma auuenne tutto il contrario. perche benche il Duca di Calauria con essercito fiorito campeggiasse Roma, da' Colonnesi, e Sauelli accompagnato: nondimeno ella fu da gli Orsini, che s'erano partiti da lui, coraggiosamente difesa, infino a tanto, che il Magnifico da Rimini Roberto Malatesta giunse con le genti Venitiane, e diede al Duca sul paese di Velletri quella terribil rotta, tanto sanguinosa, che il Duca campò miracolosamente, per uirtù di quattrocento cauai Turchi, che rimasi nella guerra di Otranto sotto di lui militauano. Ludouico ancora, trauagliato da' Rossi di Parma, compagni de' Venitiani, con fatica poteua difendere il suo stato. Trouauansi pertanto il Duca di Calauria, e'l Re nel maggiore pericolo, che fussino stati mai. ma la fortuna, che in que' tempi soffiaua loro fauoreuole, quando con le uite de gli huomini non potea loro fare profitto, con le morti li fauoriua; si come auuẽne allhora, ucciso Maumete, & hora, poco dopo la uittoria, il magnifico Roberto, di modo, che il Papa, mancando di Capitano, e per ciò non potendo far piu guerra, si riuolse alla pace. Giouogli ancora la gelosia, ch'era ne' potentati Italiani, e che di sopra si è detta. Perche il Pontefice, castigato c'hebbe il Duca di Calauria, cominciò a dubitare di aggiugnere troppe forze alla grandezza de' Venitiani: si che non pasò molto, che, lasciati quelli, si accostò al Re, e consentì il passo al Duca di Calauria, che andaua alla difesa di Ferrara: e cosi onde gli Aragonesi attẽdeuano un gran male, un'insperato bene asseguirono, con non poca noia del Conte di Sarno, e del Secretario. pure, ueggendo, che i Venitiani, non ostante che il Papa gli hauesse abãdonati, perse-

uerauano nell'armi oſtinatamente, e che, per maggiormente isbigottire il Re, haueuano chiamato in Italia il Duca di Loreno, diſceſo del ſangue di Angiò; preſeno ſperanza, che il Duca di Calauria poteſſe incontrare quello in Lombardia, che in terra di Roma hauea campato: e diceuano, il Leone allhora ſtar bene, quando ueniua da febre moleſtato. ma fallì loro il diſegno. perche, mentre durò quella guerra, fu dal Duca con tanta uirtù, e fortuna amminiſtrata, che, ſe Ludouico dalla lega non ſi ſcompagnaua, egli harebbe tolto a Venitiani tutta la terra ferma: e quando ella finì, come ſi dirà, principiò la loro rouina. Ludouico, Gouernatore di Melano per Giouan Galeazzo Sforza, ſuo nipote, acciecato dall' ambitione, & inueſcato nella dolcezza del dominare, ſin da que' tempi diſegnaua o perpetuarſi in quel gouerno, o quello ſtato uſurpare. e conſiderando di non potere ottenere alcuna delle coſe predette, il Duca di Calauria proſperando in Lombardia, per eſſere il nipote genero di lui, ſi poſe in cuore, che, s'egli conſeruaua lo ſtato a Venitiani, harebbe guadagnato con immortal beneficio nuoui amici, e nell' Italia contra la potenza del Duca uecchi nemici mantenuto. Bramando adunque da quella guerra ſpiccarſi, e tra la lega, e Venitiani far naſcer pace, gli era queſto appetito da due riſpetti contraſtato, l' uno, dall' intereſſe del Marcheſe di Mantoua, Federigo da Gonzaga, Principe appo lui di grande auttorità, ſi per il parentado, come per eſſer generale di quell' impreſa: l' altro, perche harebbe uoluto occaſione di potere in alcuna parte mitigare lo sdegno ſe non del Duca, almeno del Re; nel quale, abandonandolo, ſapea ſicuramente d' incorrere. ma i cieli, che alle future calamità dell'Italia ſi preparauano, in breue

ſpatio gli ſpezzarono amendue queſti freni, leuando a Federigo la uita, & al Re, mediante l'armata Venitiana, Gallipoli, Nardò, & altri luoghi minori di terra di Otranto, già detti Salentini. onde che Ludouico, parendogli eſſer ſciolto, ſenza indugio l'accordo conchiuſe; ponendo tra' patti, che i Venitiani rendeſſero al Re le ſue terre, & all'incontro, per le ſpeſe fatte in quella guerra, ſi riteneſſero il Poleſine di Rouigo, del diſtretto di Ferrara. Non poteua ſofferire la ſuperbia, & alterigia del Duca di Calauria, che con tanto danno del cognato, a poſta di Ludouico, egli doueſſe poſar l'armi; ne che ſopra di ſe rimaneſſe l'odio della guerra, & appo lui il grado della pace. ſiche, mentre ſi trattauano le conditioni di eſſa, proferſe al padre piu fiate, a lui baſtare l'animo, ancora ſenza Melano, caſtigare i Venitiani, e, come al tempo antico, rituffarli nell'acque; pur che egli lo ſouueniſſe di buona ſomma di danari. e tra' modi, che gli propoſe, di trarli del Regno, fu quello, che ſi era molto prima penſato, ma riſerbato per l'eſtreme ſue neceſſità, cioè diſfare il Conte di Sarno, e'l Secretario, & altri Baroni, che poco ubidienti ſe gli moſtrauano. Il Re, che non haueua il ſangue ſi caldo, & eſſendo per le paſſate ſpeſe impouerito, e per la perdita di Gallipoli, e di Nardò impaurito fortemente; ſenza porgere orecchie a' ſuoi diſcorſi, non ſi curò torſi da pericoloſa guerra con ignominioſa pace. il che ſeguì con tanto diſpiacere del Duca di Calauria, che, eſſendo huomo crucioſo, aperto, & alla natura ſimulata, e patiente di Ferdinando totalmente contrario, egl'empì di querimonie tutti i ſuoi; e ne' cerchi de' Baroni, e Capitani affermaua, (non hauendo a mente le minaccie eſſer a pro del minacciato) di porre eſſo in eſſecutione, ciò che il

padre per uiltà lasciaua. la qual cosa da piu persone apportata al Conte di Sarno, al Secretario, & a' figliuoli, e, come la fama suole, con augumento di parole, giudicarono i rimedi passati essere stati leggieri alla sua infirmità, e che, per ben guarirla, conueniua loro di por mano a' uiolenti, & al ferro, e, superando l' immensa auaritia del Duca la lor gran patienza, congiurargli contro: tanto piu, che dubitarono il Re essere inchinato alla uolontà del figliuolo; non rimettendosi, come prima, nelle lor mani, e dalla consueta dimestichezza con esso loro ritrahendosi, fauorendo anche sopra l'usato il Conte di Mataloni, e quel di Marigliano, anch'egli de' Carrafi, & huomini ad amendue loro odiosissimi. Ritornando adunque il Duca di Calauria, sparsero una uoce, per le ragioni di sopra dette creduta dall'uniuersale; come il Duca ueniua disperato di Lombardia, & a spogliare de gli stati molti Baroni, che in quella guerra non l'haueuano souuenuto. Questa fama da coloro, c' haueano udite le querele del Duca, fu tenuta uerissima, e da' Baroni, per altro mal contenti, riceuuta ne gli animi auidamente; e la tennero per ottima occasione di far nuouità, e di liberarsi dalle insuete grauezze, di che il Duca, & il Re, per continue guerre, gli haueano caricati. Capo de' quali si fe il Conte di Sarno, per il timor predetto, & il Principe di Salerno, per quello, c'hora diremo. Fu il Principe, nominato Antonello, figliuolo di quel Roberto Sanseuerino, c'hebbe dal Re in guiderdone delle sue fatiche la città di Salerno, da Felice Orsino per ribellion perduta, e che di piu fu creato Ammiraglio del mare, e condotto tant' alto, che, spento il Principe di Taranto, e quel di Rossano, egli rimase il primo di tutti i Baroni, & edificò a Napoli un palagio

regio,

regio, e superbissimo; e colmo di ricchezze, e di gloria, si morì. a cui successe quest'Antonello nella dignità, e nello stato, ma non già nelle qualità, e uirtù. perche, come Roberto procurò sempre aitare, e conseruare il Re, e riputò la dignità sua congiunta con la prospera fortuna di quello; così Antonello non si stimò mai ne sicuro, ne honorato, per insin che non uide spento Ferdinando, e rouinati, & estinti i suoi posteri. al che piu cose lo mouerono, oltra la sospetta sua natura: la prima, che il Re dinegò, dopo la morte del padre Roberto, crearlo Ammiraglio; ne gliene concesse mai, infino a tanto, che non andò in Hispagna col Duca di Calauria, a condurgli la seconda moglie, sorella del Re Catolico: l'altra, che uedeua il Re, e'l Duca antiponergli nel gouerno del Regno ogni minim' huomo; ne di lui quel conto tenere, che giudicaua fusse douuto alla memoria de' meriti paterni, & alla dignità, e qualità sua. Aggiugneuasi, che sospicaua il Principe, ueggendo se grande, la sua casa nel Regno potentissima, la moglie figliuola del Duca di Vrbino, Capitano e Principe in quell' età di eccellente uirtù, e che per genere materno discendeua da gli Sforzeschi, sospicaua, dico, che il Re, o il Duca di Calauria con queste maniere non cercasse spegnerlo, o abbassarlo, essendo stata cosa peculiare un tempo a que' Re di Napoli, alzar per merito, e per uirtù gli huomini a grado altissimo, e poi, temendogli, opprimergli. e non poco sospetto gliene porgeua l'immoderato fauellare del Duca: nel quale fu sempre si inconsiderato, che questo pericolo, & altri prima, e poi l'ultimo suo esterminio gli partorì. peroche ne' priuati ragionamēti, parlandosi di Antonello, o'l notaua di superbia, o nelle fattezze corporali l'assomigliaua al Principe di

Taran-

Taranto, già disfatto dal padre. Questi humori nel Principe erano stati conosciuti piu tempo innanzi dal Conte di Sarno, e dal Secretario, e, dopo il loro sospetto, in uarie occasioni in modo gli haueano accresciuti, che il Principe di già temeua condursi alla presenza del Re, ne alle publiche richieste di lui hauea uoluto comparire personalmente, con grande onta, & abbassamento della sua Maestà; parendogli, che negasse di ubidirlo. e uedeua ciascuno, che indugiaua piu l' occasione, che il lor animo, ad offendersi, e che con ogni picciola scintilla di fuoco infra di loro si potea eccitare grandissimo incendio. Erano le speranze di questi due Signori, oltra la moltitudine de' mal contenti, sostenute etiandio dalla mala uolontà del nuouo Papa inuerso il Re: perche, dopo la pace di Lombardia, morì Sisto, & a lui successe Innocentio ottauo, prima Cardinale di Molfetta, e nominato Giouan Battista Cibo, di natione Genouese, huomo piaceuole, & humano, ma che in minor fortuna odiaua il Duca di Calauria, & il Re; si per esser nato di padre Angioino, che sotto il Re Riniero molt'anni haueua retta la città di Napoli; come per la loro crudeltà, e per li pochi rispetti, che ne' tempi adietro haueuano portato alla Chiesa; dalla quale, cõtra l'armi de' Francesi, e uolontà de' Regnicoli, erano stati conseruati. Accresceua questa mala dispositione la contumacia di Ferdinando, in negargli il tributo, che ciascuno anno i Re di Napoli, in recognitione del feudo, sono auezzi di pagare alla Chiesa: affermando il Re, essergli stato rimesso da' suoi predecessori; e che si doueua per il Regno di Napoli, e di Sicilia; ma che egli allhora solo quello di Napoli possedeua. Queste erano le cagioni publiche; ma le priuate, scoperte dal tempo, padre

della

della uerità, discendeuano da piu alta radice. Fu costui il primo di tutti i Pontefici, che s'habbia memoria, che nutrisse in palese, e con ricchezze, e stati honorasse li figliuoli non legitimi. perche fino a que' tempi, sotto piu honoreuoli nomi, gli haueano coperti, & honestati. ne haueua egli due. l'uno Franceschetto, e l'altro Teodorina si nominaua. e perche amaua molto Franceschetto, e bramaua, che di huomo priuato, mediante la sua fortuna, diuenisse Principe; non ueggendo parte alcuna nell' Italia, doue potesse piu agiatamente collocarlo, che nel Regno, hauendone la predetta occasione, si dispose a trarne Ferdinando, e ponerui persona, che riconoscesse il Regno da lui, & in compensa arricchisse il figliuolo di honori, e di signorie: mosso a ciò dall' essempio di Pio, che, sotto il medesimo Ferdinando, con simili arti haueua essaltata in questi paesi la sua famiglia. Conciosia cosa, che il Reame, posto nell' estreme parti dell' Italia, è in si fatta guisa conditionato, che non altronde dalla uia terrestre, che dall' Ecclesiastico, puote essere molestato, & offeso: i cui fini del mare di sotto a quel di sopra aggiungono. peroche il rimanente dall'onde del Tirreno, dell' Ionio, e dell' Adriatico uien tutto bagnato: & è formato a simiglianza di peninsola. Amico adunque il Pontefice, non temeuano i Re di Napoli da qualunque li uolesse assalire: percioche si faceua con pessime conditioni dell' assalitore, signoreggiando la Chiesa ampissimo stato, afforzato dalla riuerenza della religione; il quale conuiene, per passare piu oltre, sia da gli inuasori del Regno prima occupato, & espugnato. fatta dapoi da' Prencipi laici lunga pruoua, che chi prende guerra contra la Chiesa, non auanza, fuggono assai il molestarla. ilperche i Viscardi, che ridussero

queste

queste regioni in Regno, e lo fondarono, per farsi quiui di un saldo propugnacolo, e dar cagione al Papa di difenderli, se gli ferono soggetti, & huomini ligii; anzi del loro imperio alcuna parte gli cedetteno. ma nel tempo appresso questa uicinanza nocque tal uolta a' lor posteri. peroche, scordatosi alcun Pontefice moderno di quei meriti, e datosi ad aggrandire i parenti, nel Regno piu che altroue, turbandolo, & innouandolo, ha le sue forze adoperate, si come auuenne nel tempo d' Innocentio. alle cui uoglie non erano di picciolo momento i pungēti stimoli del Cardinale San Piero in Vincola, nipote di Sisto quarto, eletto dapoi a Papa, e detto il secondo Giulio: per opera del quale Innocentio, uiuente il zio, era stato sempre honorato, e, quello morto, essaltato alla Pontifical dignità. Questi, dotato di animo grande, cupido di gloria, potente di ricchezze, in pruoua si cōtraponeua alle richieste de gli Aragonesi: o perche naturalmente odiasse la gente Spagnuola: o perche, contendendo co' Re, stimati poco amici della Chiesa, crescesse di riputatione nella Corte Romana. nella quale inclinatione fortemente ancora l' adduceua, il ueder il Cardinale di Aragona ristretto col Cardinale Ascanio Sforza: i quali, per essere un figliuolo di Re, e l'altro di Duca, nel Ponteficato di Sisto s' erano sdegnati a cedergli, e nel presente d' Innocentio procurauano superarlo. Egli adunque, posto all' orecchie del Papa, con sagace e pronta eloquenza, in tutti gli accidenti aggrauaua gli Aragonesi, con rimprouerar loro la inobedienza, la crudeltà, l' auaritia; dimonstrandogli finalmente con uiue ragioni, non ad altro fine tendere li disegni loro, che a tenerlo trauagliato, & oppresso: di qui procedere le prattiche co' Colonnesi, gli stipendi

stipendi con gli Orsini: per ciò nutrirsi le loro conten tioni: e finalmente, per tenere in freno il Collegio, con inusitato essempio hauerci il Re un figliuolo uoluto intrapporre: la Sede Romana non douer essere giamai quieta, ne i Pontefici riueriti, insin che il Reame fusse nelle loro mani: & a qual Pontefice appartener piu che a lui, il pensare di liberar la Chiesa dalla presente seruitù? esso hauer conseguito in tempo il Ponteficato, che gli Aragonesi erano odiosi a tutti i Principati d'Italia, odiosissimi a' sudditi, essausti di ricchezze, e declinati di riputatione. Questi conforti del Cardinale, s' egli è lecito nell' antiche, & occulte cose il congietturare, stimo io non solamente essere terminati con Innocentio, ma hauer penetrato nel cuore del Principe di Salerno, & essere stati principal cagione d'indurlo a nuouità. perochè, oltra l' auttorità, & astutia sua, lo poteua anche il Cardinale, sotto il manto del parentado, consigliandolo irritare: conciosia che il Prefetto di Roma, suo fratello, fusse cognato del Principe, hauendo in matrimonio l' altra figliuola del Duca di Vrbino. Ma non meno, che altro, il desiderio della libertà di Genoua, sua patria, nella quale il Papa, & il Cardinale per le loro dignità teneuano il primato, gli sospigneua a conturbare l'Italia. La città di Genoua, mentre ella nel mare essercitò sue forze, fu piu famosa di tutte l' altre delle nostre regioni; e distese le braccia fin nell' Oriente, con tanta felicità, che afflisse la potenza de' Venitiani, e quella de' Pisani estinse: ma, riuolte poi in se stessa le propie armi, ubidì spontaneamente i Signori di Melano: e le uoglie diuise de' suoi cittadini ferono in terra serua quella Republica, che dianzi per la concordia, e gran ualore de' medesimi cittadini padrona del mare era stata. ma

poco innanti a questi tempi, per la dissensione suscitata da Ludouico, e fratelli contra la Duchessa Bona, madre di Giouan Galeazzo, ella si haueua liberata dal loro dominio, e con le propie leggi si reggeua. ma essendo cresciute oltra modo le partialità, & aggiuntosi alle discordie ciuili le insidie e l'arti di Ludouico, che non altro fabricauano, che reti a si nobil preda, non durò lungamente la libertà di quella Republica. Erano in lega Ferdinando, il Duca di Melano, e Fiorentini: dall'altra parte il Pontefice, e Venitiani si ristrigneuano: le cui uolontà Genoua seguiua: siche era ispediente ad Innocentio, & a San Piero in Vincola, per fermare ancora la loro Republica, & ouuiare a' pensieri di Ludouico, indebolire li suoi collegati, e porre nel Regno un Re da essi dipendente. Fatti adunque il Principe di Salerno, & il Conte di Sarno cō questa speranza d'Innocētio Capi, e gli altri Baroni insospettiti per la diuolgata fama, quasi tutti si ritirarono ne' loro stati, & incominciarono a chiedersi consiglio di ciò, che si haueua a fare per la difesa. nel che piu caldo e diligente di tutti fu il Conte di Sarno: il quale hauendo lo stato presso Salerno a quindici miglia, tutto di per lettere, e per messi eccitaua il Principe a uegghiare, & a fare quelle prouisioni, che la commune rouina richiedeua. per le cui essortationi il Principe operò, che in que' di si menasse dalla Padula a Melfi la figliuola del Conte di Capaccia Sanseuerino; la quale i mesi adietro Giouanni Caracciolo, Duca di Melfi, haueua data per donna a Traiano, suo figliuolo. e non solamente lo fe per istringnere col parentado quel signore a seguire la sua fortuna, come che, douendosi fare pompose nozze, gli altri Baroni, parenti, & amici, senz' altrui sospetto, hauessero luogo, e commodità di

congre-

congregarsi insieme. I nomi di quelli, che ui uennero, o che poi seguirono la loro auttorità, & a nostra notitia sono peruenuti, furono questi: Pirro del Balzo, grã Contestabile, e Principe di Altamura: Antonello Sanseuerino, Principe di Salerno, & Ammiraglio: Girolamo Sanseuerino, gran Camerlengo, e Principe di Bisignano: Piero di Gheuara, gran Siniscalco, e Marchese del Vasto: Giouanni della Rouere, prefetto di Roma, e Duca di Sora: Andrea Matteo Acquauiua, Principe di Theramo, e Marchese di Bitonto: Giouan Caracciolo, Duca di Melfi: Angliberto del Balzo, Duca di Nardò, e Conte di Ogento: Don Antonio Centelle, Marchese di Cotrone: Giouan Pagolo del Balzo, Conte di Noia: Piero Bernardino Gaetano, Conte di Mercone: Barnaba, Conte di Lauria; Carlo, Conte di Milito; Giouanna, Contessa di Sanseuerino: il Conte di Tursi; e Guglielmo, Conte di Capaccia; tutti Sanseuerini. Fra Baroni senza titolo furono questi, Giouan Francesco Orsino, Bernardino Sanseuerino, Guglielmo del Balzo, Giouan Antonio Acquauiua, Gismondo Sanseuerino, Simone Gaetano, Ramondo, e Berlinghieri Caldora, Traiano Pappacoda, Saluatore Zurlo, Col' Agnolo d'Aiello, Amelio di Senerchia: la maggior parte de' quali, oltra questo nuouo sospetto, per altri particolari interessi, dal Re, e dal Duca di Calauria alienati, a Melfi disputarono le conditioni de' tempi, in che haueuano da sperare, & in che temere: e le loro forze con quelle del Duca di Calauria contrapesarono: e tra gli altri il gran Siniscalco hebbe lungo parlamento dell'animo uasto del Duca: e come aspirando all' imperio di tutta l' Italia, ne dilettandosi di altro, che di stare sull'armi, conueniua loro o dargli infino a gli alimenti della uita, che cõ fatica

erano loro rimasi; o sotto altri colori attorto sostenere essigli, pregionie, e morti: e che gli pareua sciocchezza fuor di misura (s'egli è uero, che l' accrescimento delle dignità aggiunga altrui audacia) ch' essi lo uolessero attendere Re, nol potendo tolerare Duca: maggiormente, che per quel fatto non poteuano essere macchiati di nota alcuna di ribellione, armandosi a difesa, dalla natura conceduta a qualunque animale; col consenso poi del sommo Pontefice, supremo Principe tra Christiani, e del Regno diretto padrone. Pure gli altri Baroni stauano fortemente e dalle percosse delle ribellioni passate, e dalle qualità de' tempi sospesi, e dal congiurare rimossi: et innanzi alle piu notabil cose, di cui loro calesse, era il uedere tutti gli stati Italiani, stanchi dalla guerra Ferrarese, hauer posate con grandissimo piacere l'armi: appresso che il Papa, per esser nuouo nello stato, & hauēdo ritrouata per le spese di Sisto pouera la Chiesa, non harebbe potuto porre molte forze in loro aita: ne meno poteuano nel Secretario, e nel Conte di Sarno confidare interamente, essendo huomini interessati col Re, e cō essi loro non ubligati: e finalmente discorreuano, che, non contenti del presente dominio, sarebbono forzati gittarsi in grembo de' Francesi; li quali per compagni, giudicauano lenti, discosti, e sospetti; e per padroni, piu, che gli Aragonesi, insolenti, e rapaci. per le quali cagioni per allhora non conchiuseno altro, eccetto che il Principe di Bisignano ne andasse a Napoli; e dal Secretario, Conte di Sarno, Carinola, Policastro, & altri intimi del Re, procurasse intendere la uerità della fama; e che scoprisse, di che animo sarebbono coloro, uenendosi all'armi. Il Principe, giunto a Napoli, per hauere piu agio di parlare occultamente, e dare alle genti occasione hone-

honesta di uisitarlo, si finse infermo, e ristrettosi col Con te di Sarno, trouò (per quanto egli diceua) che le loro cose erano disperate, e, fuori che lo armarsi, & unirsi, di ogni altro rimedio ignude. il che uolendo Bisignano anche trarre di bocca del Secretario, non gli fu mai possi bile: anzi un giorno ramaricandosi il Conte, e contra il Duca di Calauria al modo usato brauando, il Principe riuolto al Secretario, ch'era quiui, gli dimandò, quel che esso ne dicesse: & ei col solo strignersi nelle spalle mo strò, come il Conte, hauerne temēza. onde che Bisigna no, cōpreso bene il tutto, ne uenne alla terra di Diano: oue conuennero il Principe di Salerno, il Conte di Tur si, quel di Lauria, e la Contessa di Sanseuerino, donna sopra ogni credenza prudente, e uirile: la quale assai tempo sopravuuta al marito, fresca, e bella, gli appeti ti feminili con si fatti pensieri uinse, e debellò: come ap po il Pontano, graue, e ueritiere historico, in altra guer ra distesamente si legge. Questi adunque, dal Principe udito quanto hauea a Napoli ritrouato, si disposeno, che che ne seguisse, congiugnersi infra di loro, e col Pa pa collegarsi: e'l simigliante a tutto il restante de' Baroni per lettere, e messaggieri significarono, e persuadero- no. Ma riguardando il Conte di Sarno, che con tutto ciò il Principe di Salerno procedeua a rilento, e con mi nor ordine, di che richiedeua l'importanza dell' impre- sa; dubitando ancora, che dalla cautela del Secretario non gli fusse caduta nell' animo qualche sinistra sospitio ne; per confermarlo, lo chiamò a parlamento: & acciò che dal Re, risapendolo, non fusse creduto, il Conte il giorno prima, che andasse ad abboccarsi seco, conuitò per il di seguente, di molti suoi cortegiani: come che giamai nell' animo altrui cader potesse, che la notte in

mezzo

mezzo egli tãto di camino, o si pericolosi affari hauesse maneggiati. siche in sul far della sera ad un suo podere, poco lungi dalle porte di Napoli, finse andarne a dormi re; ma, senza restare, fra San Giorgio, e Madre domini, in luogo assai solingo, attese il Principe: al quale uenuto non potette il Conte per la breuità del tempo aprire tutti i suoi disegni, e rimedi, che doueano usare contra la uiolenza del Duca di Calauria. ben gli disse, che andrebbe dal Re, & harebbe cerco per quella maniera, che miglior gli paresse, di ottenere licenza di esser seco in Salerno medesimo; oue con piu agio potrebbono fauellare, e fermare gli ordini di fare la guerra. Contentossi il Principe: e cosi amendue in quel punto adietro riuolgerono. ma il Cõte, portato dalla uoglia, c' hauea, di ottenere la licenza, e dal uoler pur torre ogni sospetto, che quell' istessa notte hauesse hauuto ragionamento col Principe di Salerno, a dirittura inuiatosi alla uolta di Napoli, dal Re assai per tempo s'appresentò: col quale ad arte mosse certi ragionamenti, oue uenne a far mentione del Principe. al cui nome il Re riscossosi, comminciò di lui a dolersi, & a rimprouerargli l'ingratitudine, che senza cagione gli usaua. onde che il Conte, senza perder tempo, gli rispose, che, se piacesse a sua Maestà, a lui daua il cuore di scoprire l' indignatione di quello, e perauentura alla debita ubidienza farlo ritornare: perche in modo, ch' andasse cacciando sul paese di Salerno, egli l'andrebbe a uisitare. Il Re, che ardeua di desiderio, che quei sospetti de' Baroni finalmente non partorissero alcuna nugola, o uento, che potesse perturbare la tranquillità del suo stato; & in hauer quietato il Principe, gliene pareua esser sicuro; gl' impose, che, come haueua detto, esseguisse, e che almeno, in quanto per lui si potesse,

tesse, esplorasse gli andamenti suoi. Lieto il Conte dell' hauuta licenza, non indugiò molto a conferirsi a Salerno: oue riceuuto con festa dal Principe, narratogli il modo, che per uenire hauea tenuto, e si rinchiuse seco in luogo secreto della casa; e con graui, e uehementi parole gli mostrò la necessità, doue l' insatiabile auaritia del Duca di Calauria haueua lor condotti; e la certezza del pericolo; e che, per uolerlo fuggire, non u' era piu mezzo alcuno, fuor che cedergli, o superarlo. Proposegli, quanta uergogna egli farebbe al grado, che teneua, & alla nobiltà del suo sangue, perdendo uilmente quelli stati, che con tant' honore i suoi maggiori haueuano conquistato; e come a lui conueniua piu tosto nell' armi morir Principe, che, per desiderio di uita, in pace mendicare. Apersegli la mala contentezza de' popoli, e de' Signori del Regno, il desiderio grande ch' era ne' potentati Italiani della rouina del Duca, massimamente nel Papa, e ne' Venitiani: quanto poco poteua confidare ne' suoi confederati, Firenze, non hauendo ancor salde le piaghe della sua persecutione, e Ludouico, gouernator del genero, Duca di Melano, essendogli odiosissimo per la pace fatta, e per la uoglia, c' haueua di occupar quello stato. Affermogli anche, egli hauer canute le tempie ne' seruigi del padre, e del figliuolo, ma nō hauergli mai giudicati si facili ad opprimere come allhora: e che, quando uenisser meno tutti gli altri sussidii, esso Principe solo, armato del suo ualore, e della gratia, che si hauea guadagnato co' Regnicoli, esser bastante a superargli. Et entrati in ragionamento del Secretario, gli affermò efficacemente, che uiueua in tanto timore, se ben mostraua alcun rispetto, che alla partita di Bernardo Villamari se n'era uoluto fuggire in Hispagna, senza

curare

curare de' stati, di moglie, o di figliuoli; ma che egli, propostagli questa impresa, l'haueua rattenuto. Il Principe udendo ragionare il Conte si caldamente, credette per fermo, che procedesse fedelmente nel maneggio, di che prima era stato assai dubioso. essaminò adunque seco un pezzo i modi, che doueuano tenere a far riuscire l' impresa: e per allhora conchiusero; che, con quella maggior simulatione, che si potesse, e con tutte l' arti possibili si douesse il Re e' l Duca di Calauria addormentare, insin che disponessino il Papa a fare la guerra: dal quale n' andasse Messer Bentiuoglio Bentiuogli, huomo del Principe; e facendosi introdurre da San Piero in Vincola, con ogni termine humano, e compassioneuole la lor giusta causa gli raccontasse; e scopertagli la moltitudine de' congiurati, con mano gli facesse toccare l'ageuolezza, c' harebbe di conquistare il Regno, massimamente consentendo il Papa, che il Conte sulle riuiere Romane ragunasse armata; la quale prendendo porto in Ischia, Procita, e Capri, isole uicine a Napoli, e che il suo golfo chiuggono, quella città delle commodità del mare ispogliasse. Deliberarono etiandio, che, cõdescendendo il Papa alle loro uolontà, il Cõte di Sarno, e' l Secretario souuenissero i Baroni di cẽto mila ducati, per far la guerra; i quali, quella finita, lor fussero resti tuiti fedelmente: e che di piu il Conte munisse bene Sarno, & il Secretario Carinola: percioche con essi, e la terra di Sanseuerino, e la Cerra, luogo del Principe di Altamura, intendeuano assediare Napoli, scorrere terra di Lauoro, & impedire al Re tutti quelli aiuti, che dall' altre parti del Regno gli potessero uenire: per premio de' quali seruigi, e per malleuadori loro, il Conte di Sarno, dopo l' esser sconfitto il Re, conseguisse il Contado

di Nola,

di Nola, Ischia con la Lumiera, e Castello a mare; & isposasse la figliuola nel figliuolo del Principe di Bisignano, con dote di trenta mila ducati, allhora stimata grandissima; e'l Secretario per il Conte di Policastro ottenesse la figliuola del Conte di Lauria. Il luogo mi ammonisce, acciò che questi disegni de' congiurati sommamẽte apparisçano; e che s'habbia riguardo, in quanti pericoli harebbono messo il Re, e'l Duca, se il loro operare fusse stato corrispondente a' pensieri; che cõ la maggior breuità, che si puote, dichiari il sito di terra di Lauoro: e gli darò i termini antichi, poi che i moderni, datigli da' nostri Re, l'hanno alquanto ristretta. Quella ueramente è la uecchia Campania, hoggi terra di Lauoro, c'ha dall' Oriente il Silare, dall' Occaso il Garigliano, già Liris addimandato, dal Settentrione l'Ápennino, e dal Merigio il mare Tirreno. quel tanto, che si distẽde fra queste circostanze, è sopra tutti gli altri paesi del mondo di fertilità, di bontà, e di qualunque altra cosa, che puo dilettare, o giouare il genere humano, ricco, e douitioso: e se i costumi de gli huomini alle doti pretiosissime della terra fussero uguali, non solo felice, come la dissero alcuni, ma sarebbe da domandare beata, e fortunatissima, e manifestamente appare, la potenza d' Iddio hauer con l' amaritudine del male uoluto temperare la souerchia dolcezza del bene: poscia che alla fertilità de' terreni, alla commodità del mare, al temperamento dell' aria ha opposto l'altiera natura della maggior parte de' paesani; quantunque il piu delle uolte ella uenghi in essi da acuto ingegno, e da singular ualore accompagnata. La lunghezza di lei di poco non aggiugne a cento miglia; e la larghezza, a trenta. Fu di già da' Sanniti habitata, da' Cumani, e da' Picentini. E irrigata da

quattro fiumi principali, Garigliano, Voltorno, Sarno, e Sele: i quali, come ſono intra di loro poco men che di uguale diſtāza, coſi di ogni tempo ne' piu de' luoghi non ſi poſſono guadare. nel cui mezzo in ſul mare è fondata la città di Napoli, già colonia de' Greci, & hora ſedia, e donna del Reame. ella è poſta alle radici de' piccioli colli, che in guiſa di arco la circondano. ha dirimpetto il golfo Cratera, coſi da gli antichi nominato. peroche Miſeno, & il Promontorio di Minerua, hor detto di Campanella, con l' iſola di Capri lo cingono in forma di tazza. e tazza di argento degnamente ſi puo domandare: poi che la purità, e tranquillità di quell'acqua ſembra a' riguardanti un uiuo argento. Ha Napoli da Leuante campi, che per lunghezza aggiungono a' piani Acerrani, e per ampiezza corrono alle falde di Veſeuo. il monte Veſeuo, al preſente detto di Sóma, ſe ne uenne in maggior parte fuori delle uiſcere della terra, ne' tempi di Tito Imperadore, con iſpauento uniuerſale di tutti i Campani, e rouina de' ſuoi piu uicini. e come che ſdegni gli altri monti, ſiede ſolo: e non contento di un uertice, nella ſommità fendendoſi ne fa due: e come ſopra ogn' altro monte, per la bontà de' uini Greci, è nobile, e famoſo, coſi dalla qualità di quelli ſi diparte. conciosia ch' eſſi di terra, e di ſaſſi furono formati dalla maeſtra natura, per ornamento del mondo: & egli di pomici, e di ceneri, per diletto de gli huomini ſalì a tant' altezza. Queſto paeſe adunque, s' erano perſuaſi i congiurati, con le ſopradette quattro terre, in quei tempi ſtimate forti, di poter occupare, e trauagliare, & impedire al Re qualunque aiuto gli poteſſe uenire dal rimanēte del Regno. & era loro ageuole: perche Carinola rendea infeſto quāto è tra il Garigliano, e'l Voltorno,

e rompeua le ſtrade dell' Abruzzi. la Cerra con Sarno, coſi nominato dal fiume, moleſtauano ciò, ch' era tra'l Voltorno, e Sarno, e ſoprateneuano quei, che ne ueniuano dalla Puglia. Sanſeuerino con Salerno, che correa infin' al Sele, offendeano il reſto di Campania con le uie di Calauria, e di Baſilicata: & auuenga che, mediante i loro luoghi, poteſſino i Baroni tumultuare medeſimamẽte in tutti gli altri lati del Regno, erano nondimeno deſiderosi, attorno Napoli, & in terra di Lauoro piu, che altroue, accendere la guerra, e mantenere; per eſſerſi lungamente ſperimentato, che, sbrigata quella città, e paeſe dalle moleſtie dell' armi, i Re perdono l'altre prouincie del Regno con gran difficultà, e con poca le ricuperano: e pare ſia di ragione: perche, attaccato a noi il capo, & illeſo, leggiermente ſi conſeruano le membra; ma tronco quello, elleno inutilmente ci rimangono. Fermati adunque intra di loro queſti accordi, il Conte accommiatatoſi dal Principe ritornò dal Re: e gli diſſe, Salerno eſſer crucciato per maligne relationi hauute della mala uolontà di ſua Maeſtà uerſo lui, rapportategli da huomini uaghi di uedere lei trauagliata, & il Principe diſtrutto: ma ch' egli in modo l' hauea addolcite, e mitigate, che ſperaua di non eſſer piu che un' altra fiata ſeco, e poterlo condurre a' piedi ſuoi. le quali fintioni, e uelamenti di animo, e di parole, meco ſteſſo conſiderando, ſauiſſima reputo, e ueriſſima la ſentenza, che ci inſegna, li coſtumi de' ſoggetti andar ſempre dietro all'uſanze de' dominatori. peroche Ferdinando, ſimulatore, e diſſimulatore peritiſſimo, haueua in modo pregni gli animi de' ſudditi, e de' miniſtri delle ſue ſteſſe arti, ch' egli, lor maeſtro, molte fiate non ſene puotè guardare: e per allhora diede piena fede alle parole del Conte; ma

non molto dopo, hauendo risaputo, che prima di notte egli era stato col Principe, cominciò a sospettare della frode; e diuenuto piu sollecito in riguardare l'attioni de' Baroni sospetti, presentì la partita di messer Bentiuoglio, che per mare da Salerno si trasferiua a Roma; & impose a Franzi Pastore, di una sua galea Capitano, a girgli incontro, & a procurare con ogni diligenza di hauerlo nelle mani. la qual cosa dal Conte di Sarno udita, temendo, che, imprigionato colui, si appalesassino i suoi secreti, prese incontanente al suo crollante stato, pronto, & astuto consiglio. Nel seno Baiano, oue già gli antichi Imperadori a difesa del mare Tirreno teneuano armata, soggiornauano alcune naui del Conte, sotto al gouerno di Antonio Coppola, le quali la nipote del Re, figliuola del Duca di Malfi, haueuano a leuare, che al Signore di Piombino ne andaua a marito. disse adunque il Conte, alle genti di que' legni uoler dare il soldo; e si condusse di sopra la maggior naue detta Capello, con le sue piu pretiose cose, che serbaua alla casa di Napoli; e spedì a Gaeta Pagolo Amaranta, a spiare la presura del Bentiuoglio; & a Napoli ad Andrea Gattola ordinò, che senza indugiare li figliuoli menasse nel castello di Sarno: ma certificato dal fratello, il Bentiuoglio non esser stato raggiunto, senza aspettar l'Amaranta a Napoli ritornò. Nell' istesso tempo, che partì il Conte di Sarno, egli ragguagliò il Conte di Carinola del pericolo, in cui le loro cose erano condotte, e come se ne giua: & il somigliante a lui persuadeua. Fu il Conte di Carinola, oltra il prenarrato sospetto, per lieui cagioni grãde concitatore della presente congiura: essendo manifesto, l'altissima prudenza del Marchese di Bitonto essere stata delusa, & ingãnata da gli auisi suoi, e dal fiero

propo-

proponimento, ch' esso affermaua esser nel Duca di Calauria di uolerlo estinguere col resto de' Baroni principali. Ne piu ne meno operò col Conte di Mercone, col grāde Siniscalco. tentò anche insospettir gli Orsini suoi parenti: e, come diremo, consigliò, che s' imprigionasse il Re: e' l Principe di Salerno cōfermò a rifiutare la pace. Erasi egli inimicato col Re, per hauergli prohibito di trar ne' suoi poderi di Carinola un rio di acqua, a lui di molto frutto, come che il cacciare alle fiere impedisse, di che Ferdinando oltra modo si dilettò. nondimeno dimostraua il Conte di essere indegno figliuolo del Secretario, & in certo modo da lui odiato: si perche sentiua alle uolte dello scemo, come che de' padroni fauellaua oltre al conueneuole. di che il padre spesse fiate con gli amici si ramaricò, & agramente ne riprese il figliuolo. Con costui Sarno piu, che col padre, communicaua i suoi disegni. Oltra che il Secretario l'haueua risoluto, di non uoler partire un punto del seruigio del padrone, se prima il Papa, e' Baroni con qualche gagliardo progresso non hauessino spiegate le bandiere: & in questo mentre modestissimamente la sua passione, e' l timore nell' animo celaua. Vdito adunque da Carinola il partire del Conte di Sarno, morso dalla medesima conscienza, prese anche egli certe sue robbe, e montò sopra di un' altra naue, ch' era in porto, dell' istesso Conte, & alquanto innanzi si sospinse: ma dal Conte di Sarno rincontrato, insieme a Napoli ritornarono; estimando, col' accelerare la ritornata, preoccupare la fama della partita. in tanto il debito conoscimento era lor tolto o dall' odio, che portauano a' padroni, o dal dispregio, in che gli haueano, che sperauano di non poter peruenire alle orecchie loro una partenza repentina di due personaggi di tan-

di tanta qualità, & in tempi cosi sospetti. ma, o che nol risapessino, o che il dissimulassino, basta, che per allhora non se ne fe parola: ma scoperti dal Re, e dal figliuolo i machinamenti del Principe, e del Papa, si uolsero a munire le frontiere, ch' erano a' confini della Chiesa: e sopra ogni altra cosa, il Duca di Calauria si uolse assicurare dell' Aquila. ma prima, che di Napoli uscisse, uolle anche tentare, se con amico dimostramento potesse indurre il Principe di Salerno a sperare bene di lui. et hauendo in que' di la Principessa, sua moglie, partorito un fanciullo, il Duca gli fe noto, che si rallegraua del parto, e che, piacendogli, egli il uerrebbe a tenere a battesimo. Questa proposta trauagliò forte il Principe. peroche, non acconsentendo che ui uenisse, ingiuriosamente se gli scopriua nimico; e permettendolo temeua, che non per honorarlo, ma per interrompere i suoi disegni uolesse intrauenirui. perche egli, presa l' occasione da questo battesimo, hauea conuitato di molti parenti, & amici: co' quali disegnaua piu, che altro, i modi dell' impresa consultare. pure, sapendo il Duca di Calauria douer ire nell'Abruzzi, pensò con maggior astutia superare un'huomo astuto: e si dispose ad indugiar tanto la festa, che fusse costretto a dipartirsi. risposegli adunque, ch' egli gli rendeua gratie dell' honore, che immeritamẽte gli facea; e che, come fussero giunti gli altri Signori, che aspettaua, glie l' harebbe fatto sapere: i quali fur fatti tanto tardare, che il Duca, come si è detto, si pose in uia. Dicesi, che, quando il Conte di Sarno seppe il Duca di Calauria uoler uenire a Salerno, una notte da Sarno tutto solo al Principe ne uenne; e trouatolo dormente, postosegli alla sponda del letto, così gl' incominciò a dire. Se non mi hauesser desto l' anime del Duca di Sessa,

di Iacopo, e Francesco Piccinini, di Antonio Caldora, con altri senza numero, che il Re, e'l buon Duca nostro sotto colore di amicitia, di parentela, e di religione han fatto morire, non harei presa la noia del camino, ne a te col suegliarti hora ne darei. ma le misere anime di costo ro, in sul buono, ch' io riposaua, m' apparuero; e m'han pregato, che ti raccordi, che, facendosi il Duca, per in gannarti, tuo prigione, uogli lor uendicare, e liberare il mondo di si perfido huomo. nel che mi ti proferisco per adiutore, e per compagno; pur che facciamo una fiata pruouare a lui giustamente que' tormenti, ch' egli tante uolte altrui con ogni ingiustitia ha fatto sentire. Sorrise il Principe alle parole del Conte; e risposegli, che i misfatti del Re, o del Duca non doueano far mal uagio lui; e che disconueniuasi, in altro, che nelle uir-tù, imitarli: ma, con tutto ciò, esso ui uoleua far pen-siero: e parimẽte facesse egli: non essendo fuor di ragio ne, che le cose, che altrui sognando uengono in animo, desto si considerino. Vogliono, la Principessa, che giacea a lato al Principe, donna honoreuole, e religiosa, haue re il marito rimosso da quel trattato. e'l Principe an-che, huomo di animo altiero, debbe pensare, il uince re douer essere piu glorioso con l'armi, che con l'ingan no. ma fu il male, che non uolse adoperare la fraude, ne seppe usar le forze. si uide pure, che per poco man-cò, non si uerificasse nel Duca di Calauria quello, che si costuma di dire, i mali consigli solere spesse fiate riuol gersi nel capo di chi gli truoua. Ma mentre con tanta si-mulatione queste cose passauano nel Regno, messer Ben tiuoglio maneggiaua in Roma col Papa la lega: la quale d' alcuna difficoltà era sopratenuta. perche i Baroni chie deano, che il Papa si obligasse a mandare loro il Duca di

Loreno con essercito; affermando, se la guerra non si fa cesse nel cuore del Regno, il Re con le rendite sue, e for ze de' collegati, potere ageuolmente a' confini del Reame, e' n sul paese di Roma far punta all' armi Ecclesiastiche: oltra che molti popoli, e Baroni, che dimorauano dubiosi, ueggendo in casa loro l' armi Papali, & Angioine, di leggieri contra il Re si sarebbono scoperti. A che Innocentio rispondeua, che la guerra si douea fare oue fusse il Duca di Calauria, ne prima entrar nel Regno, che rotto lui: il quale hauendo seco gli Orsini, non si hauea a credere, che douesse far testa altroue, che in su lo stato di coloro, ne giudicar per se sicuro partito, il dilũgare il suo essercito da Roma, per rimanere a discretione de gli Orsini, e Colonnesi; ch'erano sull' armi, & ambedue haueano col nemico intelligẽza. guerreggiauano allhora queste due fattioni per lo possesso del Contado di Tagliacozzo: ch' è un paese di parecchie castelle dẽtro i termini del Regno, che guardano l' Abruzzi, ma tanto presso a' confini della Chiesa, ch' egli è quasi contiguo a gli stati de' Colonnesi, e de gli Orsini. e perciò fu ne' tempi adietro da' Re di Napoli proposto per esca, e premio a qualunque delle due fattioni seguisse le lor armi: di cui, per frenare la potenza de' Papi, uolentieri si seruiuano. Questo Cõtado nel tempo, che il Duca di Calauria prese guerra con Sisto, era posseduto da Virginio Orsino: il quale uolendosi mostrare religioso, e della patria amoreuole, lasciò in quell' impresa il soldo del Duca di Calauria, e, come narrammo, difese Roma: siche i Colonnesi, accostatisi al Duca, l' ottennero. Seguì poi tra Sisto e Ferdinando la pace: e nelle conuentioni fu capitolato, che a Virginio fussero restituiti tutti gli stati, e le dignità che innãti la guerra riteneua: per uirtù

delle quali, Virginio raddomandò a' Colonnesi Tagliacozzo: & eglino glie lo negarono, allegãdo tra le altre ragioni, il Re hauerglielo dato per li loro seruigi, ne senza ricompensa potergliene ritorre: di maniera che dalle parole, e dalle dispute, uennero sotto di Sisto piu fiate, e nella uacanza d'Innocentio a' fatti, & all' armi: & il Re, per tener inferme le forze del Papa, promettendo all' uno, & all' altro concedendo, nutriua quest' incendio: & haueua intra di loro acceso tant' odio, che in ogni minimo accidente procurauano offendersi: per lo qual sospetto pareua, che con giusta cagione si mouesse Innocentio in non uolere, spogliandosi dell' armi sue, perdere in Roma, per acquistare nel Regno. pure alla fine risoluendo il Cardinal San Piero in Vincola con lo acume del suo ingegno tutti i dubi, la lega con questi patti si conchiuse: che i Baroni douessero tutti sottoscriuere una scritta, continente, ch' essi supplicauano il Papa a prendere la loro protettione: la quale domanda Innocentio uoleua che apparisse non solamente per pegno della lor fede, ma etiandio, perche i Principi Christiani intendessero, per l' altrui difesa, e non per il proprio interesse farsi la presente guerra: che promettessin' anche non iscompagnarsi da lui, insino a guerra finita: che douessino mandare in Roma un di loro, il quale per tutta la guerra ui dimorasse: e che con essercito quanto poteano maggiore i luoghi Reali trauagliassero. Dalla parte sua il Papa si obligaua, per tener uniti i Baroni, e dar riputatione all'impresa, mandare nella Città di Beneuento un suo Legato: assoluerli dall' homaggio: far la guerra sotto Roberto Sanseuerino, allhora generale de' Venitiani, e primo Capitano d'Italia: operare con gli Orsini, che si stessero di mezzo: inuiar quanta piu gente

poteua nel Reame: trarui il Duca di Loreno, e di esso coronarlo. Ma prima, che fra gli auuenimenti di questa congiura mi conduca piu a dentro, egli è conueneuole, et opportuna cosa, rammemorare ciò, che il prefato Duca di Loreno hauesse a fare nel Regno: si per essersi commossa questa guerra con la speranza della uenuta sua: come perche, spente nel Regno le guerre de gli Angioini, sotto nome e con le persone di questi di Loreno alcuna sene maneggiò. nel qual discorso apparirà ancora qualche scusa all' ambitione di questo Papa; hauendola quasi per heredità di alcuni suoi predecessori. Dico adunque, la casa di Angiò, donde questa di Loreno discende, essere stata posta nel Regno da Vrbano quarto, per trarne i Sueui; da' quali i Romani Pontefici haueuano sostenute piu graui, e piu spesse battiture, che d' alcuna altra natione. Era salita al Regno la Reina Giouanna prima di Angiò: & al Pontificato Vrbano Sesto Napoletano sedeua. il quale, presa l' occasione, che Giouanna hauesse fauoreggiato Clemente Antipapa, e fusse di adulterii, e di homicidii macchiata, la cominciò a perseguitare: e del Regno, non hauendo ella figliuoli, inuestì Carlo terzo, Duca di Durazzo, anche lui della casa di Angiò, e sceso da Carlo secondo Re di Napoli: sperando ch'egli, in riconoscimento del riceuuto beneficio, douesse i parenti di ricchezze, e di honori ingrandire: la qual cosa poi non succedendo, fu intra di loro di capitali discordie cagione. Ma Giouanna, uedutasi del Regno spogliata, e non uolendo seruire, ne commandare potendo, ricorse per aiuti in Francia: e per hauergli pronti, e grandi, tolse per figliuolo, e nello stato per successore, Luigi Duca di Angiò, di Giouanni Re di Francia secondo nato. Fra quelli di Angiò adunque di Francia, e questi

di

di Durazzo, pel possesso del Regno, durò la contentione anni cinquanta, & infin' alla Reina Giouanna seconda: la quale temendo Papa Martino, e Luigi terzo Duca di Angiò, e confacendosi di nome, di costumi, e di figliuoli alla prima Giouanna; per difendersi, somigliantemente rifuggì dal riparo usato da quella, & addottò Alfonso di Aragona, e della Sicilia Re: con cui uenendo poi in dissensione, annullò detta filiatione, e riaddottò Luigi antedetto. amendue costoro morendo lasciarono loro successore Rinieri, fratello di Luigi, allhora Duca di Loreno, e di Barrois. ma Alfonso, per uirtù del suo primiero addottamento, spogliò del Regno Rinieri, e diedelo al presente Ferdinando: con cui Giouanni, figliuolo di Rinieri, per quattro anni aspramente lo combattè. morì poi Giouanni, soprauiuente il padre, e ne piu ne meno auuenne del Duca Nicolasso, suo figliuolo. e così di tutto quel ceppo nō rimase altro, che Violante, figliuola di Rinieri, già moglie di Federigo, Conte di Valdimonte, e madre di questo Duca di Loreno: il quale, come per il prenarrato si uede, dirittamente succede nelle ragioni, che sul Regno dalla casa di Angiò pretendonsi. Ma uera cosa è, che Rinieri, suo auolo, morendo quelle lasciò insieme col Contado di Prouenza a Carlo di Angiò, suo nipote, nominato di prima il Conte del Maino. e per quel, che me ne creda, egli lo fe, si per cagione della legge che in Francia chiamasi Salica, che uieta alle donne il succeder ne gli stati; come per l'horreuolezza della famiglia; laquale di quelle Signorie spogliata, sarebbe rimasa da meno, e negletta dall' altre case Reali. pure Loreno non solamente non uolle acconsentire a cotal lassito, ma incontanente, come cosa spettante alla sua heredità, la Prouenza assalì, ponēdo

 campo

campo a Marsilia . nondimeno ella fu dal Conte del Mai no, mediante le forze di Luigi undecimo, Re della Fran cia, poderosamente difesa: siche, poco dapoi mancando il Conte senza figliuoli, per la nimistà dell' uno, e be neficio dell' altro, dichiarò suo herede Luigi predetto, e la Corona di Francia. Ma i Principi Italiani, e'l Papa massimamente, che uoleuano emolo a' Re di Napoli, che ad ogni loro piacimento lo potessino muouere, e mosso far ritornare; non isterono quieti al testamento del Conte, anzi a questo Duca di Loreno riuoltarono tutta la loro riputatione. donde che il Re Ferrante, per isturbare questi disegni, e porre loro alcun freno, si collegò col Duca Carlo di Borgogna di Loreno nimico: col quale uenne in tanta confidenza, che da lui ne mandò Don Federigo di Aragona, suo secondo nato: e sperò, che il Borgognone accompagnasse seco l' unica sua figliuola, che poi con tutto il Regno fu nella casa di Austria collocata. ma Loreno, ucciso il predetto Duca di Borgogna, con l' aiuto de' Suizzeri, e del trattato di Cola Monforte, Conte di Campobasso, e fuoruscito del Regno, si guadagnò fra gli huomini nome di ualorosissimo Capitano: e perciò, come dicemmo, fu condotto da' Venitiani nella guerra Ferrarese, & al Duca di Calauria opposto: oue, o per difetto de' compagni, o per difalta sua, perdè in Italia buona parte di quella riputatione, che nell' Alemagna s' era conquistata. dallhora in poi tre uolte questi di Loreno poco auuenturatamente sono stati da' Papi tratti all' acquisto del Reame. la prima è questa, che noi descriuiamo, nella quale, come si narrerà, il Duca Rinato non ci uenne. l' altra fu nel tempo di Clemente Settimo, che ci condusse Monsignor di Valdimonte, che con Lotrecco all' assedio di

Napoli

Napoli si morì. l'ultima è stata questa di Pagolo quarto, che ci fe calare Monsignor di Ghisa, benche Capitano del Re di Francia: il quale, per auanzare l'auolo, ci uenne; e, per superare il zio, senza molto tentar la fortuna della guerra, tornossene saluo. Ma tempo è, che la narratione nostra ritorni all' intralasciata lega d'Innocentio, ond' ella si partì. della quale il Duca di Calauria per uari indicii fatto auueduto; e pensandosi, che, come l'altre guerre l'haueuano impouerito, cosi questa lo douesse arricchire, si studiò andare in Abruzzi a Ciuita di Chieti, oue tutti i Baroni, e Communità di quelle contrade hauea conuocate; in apparenza, per uolere aumentare le gabelle del sale, per riparare le grandi spese fatte nelle guerre adietro; ma nel uero, per far prigione il Conte di Montorio Aquilano; e, come di sopra si disse, per assicurarsi dell'Aquila. E' l'Aquila, città dell' Abruzzi, fra altissimi monti posta, e dalle rouine de' luoghi conuicini tanto cresciuta, che di huomini, di armi, e di ricchezze, era la prima riputata dopo Napoli: la quale situata a costa dello stato della Chiesa, etiandio gouernauasi come le terre di quel dominio in partialità. surse in lei la famiglia de' Camponischi, potente tanto, che quasi ne hauea preso il principato. e quando i Re di Napoli uoleuano dalla città alcuna cosa ottenere, era loro di mestiere guadagnar prima i Camponischi. era perciò l'Aquila meno dell'altre terre aggrauata, e, come Republica, nella sua balia si uiueua: perche quelli, c'hauean fondato il principato in su la uolontà, e beniuolenza del popolo, non sofferiuano che e fusse aspreggiato, temendo non se gli scemasse l'auttorità, e l'amore in odio si conuertisse. questa famiglia stimauasi Angioina, hauendo seguite le parti di Rinieri, e del figliuolo: dopo

le quali

le quali guerre, il Re, per assicurarsi della città, & i Camponischi con benefici obligarsi, donò a Piero Camponisco il Contado di Montorio; il quale già stato nella sua famiglia, si era per le commesse ribellioni perduto. ma Piero, facendo piu stima dell'amore della patria, che dell'honore, e della dignità, nõ acconsentì giamai, che il Re gli Aquilani grauasse come gli altri sudditi: e perciò infra di loro erano corse molte doglienze, il Re accusando il Conte d'ingratitudine, & all'incontro replicando il Conte, che a lui douea bastare, che in tante guerre gli hauesse senza sua spesa conseruato in fede l'Aquila. Nondimeno il Montorio alla richiesta del Duca di Calauria, confidatosi nella sua innocenza, non solamente ne andò; ma, per piu honorarlo, menò seco due figliuoli; i quali tosto che giunsero alla presenza di lui, furono col padre sostenuti, &, aggiuntaci anche la madre, a Napoli mandati. Affermaua il Duca, per liberarsi dal carico di quel brutto fatto, esser tanta la potenza, & auttorità del Conte presso a que' popoli, e cotanta l'ostinatione, che il Re le sue intrate non accrescesse, che, essendo egli libero, e presente, non harebbe ottenuto nulla. Hebbe il Duca da coloro, che rimasero, impauriti, & ispauentati dalla presura del Conte, ciò che uolle. il che all'Aquila risaputo, solleuò la città, & aggiunse al Montorio amore, e partialità; dicendo ciascuno, che, per difender la lor franchigia, egli patiua immeritamente la presente carcere: e nelle piazze, e ne' cerchi, la plebe, e la nobiltà, concitate da' parenti, et amici del Conte, l'auaritia del Re, & il tradimento del Duca animosamente accusauano, cosi, cosi dicendo a gli Aquilani conuenirsi, i quali sollecitati da' Venitiani, pregati da Sisto, e ueduto il Duca rotto, e conquassato, non solo

ſolo eſſergli rimaſi in fede, ma hauer uoluto ſoſtenere da' nimici tutti i danni, e tutte le ingiurie, acciò che cõ l'eſempio della coſtanza loro, gli haueſſero il rimanente del Regno conſeruato: ueramente ſi gran fedeltà non meritar altro guiderdone, che intolerabil ſeruitù: ma s'eſſi ſomigliaſſero i lor padri, c'haueuano uoluto prima morir liberi, che uiuer ſerui, non penerebbono a ſcacciarla. e ui ſarebbe ſenza fallo ſeguita nouità, ſe coloro, ne' quali confidauano, fuſſero ſtati come il nimico armati: della qual coſa ſoſpettando il Duca, pensò a uiua forza raffrenarla, auuezzo molto prima di rifiutare tutti gli altri rimedi a placare le uolontà de' ſoggetti, come lenti, & incerti. ſiche ui poſe dentro ſotto Antonio Cicinello, & Iacobello Pappacoda due bande di ſoldati. queſto ſi debol preſidio dentro di ſi ampia città, non aſſicurò il Duca, e l'Aquila ſi fieramente isdegnò, che mandarono ſubito loro huomini dal Papa, e la terra gli offerſero. percioche parue loro, il Duca nõ ſolamente uolergli priuare dell' antiche eſſentioni, ma anche imprimer loro timor con l'armi, & uno ſtato uiolento eſſercitare. a che gli ſollecitaua ancora agramente l'Archidiacono della terra, huomo fra ſuoi di non picciola auttorità, ſperando per queſto fatto Innocentio douergliene hauer grado, & alle maggiori prelature ſublimarlo. I mandati narrarono al Papa l'ingiuſte lor miſerie; e tutti meſti, e pieni di pietà lo ſupplicarono, che, eſſendo Vicario di Dio, ſotto l'ali del giuſtiſſimo ſuo dominio la loro tribulata patria raccoglieſſe; doue egli trouerebbe fidiſſima compagnia, e certiſſima porta all' acquiſto del Regno. Non accadea uſare molte ragioni col Pontefice; il quale aſſai bene conoſceua, di quanto momento doueua eſſere queſta città alla ſua impreſa: ſiche

ſiche non ſolamente gli accettò, ma perſuaſe loro, che ad un certo tempo, prendendo l'armi, ſcuoteſſero dal collo il grieue giogo del Re, e del Duca, ſicuri di rihauere tantoſto da gli amici d' Iddio, ciò che da' nimici era lor tolto. Trattanto il Duca di Calauria, imaginando di hauere aſſette le coſe dell' Aquila, leuatoſi di Abruzzi ſi ſpinſe in terra di Lauoro: oue, o per ſtudioſamente aggiugnere ſoſpetto a' Baroni, o per parergli, con hauer rotto un tratto i termini della uergogna, eſſer gli lecita qualunque dishoneſtà, uolle anche del Contado di Nola, e del Ducato di Aſcoli impadronirſi, ſpogliādone i figliuoli del Conte Orſo de gli Orſini, che ne' ſuoi di fu eccellentiſſimo Capitano, e della cui opera il Re, e'l Duca utilmente ſi ualſero nelle lor guerre e pericoli; & alla fine, nel ritornare col Duca dalla guerra di Firenze, a Viterbo ſi morì. Non ſi era il Conte Orſo, per poter meglio nell' eſſercitio dell' armi uagare, curato, dopo la morte di una ſua moglie, altra toglierne, o procurar figliuoli legitimi: di maniera che, ritrouandoſene due naturali, generati con madonna Pagola, ſua concubina, donna di baſſo affare, ma di alta uirtù; innanzi ne giſſe a quella guerra, per conceſſione del Re intitolò Ramondo, il maggior di tempo, Conte di Nola, e della Tripalda, in ſe ritenendo la dignità Ducale, che di ſopra Aſcoli per adietro hauea acquiſtata. A che ſi aggiunſe, che Orſo, ſentita eſſer uenuta l'ultima hora de' ſuoi giorni, e riguardando la fanciullezza de' figliuoli, e la cupidigia de' padroni, l' una atta a fare ingiuria, e l'altra a riceuerla, ſtrettamente pregò il Duca di Calauria, che con grande humanità lo uicitaua, a uoler per la memoria de' ſuoi preteriti ſeruigi, e per li meriti de' preſenti, conſeruare quei figliuoli con gli ſtati. promiſe

di farlo

di farlo il Duca: e per mostrarsi ricordeuole, e grato, sino a que' tempi gli lasciò con la madre possedere l'here dità: ma essendo allhora per le guerre adietro pouero, e perciò rapace, col prendersi li frutti di quelli stati non si curò posporre l'honore al commodo: siche messosi con le sue genti dentro di Nola, corse senza niun contrasto la città, e madonna Pagola co' figliuoli fe prigione: la quale gittatasegli lagrimando ginocchione, a man giun te, con supplicheuoli uoci, gli raccõmandò i meriti del padre, la fede data, e l'innocenza de' fanciulli: e finalmente lo pregò, che, lasciati quelli liberi, in se, e nel suo corpo, che non gli doueua in si crudi tempi generare, conuertisse tutte le pene, e tutti i martirii. ma non perciò si potè piegare l'auaro animo del Duca, dalla sete dell'oro piu che l'istesso metallo indurato. Egli è ben uero, che, per quetar gli Orsini, i quali parea da quell' ingiuria uenissero offesi, inuestì della città di Nola il Cõ te Nicola da Pitigliano: i cui progenitori lungamente ne hauean tenuto possesso. Affaticossi ancora di persuadere che que' giouani non fussero figliuoli del Conte Or so, allegando che, quando nacquero, era tanto pieno di anni, che non gli harebbe in alcun modo potuto generare. il che approuar uolendo con irreparabil testimo ne, procurò fusse confermato dalla madre stessa. la cui miseria tanto piu da ciascuno fu giudicata compassioneuole, e grande, quanto che pareua ch' essa medesima a se togliesse l'honore, & a' figliuoli un ricco stato, & un ualoroso padre.

DELLA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

Si è per lunga sperienza conosciuto, le guerre, che commuouonsi con le forze di molti capi, arrecare a gli assaliti piu spauento, che danno. conciosia che la moltitudine, l' egualità, e la diuersità de' fini, che gl' induce a guerreggiare, possono infra di loro ageuolmente produrre differenze. il che si è confer mato ampissimamente dall' esito della presente guerra, indebolita prima da' dispareri del Conte di Sarno col Principe di Salerno, e poi rouinata da quello del Papa con Roberto Sanseuerino. Sparsa pertanto la uoce della cattura di que' Signori, che fu del mese di Giugno, l' anno MCCCCLXXXV, si uenne nell' opinione di ciascuno a confermare, che il Duca di Calauria uolea spegnere i Baroni, & i loro stati occupare. siche il Principe di Salerno, e gli altri conspirati, mossi dalla paura, & inuitati dalla presente occasione, con la quale credeuano appo il mondo di potersi giustificare, tolsero da' gli animi loro qualunque rispetto, e non piu celatamen te si armarono, ma soldarono genti alla scoperta, & le loro fortezze fornirono. il quale mouimento fu cagio ne, che in un tratto tutto il Regno andasse sottosopra, e di mirabil quiete cadesse in grandissimo trauaglio. perche i Baroni, che non erano nella congiura, da' congiu rati si guardauano: le terre demaniali del Re, amendue teneuano a sospetto: siche ciascuno s' armaua, muniua, & affortificaua. Per li popoli poi discorrendo la fama della nuoua guerra, gli Angioini si rallegrauano, gli Ara-

gonesi si doleuano: quelli si apparecchiauano a ricuperare le robbe perdute nelle guerre adietro, questi a difenderle. furono rotte le strade, tolti i commercii, serrati i tribunali: ogni luogo si riempiè di speranza, di timore, e di confusione: & i Baroni, acciò che dal canto loro fussero adempite col Papa le conditioni della lega, sottoscrissero la scritta, mandata da messer Bentiuoglio; e cominciarono a pensare, a cui di loro conuenisse il carico di andar a Roma: e uolendo il Principe di Salerno sopra ciò col Conte ragionare, da capo fu con lui alla Trinità: e fattogli come gli altri fermare la capitolatione, lo richiese, ch' egli s' ingegnasse, che anche il Secretario la soscriuesse. ma il Conte, sapēdo la dispositione di quello, ricusò di farlo, escusandosi, che, per esser persona timida, non mai si soscriuerebbe a si fatte scritture. di che il Principe non picciola noia sentì, e cominciò hauer dubia la fede loro, tanto piu, che il Conte faceua grande instantia di esser lui quello, che si doueua in nome de gli altri mandare a Roma, dicendo, il Pontefice per li sospetti di Rodi poterlo senza gelosia impetrare dal Re. ma il Principe, che, come si è detto, della sua fede sospicaua, ne fuori del commune pericolo lo uolea trarre, gli fe rescriuere da messer Bentiuoglio, che il Papa desideraua appo di se un de' Signori antichi. questa risposta la riconobbe il Conte come da bocca del Principe, giudicando, che ad Innocentio nulla rileuaua, se ui gisse piu una che un' altra qualità di Signori: e paruegli, che con essa il Principe non solamente lo schernisse delle sue speranze, ma con rimprouerargli la sua nouità anche lo suillaneggiasse. indi uscirono i semi della loro nimistà: i quali aggiunti ad altri sospetti, iui a non molto tempo ad amēdue generarono calamitosa rouina.

In

In uece del Conte di Sarno, si deliberò, che il Gran Sini
scalco ne andasse a Roma, nato di nobilissima stirpe, e
c' hauendo il Marchesato nell' Abruzzi a' confini della
Chiesa, poteua passare ageuolmente. il quale da Veno-
sa, sua terra, uenuto a Salerno, il Principe gli commu-
nicò tutti i suoi disegni, & ordini, grauandolo, che, so
prastando loro un si graue pericolo, come prima potes-
se si affrettasse alla uolta di Roma. Era il Pontefice, com
mosso dagli andamenti del Duca di Calauria, fortemen
te insospettito, temendo che innanzi rouinassero i com
pagni, ch'egli fusse apparecchiato. laonde con molto stu
dio ne mandò da Venitiani Nicolo Franco, eletto Vesco
uo di Triuigi; acciò che loro persuadesse, che si collegas
sino seco al cõquisto del Regno, proferendo loro dopo la
uittoria buona parte di esso. La città di Vinegia dimora-
ua allhora trauagliata da grauissimo morbo, e dalla guer
ra Ferrarese per anche non riposata. et i suoi cittadini,
se bene uer del Duca, e del Re erano di pessimo animo,
ne hauessino caro, ch' essi, rouinando i Baroni d' armi, e
di ricchezze, diuentassero maggiori: pure souueniua lo
ro l' infinite uolte, che gli altri Papi gli haueano beffati,
e la mala riuscita c'haueuan già fatta i Baroni contra il
medesimo Ferdinando: di modo che, dopo molte con
sulte fatte, deliberarono con la uia del mezzo, a gli sta-
ti perniciosissima, ne abandonare il Papa, ne in aperta
lega entrare contra il Re: ma pensarono rimuouere da'
loro soldi Roberto Sanseuerino, loro Generale; come
che la Republica, da ogni lato in pace ritrouandosi, nõ
hauesse piu del suo mestiero dibisogno; e poi secreta-
mente in tanto aiutarlo, ch' egli potesse armare due mi-
la caualli, e due mila fanti. licentiarono adunque Ro-
berto: il quale considerando, che questa impresa gli
douea

douea essere utile, & honoreuole, per gire all'acquisto di un Regno, alla difesa della Chiesa, e de' suoi Sanseuerini, dal cui legnaggio egli discendea di natura, prestamente in punto si pose con una fiorita caualleria: con la quale, e quattro figliuoli fu dal Papa condotto a' suoi stipendi. Soleuano in que' tempi buoni le Republiche, & i Principi Italiani, con si fatti modi colorati, senza guastar le paci, o romper le triegue, attaccare le guerre, e gli amici souuenire. Hauutosi dal Papa questo Capitano, e discoperto il partito preso da' Venitiani, il Re & il Duca incominciarono a riuolgersi per l' animo la pericolosa tempesta, che si moueua loro dentro il Regno da' soggetti, e fuori da' loro collegati: e come nocchieri prudenti cercarono, pria ch' ella crescesse, di tranquillarne qualcuno: e per mezzo del Conte di Sarno tentarono in Sarno medesimo essere insieme col Principe di Salerno: e n' hebbero promessa da lui. la qual cosa risaputa da Innocentio, egli sopra modo se ne sdegnò, e con messer Bentiuoglio altamente se ne dolse, imponendogli, che scriuesse al Principe, per quello ragionamento lui uenire ad insospettir gli amici, dare animo a' nimici, e nella loro sentēza confermare i dubi. per lo qual rispetto troncò il Principe le prattiche, e di uenire a quel colloquio si rimase. Fu opinione, che il Conte, peruenuti il Re, & il Duca in Sarno, hauesse lor fatto quel che altra uolta consigliò al Principe, cioè d' imprigionargli: e che il Conte di Carinola con molte ragioni gliene confortò: ma Salerno, hor spinto dall' honore, hor dal timore, & in casa sua, & in quella di altri hauergliene tolto il potere. e credo ancora io, come molti fanno, che soprauennero questi impedimenti per non esser giunto il termine della loro rouina, & acciò che i Baroni de' propi falli

haues-

hauessin condegno gastigamento. si conobbe nondimeno, a quali pericoli soggiacciano i Principi per dominare; poi che coloro, che da tante guerre e battaglie ualorosamente erano campati, poterono in questa impresa piu fiate, uilmente, e senza uerun pericolo de' lor nimici, essere rouinati, & oppressi. Disperando adunque il Re della pace, recatosi in se gagliardamente si preparò alla guerra; e nel distribuir i carichi dell' impresa, deliberò, che due esserciti si facessero, l'uno sotto di se, per stare all' incontro de' Baroni, e perciò minore; l' altro maggiore, sotto del Duca di Calauria, che a' confini della Chiesa occorresse alle forze del Papa, e di Roberto. Spedì ancora huomini a chiedere instantemente aiuti a Firenze, e Melano, collegati seco, & a Ferdinando Re della Spagna, suo cognato. i quali apparecchi con sollecitudine fatti, furono cagione, che i Baroni ricorressino a ragionamenti di accordo: si perche uedeuano il nimico apparecchiato, e propinquo, e gli amici disarmati, e lontani: si ancora, perche, essendo di Agosto, intendeuano con questi trattati far passare il rimanente del tempo, che il Duca potea soggiornare alla campagna, e danneggiarli. e tanto piu questa risolutione abbracciarono, quanto che il Principe di Salerno e'l Conte di Sarno si erano del tutto inimicati. Il Principe, persuaso da prouedimenti, e dalle promesse d' Innocentio, era tanto enfiato, & in tanta insolenza salito, che non prezzaua piu ne il Secretario, ne il Conte di Sarno. al qual Conte in que' di furono ridette molte cose della mala uolontà di quello, e come di lui parlaua uituperosamente, dicendo, ch' egli s' ingannaua di grosso a credere, ch' esso arrischiasse la uita, e lo stato per assicurare i suoi furti, o lui ingrandire: di maniera, che, uenendosi

alle

alle strette della guerra, il Principe non gli potè, secondo le conuentioni, trar dalle mani ueruna quantità di danari: chiedendo il Conte, che prima effettuasse cõl figliuola il parentado. dalla quale contesa gli animi di amendue di già erano grandemente conturbati: quando, per buona uentura de' lor nimici, occorse un'altro inopinato accidente, che accrebbe i lor maligni humori, e gli finì di scompagnare. Era allhora a sorte morto l'Arciuescouo di Salerno: dalla qual' occasione prese sperãza il Conte di Sarno di fare ismascherare il Secretario, e la lor parte apertamente seguire: trattò pertanto col Principe, ch'egli col Papa intercedesse, che quella dignità fusse in uno de' figliuoli del Secretario collocata. ma essendo il Principe seco sdegnato, & ubligato al Vescouo di Melfi, huomo dello stato di Vrbino, uolle che co lui prima l'ottenesse, e per compiacerne ancora il Duca di Melfi, desideroso, che un de' Caraccioli nella città di Melfi lo spirituale patroneggiasse. Questo dispregio per si sconcio modo traffisse il Conte, che tra lui e'l Principe seguirono un giorno in Salerno sopra di ciò di sconueneuoli parole: & a tale il Conte si lasciò trascorrere, che con giuramento affermò, mai piu in tal luogo, ne da tal persona riuolgere, dolendosi, che ben si era aueduto, i Baroni uoler in quella guerra usare i danari, e gli stati suoi, e del Secretario, per hauergli dopo la uittoria in peggior modo a guiderdonare, che il Duca di Calauria non gli hauea minacciati. Questi dispareri adunque, a notitia de gli altri peruenuti, accelerarono, come si è detto, che i Baroni sotto nome della pace dessino tempo a' collegati di armarsi. cotale superbia gli animi loro hauea acciecati, che piu tosto uoleuano sottoporsi all'armi esterne, che, humiliandosi a quel

nuouo Signore, delle propie ualersi. e perche il Re non harebbe prestato piu fede al Principe di Salerno, gli fe-rono chiedere la pace da quel di Bisignano. il quale ri-truouò Ferdinando in ciò assai piu disposto di prima, non hauendo egli animo, cessati quei sospetti, di lo-ro attenerla. e per conchiuderla, con ogni sollecitudi-ne mandò alla terra di Miglionico, doue la maggior par te de' Baroni era conuenuta, il Conte di Sarno, il Secre tario, e messer Giouanni Impoù, Catelano, suo consi-gliere. Il Secretario, e'l Conte, per le cose narrate non confidando piu ne' Baroni, caldamente si sforzauano, che seguisse la pace, e con essa si celassino i loro occulti andamenti; tanto piu che il Re, hauutone di già sento-re, un di col Secretario ragionando, si era doluto, che il Conte di Sarno usasse co' Baroni sospetti. il che egli non negò, anzi rispose, che, per esser la paura sua mag-giore di quella de gli altri, non era marauiglia, se pen-sasse l'istesse cose. onde che Ferdinãdo, dimostrando cõ l'adoperargli di fidarsene, cercaua ad un tratto & assicu rare loro, e porgli in sospetto a gli altri congiurati. il che gli succedette si felicemente, che giunti quelli a Miglio-nico, furono da' Baroni riceuuti con ambigui uolti, e Sarno piu fiate della uita sua sospettò. percioche que' Si gnori, ueggendolo, di lor cõpagno, del Re fatto parti giano, doppiamente l'infamauano: pure, per dar segno d'huomini pacati, non solamente celarono questa lor indignatione, ma anche richiamarono il Gran Siniscal co: il quale uerso Roma caminando s'era condotto in Abruzzi: e uenuti poi con esso loro a discutere gli artico li della pace, dopo l'esser rimasi d'accordo di tutti, gli ri soluerono, per menar la prattica piu in lungo, che uoleua no il Re uenisse da se a promettergliene, e che altrimenti

mai non ne sarebbono stati sicuri. Vedesi allhora, quanto il Re desiò, pacificando i Baroni, di scemare l'orgoglio di quel torrente, che rouina gli minacciaua. perche, posposto ogni riguardo della dignità, e della persona, a gli dieci di Settembre postosi in uia s'andò confidentemente a cacciare nelle mani di costoro, seguito dalla moglie, e poco dapoi dal Duca di Calauria ancora. Le principali domande, sopra delle quali i Baroni fingeuano col Re uoler pattouire, furono queste: Che non uoleuano nelle sue richieste personalmente comparire, essendo che, con quel colore, molti di loro u'erano imprigionati, e morti: che fusse loro permesso di tener genti d'armi per difesa de' loro stati: che potessero custodire le fortezze propie con gli loro soldati: che non douesse il Re grauare i lor sudditi di altra, che dell'ordinaria impositione: che le sue genti di armi non douessero ne' loro stati alloggiare, uolendosene per le propie seruire: e finalmente, che fusse loro lecito, senza torre licenza da lui, prendere soldo, e sotto qualunque Principe militare; pur che l'armi non s'hauessero a maneggiare contra del Regno. Le quali domande m'è giouato di raccordare, non tanto perche si conseruino alla futura memoria, come perciò che i uiuenti d'hora nel Reame, moderati dal presente giusto imperio, riguardino, quale fusse l'insolenza di quelli antichi Signori del Regno, in maggior parte causata da un continouo essercitio dell'armi. Ma mentre il Re ne uiene, e da' Baroni s'aspetta, il Gran Siniscalco, che di già era riuenuto, come piu cógiunto in amistà col Conte di Sarno, di pari consentimento de gli altri, c'haueuano caro chiarirsi del suo animo, gli palesò l'inganno della pace: e paruegliene tempo allhora, per nuouo turbamento uenuto nel Conte.

Erasi dianzi a Roma passato ad altra uita il Cardinal di Aragona, un de' figliuoli di Ferdinando: e'l padre tostamẽte il gouerno delle sue terre, che Vico furono, e Massa, e San Bartolomeo del Gaudo, cõpartì fra'l Conte di Mataloni, e quel di Marigliano: di maniera che, riputando il Conte di Sarno discrescimento suo ogni accrescimento di coloro, la liberalità del Re uer di quelli in propia ingiuria conuertiua. Dissegli adunque il Gran Siniscalco, la pace non douere hauere effetto, e che da essi si maneggiaua affine che Roberto, Loreno, e'l Papa si potessero armare: ma perch'egli uedeua, che questa pace si appetiua da lui fieramente, lo pregaua a uolergli manifestare, se intendeua con esso loro perseuerare, o pure per occulta cagione disegnaua ritrarsi, e ne' seruigi del Re continuare: peroche di leggieri auuerrebbe, che anch'egli, lasciati i Baroni, si disponesse a seguire l'opinione sua. Queste parole di tal confusione ingombrarono il Conte, che rimase come stupido: e soprastette a risponder: anzi apparue in lui dispiacer grande: conciosia che tutte le sue speranze nella presente pace haueua collocate. ma poi che alquanto in quella perplessità fu dimorato, rispose, ch' egli rimaneua forte ingannato, hauendo creduto, che l' accordo seguisse per commune beneficio: ma, c' hauendo ad esser guerra, egli nõ mancherebbe a quãto haueua sottoscritto. Per lo cui coperto parlare, temè il Gran Siniscalco, che, s' egli nell' impresa interuenisse, auuerrebbe piu per timor della soscrittione, che per uolontà: & essendo intendente, & ingegnoso, ne uolendo con dubio animo in compagno di tanta qualità fondarsi, deliberò sperimentare, se nell'animo del Conte preualesse la generosità sua all' offesa di Salerno: siche subitamente, lasciatolo, n'andò colà, oue le scritte

hauea riposte: e quella del Conte presa, uenutosene da lui con fronte oltra l'usato lieta, e confidente, e recatasela in amendue le mani in atto di stracciarla, Signor Conte, disse, ho sempre giudicato, oue ne ua la robba, e la uita, e l'honore, com' è ciò, che noi trattiamo, a non douersi prendere gli huomini con la forza, ma dalla lor libera uolontà: e parimente ho persuaso a questi altri Signori. e se pensai mai, alcun di noi in questa impresa spontaneamente uenire, e senza rimordimento ueruno, tenni per fermo sempre, che uoi fuste desso; che commosso dal pericolo delle cose uostre, l'hauete consigliata, e ritrouata. ma ueggendoui hora sospeso, e rispondermi di oblighi, e di scritte, eccouele: tolga Iddio, che il timor di pochi uersi u' habbi a condurre, oue l'amor della robba, e della persona non ui conduce. E cosi dicendo quel foglio lacerò. di che auuẽga che il Cõte sentisse nell' animo marauiglioso piacere, parendogli di non poter esser piu conuinto del suo errore, come piu uolte il Principe di Salerno l'hauea minacciato: nondimeno ne con gesti, ne con parole lo dimostrò: anzi rispose, non si tenere sciolto per la rottura di quella carta, e che egli solamente n' hauea fatto mentione, per non obligarsi ad altre conditioni, ch' ella non racchiudea: ma che, quando pur fusse di altra maniera, e si sentiua alla magnanimità del Gran Siniscalco si obligato, che, quantunque il Principe di Salerno l'hauesse offeso, & ingiuriato, nõ uerrebbe giamai meno all' impresa. Onde che, cresciuto l' ardire al Gran Siniscalco, procedè a piu caldi prieghi, e confortollo a far buon' animo, dimostrandogli non istar bene, per ogni leggier sdegno le grand' imprese interrompere; come auuerrebbe a quella, togliendosene lui, da tutti loro amato, e riuerito:
e che

e che grandemente si sarebbe ingannato, s' ei uenisse in speranza, di uiuere col Re, o col Duca mai piu sicuro: siche fedelmente seguisse la fortuna di tutti, e'l somigliãte al Secretario persuadesse. Finse il Conte di Sarno per le costui parole ripigliare l' impresa. il che uenuto a notitia de gli altri, l' incominciarono a carezzare; e'l Principe di Bisignano per cagione del parentado entrò seco in lungo ragionamento; e promisegli in ogni modo mandarlo in essecutione. cosi altri leggiermente si crede quel che uuole. Intanto il Re giunse a Miglionico, e da tutti quei, che ui si trouarono, fu con ogni generatione di honore riceuuto. e uenuto con esso loro a gli accordi, quantunque dal Duca di Nardò per gratificarlo, pel mezzo di Ramõdo, Maggiordomo di esso Duca, gli fusse aperto tutto il secreto di questo trattato; nondimeno nõ si rimase di cõcedere loro ciò che gli chiederono, cosi d' intorno alle grauezze, come a gli obblighi personali; riprendendogli amoreuolmente, che, per ottenere quelle cose, hauessino piu tosto uoluto torre l' armi, che nel la sua benignità confidare. essortogli di piu a gire dal Principe di Salerno, e fargli la pace accettare: promettendo loro, ch' egli il terrebbe per figliuolo, e'l Duca di Calauria per fratello. Ferono sembianti i Baroni, di rimanere sodisfatti di ciò, che al Re era piaciuto concedere loro: e per rendernelo piu sicuro, lo uollero accompagnare fin' a terra di Lauoro, per di la poi poter andare unitamente da Salerno, e, come haueano promesso, fargli accettare le conuentioni. ma essendo per uia, sepperol' Aquila esser ribellata, & i cittadini hauere ucciso il Cicinello, e'l Pappacoda insieme col presidio, e per tutta la città gridato il nome del Papa. il che come inestimabilmente contristò il Re, cosi empiè i Baroni di

marauiglioso diletto. perche, oltre al uedere con felice cominciamento la guerra appiccata, gioiuano, che il Principe di Salerno senza macular la loro fede, per questo nuouo accidente potesse rifiutare la pace, e l' impresa seguire. in si fatta guisa quelle genti aborriuano il dishonore, che uoleuano che gl' inganni ancora apparissero honorati. Il Re, piegando quelli uerso Salerno, mandò con essi loro il Conte di Sarno, e' l Secretario, e messer Impou; commettendo loro con ogn' iniqua conditione a douer fermare il Principe. Costoro u' andauano mal uolontieri; come che, essendo l'Aquila ribellata, in darno si tenterebbe, che abandonasse il Papa: e'l Conte di Sarno, ueduto si sciolto, e sapendo la uerità del maneggio, giunto a Sarno, doue riccamente albergò tutti i Baroni, ne per prieghi, ne per minaccie ui si potè condurre: ma postosi dentro di esso, la fortezza, e le foci di quello munì marauigliosamente. È Sarno insu la costa di un monte edificato. soggiacegli nel piano il borgo: e nel piu alto giogo siede la fortezza, che il borgo insiememente con la terra riguarda. quindi in caminando a Napoli forse mille e cinquecento passi, fauuisi incontro il fonte del fiume Sarno: sopra del quale è una porta, guardata da una torre, naturalmente dal fiume e dal monte affortificata. questo luogo da gli habitatori della contrada ueniua detto, le foci di Sarno: che uenti cinque anni adietro da grauissima rotta di Ferdinando era suto nobilitato. Rimaso il Conte, gli altri co' Baroni giunsero dal Principe. il quale, tutto che, mentre queste cose si trattauano, egli hauesse fermo nella Serra di paterno col Conte di Carinola, di non uoler condescendere ad accordo niuno; nondimeno con allegra uista li riceuè; e pensò con quest'occasione tenere anche il Re piu

a bada: e perciò dal Secretario, e messer Impoù gli fece rescriuere, come uolea si racconciassero certe cose nel le conditioni, e cert' altre se n' aggiugnessero: e per osseruanza di esse chiedeua, che Don Federigo in presenza gliene uenisse a promettere: ma dall'altro canto manifestando col Secretario il suo animo, lo strinse che, come il Conte di Sarno hauea promesso, e si douesse accõpagnare con essi loro alla scoperta. alla qual cosa per niuna maniera uolendo il Secretario acconsentire, anzi tuttauia ramaricandosi, che il Conte l' hauesse tradito, fu con messer Impoù honestamente fatto guardare. Nõ m' è nascosto hauer detto molti, tutto ciò esser stato procurato dal Secretario, per trattenersi a Salerno, & attendere i successi della guerra, per secondo quelli gouernarsi: ma è cosa manifesta, egli hauere significato a Don Federigo, che non uenisse, perche l' harebbono fatto prigione. Era Don Federigo persona per cognitione di molte scienze, e per uarie legationi prudente, e dalla natura del Duca di Calauria molto lontano, come huomo delle lettere piu che dell' armi uago. laonde i Baroni, per l' odio, che portauano al Duca, disegnarono di dargli il nome di Re, e per lo natural desiderio, che i fratelli hanno del dominare, infra lui e 'l Duca suscitare guerra intestina: e sperarono, che il Pontefice, ueduta la dimora del Duca di Lorena, facilmente hauesse a condescenderui. Ma noi, che le cose di molti anni poi habbiamo udito, e letto, giudichiamo questo pensiero anche dalla diuina prouidentia essere stato impresso ne gli animi di coloro; e che perciò fu loro ageuole cõ presaga mente di preuedere quello, oue discorso humano per niuna cagione potea trappassare, cioè, che Don Federigo douesse, quando che fusse, ascendere al Regno,

essendo allhora uiuo il padre, il maggior fratello, e di lui piu figliuoli. Ma perche non so, se altroue mi debba far mentione di questi due fratelli, hauendogli la fortuna con uguale auuenimento creati Re, spogliati del Regno, e fattigli in essilio morire; sia perauentura dilетteuole, che anch' io racconti, in che la natura gli produsse dissomiglianti. Era il Duca di Calauria persona, che con l'astutia, con l'audacia, e con la forza, alla gloria, & a gl' imperii oltra modo intendeua. Fu Don Federigo huomo, che con l' equità, modestia, & humanità, procuraua la gratia, e'l fauore de gli huomini. L'uno per la potenza uolle esser temuto, l'altro per la uirtù amato. Commendauasi nel Duca l'ardire, e la prontezza: in Don Federigo l'ingegno, e l' eloquenza era stimata. Da quello rifuggiuano tutti gli audaci: da questo tutti gli humili ricorreuano. Appariua nel primo seuero l'aspetto, e mediocre la persona: nel secōdo grande il corpo si scorgeua, e gratiosa la presenza. Finalmente il Duca era uario con gli amici, crudel co' nimici, amatore di caccie, di fonti, e di orti: e fu di tant' auaritia notato, che regnando non donò presso che mai, e fuggendo portossene quanto potette. All' incontro Don Federigo diede, quanto potette, nel dominare: e nel partire, ciò c' hebbe. con qualunque sorte di gente fu stabile, e benigno, amator di lettere, e premiatore delle uirtù. siche meriteuolmente l' uno lasciò desiderio di se a' sudditi, e l' altro terrore. Don Federigo adunque, nō ostante l'auiso del Secretario, acconsentendolo il padre si risoluè a girui: tanto confidò in quei Signori, e cotanto bramò usurpare egli la gloria di hauere ferma la pace con la prudenza sua, che al Duca per timore dell' armi parea che douesse uenire. siche giunto a Salerno fu da' Baroni

riceuuto, e ſalutato non altrimenti, che a Re ſi conueniua. di che egli inſiememẽte ne ſtaua lieto e marauigliato, non hauendo ſperato di ritrouare ſi fatta humiltà, e ſommiſſione ne' Baroni: e credette, contra l' opinione di ciaſcuno, potergli col padre a concordia ridurre: ma cominciando di eſſa a trattare, gli trouò tutti alieni dall' intentione ſua. perche eſſo uolea, che ſteſſero ſicuri ſotto del Re, e del Duca: e quelli lo richiedeuano, ch'egli la Corona accettaſſe, acciò che dall' ingiuria di amẽdue l' haueſſe a difendere. Dicono, ch' ei commoſſo dalla nouità della richieſta, fu uicino ad uſcire del ſentimento: pur' eſſendo prudente, e di concordia ineſpugnabile col fratello, ripreſe cuore; e ſi diſpoſe a fare loro conoſcere l' errore, in cui dimorauano: ſiche tolſe tempo a riſpondere tutta la notte uegnente, e diſſe che l' altro di nel coſpetto di ciaſcuno, & udite prima le loro ragioni, egli uolea dintorno a quella materia ragionare. Hauea il Principe, uenuto il giorno, fatto ordinare di molte ſedie nella ſua caſa, conueneuoli a' gradi di ciaſcuno; ma ſopra modo aſſettò eminente, e pompoſa quella di Don Federigo, non ſolo per honorarlo, ma acciò che guſtaſſe qualche parte del faſto, e della grandezza Regia, e che quelle preminentie almeno gli apportaſſero tanto ſpirito nell' animo, che fuſſe capace di un Regno. Seduti adunque per ordine, il Principe riuoltoſi a lui, e tacendo ogni huomo, coſi diſſe. Signor mio, non perch' io ſia il piu prudente de gli altri, che ſon qui, tolgo a perſuaderui, che di priuato diuegniate Re, e di ſuddito padrone; ma perche la coſa è coſi ageuole, e da ſe ſteſſa tanto apparente, che non merita, che queſti Signori dintorno ui s' affatichino; trattandola maſſimamente con quel Signore, ch' è ricco, e compiuto di tutte le ſciẽze,

che l'huomo rendono a Dio ſomigliante. e perciò ne an che adornerò il mio dire di parole magnifiche, o di colo ri rhetorici; eſſendo di natura tale la uerità, che piu bel la, e piu candida a' riguardanti appare ſchietta, e pura, che ornata, e liſciata. Ne meno entrerò ad accuſare il pa dre, o'l fratello uoſtro. perche, oltra che non conuenga a' gradi noſtri con le parole far uendetta dell' offeſe, ciaſcun di loro porge legitima occaſione al fatto. perche il Re, eſſendo uecchio, le coſe traſcura: e'l Duca corre con quei peccati, che gli da la natura: la quale fu forzata a produrre lui ſuperbo, e rapace; hauendo a uoi, Signore, tanta humanità, e liberalità riſerbata. Niuno è di queſti compagni, c' hauete all'intorno, che non ſi ſenta offeſo da lui: niuno, che da uoi non ſi truoui beneficato. ogniuno teme, che, ſuccedendo lui alla Corona, habbia a ueder perduti gli ſtati, morti li figliuoli, e ſuergognate le mogli. ciaſcuno ſpera, che, aſcēdendoui uoi, s' habbia a fare piu ricco nell' hauere, piu beato ne' ſucceſſori, e piu honorato nelle donne. Non è adunque marauiglia, ſe in tanta diſparità l' uno per padrone deſideriamo, e l' altro per tiranno odiamo; ne che l' uno ſi priui del regno, e l' altro ui ſi eſſalti. perche quella cauſa è giuſta, ch' è neceſſaria: quell' armi ſono pietoſe, e ſante, mediante le quali ciaſcuno difende la robba, li figliuoli, e l' honore. E come non debbiamo noi con ragione temere di eſſere rouinati, & eſtinti da colui, c' ha uoluto ſpegnere la Chieſa d' Iddio, e li ſuoi miniſtri in tāti modi ha uilipeſo, tradito li parenti, ingannati gli amici, e li nimici con ogni ſceleraggine perſeguitati? ogni animale, quantunque irrationale, e priuo d' intelletto, fugge dalla morte, e cerca uita. non altrimenti noi, dall' empie mani ſue ſcampando, ricorriamo a te, e ti pre-

ghiamo a torre il dominio de' cuori, e delle uolontà no ſtre, & a liberarne da queſto timore, che perturba, & opprime gli animi noſtri. Ne ti eſcuſare, che ſei del Re ſecondo nato. perche i regni non peruengono ſempre a coloro, che le leggi hanno ordinato, ma a quei, che gli ſanno con prudenza reggere, e con fortuna mantenere. l'auolo tuo, di ottima memoria, priuò il Re Giouanni, cui di ragione queſto regno perueniua, & a tuo padre, che non u' hauea a fare, il concedette, eſtimando, che per l'uno in continua guerra, e per l'altro in perpetua pace doueremmo dimorare. Oltra che non ſi puo n'anche dire, che la giuſtitia non ſia dal canto tuo e dal noſtro: atteſo che queſto regno è beneficiario di ſanta Chieſa, & uſo da ſommi Pontefici concederſi in cenſo a' ſuoi benemeriti; da' quali hoggi uien donato a te, come degno di tanto dono, e negato a colui, c'ha ſcorſo, predato, e rouinato li paeſi, le città, e li tempi loro. Ma poſto che il Duca con l'armi, poi che con la ragion non puote, ſe'l uoglia difendere: con quai danari, o con che ſoldati il fara egli, negandogli noi gli uni, e gli altri in ſua rouina armando? La potenza de' Re non naſce cō eſſi, ma uiene lor data, e tolta da noi ſudditi. perche, oue non è chi ubidiſca, nulla gioua il commandare. E ſe Firenze, e Melano haueſſino pur uoglia di ſouuenirlo; come le loro genti da lui potranno paſſare? haranno forſe ali a ſaltare tante prouincie della Chieſa, fra loro e noi trappoſte? o come dētro di quelle racchiuſe ſofterranno la potenza di tutto il rimanente dell' Italia, con mirabil conſenſo collegata? Ne meno dei credere, che il tuo uecchio padre non habbia a ſecondare la uolontà de gli huomini, e d' Iddio. anzi non ſi terrà del tutto padre infelice, hauendo tra' figliuoli qualcuno giudicato

degno dello ſcettro, e della real Corona. Ramentati adunque di eſſer nato con noi; e che queſto cielo, e queſta belliſſima parte d' Italia ti ha nel mondo prodotto per uno ſcudo, e per un porto, alle percoſſe, & a naufragi ſuoi. Vinca nel cuor tuo la pietà delle miſerie noſtre. abbraccia li noſtri innocenti fanciulli. ſolleua le ſpauentate madri. ferma quel ſangue, di cui il tuo natio terreno, le domeſtiche caſe, e li diuini altari uedrai ſozzi, e bruttati. e finalmente non ſofferire, che cacciati dalla neceſſità, uiuente te, corriamo per ſalute nel grembo di gente barbera, aliena di lingua, e uaria di coſtumi: come ſenza fallo auuerrà, non accettandoci tu per ſerui tuoi. Fauellò il Principe, inuero huomo ben parlante, con tanto ardore, che i circoſtanti giudicarono, Don Federigo non poter rinuenire cagione alcuna di rifiutare cotale dono. e perciò ciaſcuno s'empiua di ſperanza, non dubitando punto della gratitudine ſua. ma egli, meſſoſi pure in animo di nõ uolerlo, non penò molto, che coſi riſpoſe. Signori Baroni, potrebbe altrui parer dubio, a chi io mi debba hauere obligo maggiore, al Duca, o a uoi. perche, come dite, s' egli non ui haueſſe offeſi, & oltreggiati, io, che ne l' un, ne l' altro ho commeſſo, perauentura non ui parrei ſi buono, e ſi lodabile. ma io ſono pur riſoluto di eſſere a uoi piu che a lui di gran lunga debitore: tanto è grande l' honore che mi fate, e pretioſo il preſente, che mi proferite. pur piaceſſe a Dio, che il concedermi queſto regno con gli effetti, fuſſe in uoſtra mano, ſi come egli è il darmene habiti, & ornamenti, co' quali non un Re, ma un modello di lui uerreſte ad adornare; non eſſendo uere inſegne reali i ſcettri, o le corone, ma la riputatione, e l'armi: poi che l'une nelle pompe uanamente ti hono-

rano,

rano, e l'altre ne' pericoli utilmente ti conseruano. e que' domini s' hanno grandemente con la forza a mãtenere, che con la fraude si sono conquistati: e potrebbesi egli usar' inganno maggiore, che usurpare il fraterno stato, contra il uoler del padre, delle leggi, e del costume? ripieno poi di tante fortezze, e presidii, che appena la uita di dieci Re, tutti ualorosi, e sempre uittoriosi, non basterebbe a uincerli, & espugnarli, massimamente, che buona parte de' Baroni auuezza all' armi segue il Duca: il quale auuenga che da popoli sia mal uoluto, & odiato, manifesta cosa è, da' soldati, co' quali s'harebbe a far la guerra, essere amato, & adorato, hauẽdo per arricchire l' uno impouerito l' altro. dalle quali cose leggiermente si comprende quel che in casa contra di lui possiamo. & altronde che potrei io sperare? indarno cerca aiuto, o fede ne gli strani, chi co' suoi è disleale. oltra che il Papa, uostro primo fondamento, è uecchio, pouero, e co' confederati in discordia, appetendo egli per li suoi la uittoria, Loreno per se, Roberto ne per l'uno, ne per l'altro, disegnando con continua guerra amẽdue signoreggiare. e pur non ui regnando dissensione, le guerre adietro de' Pontefici non dourebbono altrui aprir gli occhi, e'l fin della presente far preuedere? Essi diuenuti in poco tempo grandissimi per quella affettione e riuerenza, che alla religione giustamente si deue, persuadonsi alcuna uolta di potersi del mondo insignorire: e perciò ne corrono all'armi: nelle quali poco prattichi, & instrutti, non potendo tosto, come credeuano, prosperare, e ueggendo presso alla lor morte di consumar il tempo in paure, e molestie, uolgonsi a gli accordi, senza hauer punto riguardo a' compagni de' trauagli. Le altre potenze dell' Italia con le parole ui

essor-

esſorteranno tutte a ſeguire l' impreſa, ma, per il fine du bioſo, co' fatti ſi ſtaranno a uedere; e ſpereranno con gli affanni noſtri, e uoſtro pericolo, accreſcere le forze loro, e l'imperio diſtendere. Veggo anche, Sgnori, che poco prudentemente le maniere mie con quelle del Duca agguagliate. peroche qual proportione uolete uoi che ſia dal Re ad un priuato, o dall' officio mio a quel di lui? Ne è marauiglia me hauer con gli ſtudi delle buone lettere fatta piaceuol natura, & humana, e lui con l' eſſercitio dell'armi terribile, e feroce. percioche le qualità diuerſe delle diſcipline richieggono coſi, e coſi furono ſempremai: e ſe dimane mi faceſte Re, ſarei forzato a dimenticarmi l' uſanze mie, e li ſuoi coſtumi apprendere, e ſommamente aſſomigliarlo in conſeruando il grado Reale, in maneggiãdo le guerre, in ponendo nuoue grauezze, in aſſicurandomi de' mal contenti, & in ſomma, in adoperando tutto quello, per lo che egli uiene ad eſſere da uoi odiato e temuto: in modo che non molto andremmo, che ui ricondurreſte a deponer me uecchio Re, & un' altro nuouo cercarne. Le quali mutationi, credete a me, ſi faran ſempre con poco uoſtr' honore, & infinito danno. perche al Principe nuouo fa meſtieri prima della robba a trarne il uecchio, poi a premiar chi ue l' ha poſto, & a mantenerſi lo ſtato. ma colui che u' è anticato, ha paſſate le due prime difficultà, e cõ neceſſità minore ſente l' ultima. Siche Signori da queſte ragioni conſigliati, apparate hoggimai a tolerar gl'incommodi, che naturalmente ſopraſtanno a' ſudditi: uincete con la uoſtra liberalità l' altrui neceſſità: recateui eti andio a bene, che non riceua il dono profertomi, e che prima ui rimanghi amato compagno, che odioſo padrone. Venuto a capo Don Federigo del ſuo ragionare, ſi

uidero

uidero in un momento quaſi tutti i uolti de gli aſcoltan ti cambiati: & in uece di quell' allegrezza, e confidenza, che da prima moſtrauano, deſtoſſi in loro un mormorio, & un timore preſago del male, che per la preſente congiura douea loro auuenire: & i piu ſaui giudicauano, ſcompagnato da loro Sarno, Don Federigo contrario, il Papa diſarmato, Loreno e Roberto non anche in aſſetto, eſſere in loro poca unione, e ne' collegati per uincere minor ordine. del quale diſordine fattiſi auueduti il Principe di Salerno, e gli altri Capi, che bramauano di terminar con l' armi la lor mal cominciata impreſa; e per renderſi anche riputatione con le opere, come cō le parole s'erano ingegnati di diminuire, e riprouare le coſe dette per Don Federigo; feronlo di Re prigione, leuando il uelo all' adulationi di tanti honori, che per loro particolari intereſſi piu che per lo douere gli haueuano fatti. La qual coſa fu di tanto maggior biaſimo degna, quanto che Ferdinando, udita la gran confidenza, ch' eſſi dimoſtrauano hauere in Don Federigo, e'l deſiderio di aggrandirlo nel Regno, l' haueua di già dechiarato Principe di Taranto, e permeſſogli di unirſi cō eſſi loro, qualunque uolta il Duca di Calauria contrafaceſſe all'accordo. Ma nel mezzo tempo che queſte coſe in Salerno ſeguiuano, in Napoli, e nella corte Reale ſi diffamò, il Secretario eſſere in lega co' Baroni, e di carcerato tra' Capi della congiura diuenuto. la cui fama i piccioli e grandi ad una uoce lacerando, e come ingrato, e perfido accuſando, parue a' figliuoli di hauere anch' eſſi occaſione a porſi in ſicuro. pregarono pertanto il Re, che non uoleſſe credere le uoci ſparſe da gl' inuidi contra il padre; il quale con ſua buona gratia andrebbono a uedere, & iſprigionare; acciò che della leanza di

lui

lui la sua Maestà, e tutte l'altre genti rimanessino sodisfatte. Il Re, che hauea caro di scoprire l'animo di tutti, & a cui non calea de' figliuoli, hauendo il padre perduto, diede loro licenza, raccordando loro che al Secretario narrassino, quanto per fama si udiua. Costoro a Salerno peruenuti, come di letitia i Baroni riempierono, per essere intimi del Re, così dicono essere stati cagione, che il Secretario, non dubitando piu delle loro persone, s'iscoprisse in pregiudicio del Re in alcune cose; tra le quali la maggior fu, che procurò, che il Conte di Policastro menasse per donna la figliuola di quel di Lauria. Eragli questo parentado a cuore, perche lo stato del figliuolo in mezzo delle terre de' Sanseuerini ritrouauasi: la cui grandezza parea in ogni tempo douergliene far sicuro: ma desideroso, che si diuolgasse di non esser stato suo pensiero, maneggiollo in guisa, che parue che per ubidire u'acconsentisse. Era, come si è detto, tra' custoditi messer Impoù, timidissima persona. ferono a costui da un certo fra Ludouico dire, che, se Don Federigo col Secretario si adoperaua, ch' egli si congiugnesse di parentado co' Sanseuerini, i Baroni il farebbono libero; e, poste giu l'armi, a qualche giusta conditione col Re si ridurrebbono. tale fidanza nel presidio, e fauore di quello riponeuano. Parue a messer Impoù, piu alla sua libertà che all'altrui inganno intento, con Don Federigo tantosto communicarlo: il quale essendo sagace, dubitò che fusse pensiero del Secretario: ma trouandosi prigione, prepose il pericolo alla fraude; & al Secretario ricusante cõmandò efficacemente, che per lo seruigio del Re douesse col figliuolo quel parentado effettuare: e così le nozze, quantunque in malageuol tempo, e piu a' dispiaceri, che alle feste conueneuole, furono magni-

magnificamente celebrate. Rizzarono dapoi i Baroni, ueduta di Don Federigo l'ostinatione, e per porgere maggior animo al Papa, le bandiere con l' insegne Pontificie. laqual cosa come potè rallegrare il Pontefice, cosi il Duca di Loreno debbe altamente sdegnare, non douendo in faticando per altri pregiudicare le sue ragioni. dal che, & altri andamenti uedutosi il Re aggirare con le parole, e co' fatti assalire, e profondamente grauandogli la fraudolente cattura del figliuolo, pensò per necessità piu che per uolontà, di uenire all' armi, & ordinarsi in modo in mare, & in terra, durante il uerno, che a primauera potesse opporsi al Papa, e superare i Baroni. e prima che ogni altra cosa, si diede a disunire le forze di quelli, et in piu maniere lo tentò, e l' assegui. Soleuano allhora i uassalli de' Signori del Regno, per l' impotēza del Re, con piu libero, & assoluto dominio, che al presente non si fa, da' lor padroni esser signoreggiati, & in alcune cose fuor del douere aggrauati. onde che sotto a molti di essi uiueano mal contenti, & infideli. con assai terre di questa qualità, a' congiurati sottoposte, haueua il Re intendimenti, e trattaua di farle partire dalla loro ubidienza: e gliene successe di alcune, & in specie di quelle del Principe di Altamura, Signore poco liberale, e ne' suoi stati piu temuto, che amato. Sprigionò anche il Conte di Montorio, pregandolo, che, posta in obliuione la presente offesa, procedente da uera necessità, e de' suoi molti benefici facendosi ricordeuole, uolesse far forza di ricuperare l' Aquila. e cosi la perdita dell' Aquila fu la libertà del Conte: e, quel ch' è peggio, il Re liberò il Conte, e nō rihebbe l' Aquila: singular documēto per quei, che non contenti della parte, arrischiano il tutto. Dapoi, presentendo i disegni de' nemici,

e uolendo Napoli, e terra di Lauoro liberare da ogni sopraueegnente pericolo, non ostante che fusse Decembre, campeggiò la Cerra, da Napoli otto miglia discosto: la quale posta in luogo paludoso, in quella stagione harebbe hauuto tediosa espugnatione. ma trouatasi la terra mal proueduta di presidio, e'l castello di munitione; ne potendolo il Principe di Salerno per la uia di Sarno, come da prima haueua disegnato, soccorrere; cento fanti, che u' erano a guardia, piu cupidi di uita, che di gloria, senz' aspettar assalto di notte si fuggirono, lasciato al Re senza pugna un luogo allhora inespugnabile, e che altra uolta, difeso da Santo Parente, egregio Capitano di Sforza, per piu mesi hauea sostenute l'armi di Alfonso primo, e di Giouanna seconda, e molti loro ferocissimi assalti uigorosamente ribattuti. nella quale diuersità apparue, la uirtù de gli huomini piu che naturali munimenti esser la difesa delle città. Sbrigato il Re dalla Cerra, si uolse a raddoppiare le sospitioni del Conte di Sarno contro a' Baroni. percioche, non potendolo uincere con l' armi, lo uolse con l' industria, e con le promesse temporeggiare. significogli adunque, i Baroni partitamente hauergli dato contezza, ch'e s' era collegato con essi loro, & haueuagli a congiurare istigati: ma perche il Principe di Bisignano non hauea uoluto dapoi apparentar seco, s'era spiccato dall' impresa. il che da lui non era stato creduto, come quello, c' hauea ueduto, ch'esso Conte, con fede, e prudenza gouernandosi, non era con gli altri dentro Salerno uoluto conuenire: e poi ch' essi lo giudicauano di un Principe indegno parente, egli degno di se Re lo uoleua fare, promettendo dar per moglie a Marco, primo figliuolo di lui, la figliuola del Duca di Malfi, per linea naturale sua nipote. pregollo ancora,

che, per esser si presso al pericolo, uolesse con diligenza custodire le Foci, e Sarno rinforzare. Con le quali dimostrationi, e promesse, affatto da' Baroni lo suolse, e per tutta la guerra il mantenne ne' suoi uoleri. Non s' appagò già Ferdinando, per hauer acchetata Terra di Lauoro; ma senza intermissione addosso al Papa si riuolse: e per la prima cercò di giustificare la guerra: la quale douendosi maneggiare contro al Pontefice, sbigottiua gli huomini, allhora piu dediti all' honore de' sacerdoti, che al presente non sono. oltra che credeua, che il Papa lo douesse assaltare, senza alcun riguardo, e con l' armi temporali, e spirituali. dubitaua ancora de gli Orsini, si perche Virginio era messo in sospetto dal Conte di Carinola, che il Re gli uolesse torre il Contado di Albi, e di Tagliacozzo, come perche a guerreggiare cõtra la Chiesa non si disponeuano: benche gli offerissero di difendere il Regno. Per le quali cagioni un giorno nella Chiesa catedrale di Napoli, in presenza del popolo, della nobiltà, e di molti Capitani, e Baroni, fe leggere una protesta, come col Papa, e con la Chiesa non uoleua, ne hauea differenza alcuna; e che tutto il suo apparato di guerra era per guardia di se, e dello stato suo, e non per offendere, o occupare l'altrui; promettẽdo anche di douer essere sempre della Sede Apostolica figliuolo ubidiente. Ne piu ne meno scrisse a' Potentati del Christianesimo, richiedendo gli amici, confermando li dubi, e li nemici trattenendo: e per far risoluere gli Orsini, e con l' armi de' suoi sudditi Innocentio trauagliare, operò cõ Colonnesi, e Sauelli, de' quali Mariano militaua a' suoi stipendi, che rompessero guerra a gli Orsini: acciò che l' odio della fattione facesse loro sfoderare quell' armi, che il rispetto della patria non lasciaua adoperare. Era

la famiglia Colonnese da Sisto, e da gli Orsini, come dicemmo, grauemente stata offesa. perche oltra l'esserle stato tolto nel Regno Tagliacozzo, in Roma anche le haueuano bruciate le case, e mozzo la testa a Lorẽzo Colõna Protonotario. siche, tra per li conforti del Re, e la uoglia di uendicarsi, nõ parue loro in questa nouità perdere l'occasione. Hebbero già queste due parti tra le loro usanze un' iniquo costume, cioè di non perdonar mai l'ingiurie: anzi nella uarietà de' tempi, e nella mutatione de' Pontificati non solo l'hanno rese del pari, ma nel modo istesso, che l'hanno riceuute. Siche prima i Colonnesi, Capi de' quali furono Prospero, e Fabricio, che ne' tempi auuenire riempierono della gloria de' lor nomi tutta l'Europa, cercarono porre in sospetto ad Innocentio Battista Orsino Cardinale, e gli altri prelati di quella casa. ma, ueduto che il Pontefice per la sua facilità, e per la speranza, c' haueua, che Virginio si stesse di mezzo, non daua loro orecchie, si ristrinsero insieme, e co' Sauelli, e con gli Anguillari conchiusero, uenuto che fusse Roberto Sanseuerino, di prendere l'armi, e li nimici assaltare. Giunto adunque Roberto, per la città seminarono, Virginio uenire a' danni del Papa, & a saccheggiare Roma. ne molto dapoi tardarono, che una notte, andati a Monte Giordano, la doue erano le case di quello, e sforzate le porte predarono, e u' appiccarono fuoco. al qual rumore destasi la parte Orsina, si leuò in arme, corse in aiuto delle case, e per le piazze, e per le uie prese con l'incendiarii sanguinosa battaglia, con tale rabbia, che da ogni lato ne moriuano molti, & infiniti se ne feriuano. era la notte, che a' buoni suole recar timore, & a' maluagi audacia, e le cui tenebre come spauentauano, così la licenza del mal fare

accre-

accrefceuano: di maniera che in poco di hora Roma fu tutta in iſcompiglio: e quale eccitaua all' armi i Colonneſi: quale in aiuto de gli Orſini chiamaua. gli armati, che per le ſtrade s' incontrauano, ſe non gridauano tutti un nome, fieramẽte s' aſſaliuano: & era loro tanto adentro l'amore delle parti, che quello delle ſorelle uinceua, e delle madri, e delle mogli; le quali ne con prieghi, lagrime, o forza, i fratelli, i figliuoli, o mariti poteuano ritenere. non ſi udiua altro, che ſtridi: non ſi uedeua altro, che ſplendor di armi, e di fiamme. in un tratto da ciaſcuno il ſacco, il fuoco, e la morte ſi temeua. Ma a tutte le rapine, a gl' incẽdii, & homicidii l'apparire del giorno poſe fine. perche i Capi Rioni, & i Miniſtri di Giuſtitia armatiſi, e ſotto le loro inſegne le genti ragunate, ogni diſordine acquetarono. ma quanto fu fermo dentro la città, tanto piu di fuori in Campagna ſi acceſe: doue gli Orſini per uendicarſi, & i Colonneſi per difenderſi, erano uſciti. Quella hoggi uien detta Campagna di Roma, che ſi riſtrigne fra le fiumare del Teuere, e del Teuerone, fra la Palude Pontina, il mare, e l'Apennino, che fu già l'antico Latio. poco men che tutte le caſtella, e terre, che ſon racchiuſe dentro di queſto paeſe, e le poſte all' intorno ubidiſcono a' Baroni Romani: ma piu de gli altri Colonneſi, & Orſini ne poſſeggono, Capi delle fattioni, oue per li tempi adietro molte uolte arrabbiatamẽte la lor ambitione hanno sfogata: ſi come piu che mai allhora auuenne, che ſi guaſtarono le biade, ſi uccifero gli animali, ſi tagliarono gli alberi, e le caſe ſpianarono. ne baſtò giamai Innocentio con promeſſe a placare l'ira di Virginio, huomo di natura pertinace, e che in Roma non potè tolerare ne ſuperiore, ne pari. alle quali coſe aggiunta la cupidità della

uendetta,

uendetta, pareua che dalla sua ferocia ne' luoghi forti, ne deboli, ne gli alti, ne i piani potessero campare. e perche nell' Abruzzo, e nella Sabina haueua stati, acciò che in hauendo libero il passo e si potesse seruire in Campagna delle forze di tutti, occupò il ponte alla Mentana, posto sul Teuerone. Il Teuerone, detto già Aniene, discende dal Monte Trebulano; e da' laghi accresciuto mette capo al Teuere, a Roma tre miglia uicino: le cui acque dicono sopra tutte l' altre dell' Italia le cose posteui imbiancare. ma perche nell' entrar del Latio e profonda cotanto, che non si può ualicare; gli antichi Romani ui fabricarono disopra quattro ponti. uno de' quali piu intiero, posto sulla uia Nomentana, e presso la città di Nomento, hoggi la Mentana detta, occupò Virginio, e di trincee, artiglierie, e soldati ottimamente finì; di modo che il Papa, pieno di sdegno, e di timore, stimolò Roberto, non ostante fusse nel piu aspro uerno, ad uscire alla campagna, e le correrie di Virginio raffrenare. e per sollecitare anche il Duca di Loreno, mandò a Genoua il Cardinal San Piero in Vincola, che, apprestate di molte naui, attendesse la uenuta di lui, disegnando per la uia del mare, come già fe il Duca Giouanni di Angiò, farlo entrare nel Regno. e non contento di accenderlo con tanti prouedimenti, hebbe anche ricorso alle persuasioni, e piu breui gli scrisse: ne' quai gli significaua, ch' esso, costretto dal uoler diuino, ueniua a spogliar del Regno un' huomo maluagio, per priuilegiarne lui, Principe di bontà, di ualore, e di religione a null' altro secondo: e come i progressi di quella guerra erano tutti guidati dalla diuina mano; poi che, senza sfodrar la spada, si erano con esso lui accompagnate quasi tutte le uille, castella, e città del Reame, tutti i Baroni, amici,

parenti,

parenti, e seruidori di Ferdinando: e come l'Aquila, terra possente, e dopo Napoli la prima, con la morte haueua puniti i suoi scelerati ministri, e di suo uolere si era sotto il suo imperio ricouerata: anzi che di tanto gran Regno, da Napoli infuori, una pietra, o un palmo di terra non era al Re rimaso: e che quella città ancora, con ogni uiolenza ritenuta insino allhora, al primo giugnere suo gli aprirebbe le porte, e nelle mani gli porrebbe il commune nimico. siche lo pregaua, c' hauendo con seco la giustitia, e l' equità, la Chiesa, & i Regnicoli, anzi buona parte di tutto il rimanente de gl' Italiani, lo pregaua, dico, che s' affrettasse, e non uolesse con l' indugiare perdere l' occasione, ingannare il fauore de gli huomini, fraudare i suoi figliuoli di si grande heredità, e, quel ch' era piu, alla uolontà del sommo Pontefice, e dono di Dio ripugnare. Pur questi breui, & essortationi non poterono essere basteuoli, che Loreno nell' Italia si conducesse. perche Rinato, come non era se non mezzo del sangue di Angiò, e mezzo Francioso, cosi ne anche il Regno appetiua con quel desiderio, e quella fiducia di conquistarlo, c' hebbero i ueri Duchi di Angiò. Aggiugneuasi, che gli mancaua la maggior parte delle forze, con le quali gli Angioini trattarono le guerre del Regno. perche oltra che possedeuano la Prouenza, usarono sempre l' armi de' Re di Francia, loro congiunti: le quali il Duca presente di Loreno, oltre al non potersene seruire, l' haueua anche in questa impresa contrarie. conciosia cosa che per lo lassito di sopra detto la Corona di Franza aspiraua ella à quest' acquisto. e di già ne' consigli del giouane Re Carlo ottauo si trattaua di far la guerra, che otto anni dapoi i Francesi con commune rouina esseguirono. e benche quel Re poco dapoi, mosso dalla

riue-

riuerenza de' prieghi d'Innocentio, e dal pericolo della Sede Apoſtolica, mutaſſe proponimento, promettendo al Duca, uolendo lui calar in Italia, caualli, e danari, e fauori appo Ludouico, Genoueſi, e Fiorentini, ſuoi amici: nondimeno l'animo di quel Signore per fatale irreſolutione era ſi gelato, che il piu ardente fuoco ſarebbe ſtato inſofficiẽte a riſcaldarlo. e quale ſprone piu acuto poteua un cuor magnanimo a utile, e glorioſa guerra affrettare, che il uederſi attorno i Nuncii del Papa, gli Ambaſciadori de' Baroni, e di tutti gli altri mal contenti della grandezza de gli Aragoneſi? qual piu certa ſperanza di uittoria ſe gli poteua appreſentare, che dargli Genoua per iſcala, Innocentio per guida, Venitiani per compagni, e tutto il Regno riuolto al ſuo nome per ricetto? ma era nel cielo ordinato, che quel Principe, per altro ualoroſo, fuor di ogni debita ragione procuraſſe perpetuo biaſimo a ſe, & a' congiurati irreparabile, benche meritato danno. Ma trattanto che ſi eccitaua il Duca di Loreno, Roberto con picciolo numero di fanti, e trentadue ſquadre di caualli, ne uenne fuora incontro a' nemici, e primieramente deliberò, per diſgiugnere le forze di Virginio, il ponte a la Mentana eſpugnare: & appreſſatoſegli, tolte uia le difeſe, ui piantò l'artiglierie: e come uide la teſta del ponte eſſer battuta in guiſa, che ui ſi poteua ſalire; uolendo con l'eſſempio di queſto luogo che gli altri ſenza contraſto gli apriſſero le porte; e ſapendo, quanto nelle guerre i primi ſucceſſi delle coſe alzino, & abbaſſino gli animi humani; chiamò a ſe Guaſpari, ſuo figliuolo, detto per ſopranome il Fracaſſo, e prepoſelo a' fanti, che lo doueano aſſalire, ricordandogli, ch' ei gli dimoſtraſſe, la madre in generandolo non l' hauere ingannato; e che quel di, quel

luogo,

luogo, e quell'assalto gli doueuano recare o una perpetua gloria, o un'eterna infamia. Et esso dall'altro canto con la caualleria si prese la campagna a guardare; acciò che da niun lato potesse uenire soccorso. peroche l'ardire di Virginio era tale, e tanta la cognitione del paese, che i nemici in assenza, & in presenza ugualmente lo temeuano. Fracasso, essendo giouane, che co' fatti corrispondeua al nome, e che alla gloria paterna aspiraua con ogni gran pericolo, in un tratto fe dar il segno dell'assalto: & egli prima di tutti presasi un'arma alle mani, & uoltosi a soldati, Fratelli, disse, i figliuoli di Roberto Sanseuerino hanno prima apparato a fare, e poi a commandare: uenitemi dietro, e mostrate al uostro Capitano, che i suoi soldati non cedano di ualore a' figliuoli. non ispendo piu tempo in persuaderui. perche, se i miei fatti non ui daranno animo, molto meno ue ne darebbono le parole. Et auiatosi incontro al ponte, brauamente l'inuestì. I soldati, che amano piu i Capitani, che sottentrano a' communi pericoli, che quei, che stan done lontani, in guisa di testimoni gli riguardano, con uguale corso, & ardire lo seguirono, appiccando mortal zuffa con que' del ponte: i quali, come a prodi soldati de gli Orsini conueniua, anch'essi uigorosamente loro occorreuano. ma se ben gli animi de' combattenti erano pari, le forze erano dispari. perche i Pontificii nella prima giunta non haueuano potuto occupare sul ponte se non pochissimo luogo: e gli Orsini il teneuano tutto: si che i pochi contra gli assai combatteuano. nondimeno la battaglia era terribile. perche i soldati piu a ferirsi, che a difendersi pensauano. incitaua la speranza a quei del Papa, e di Roberto, di douer prendere il rimanente del ponte, come il principio haueuano preso, il timore,

che non fusse lor stato piu uergogna ceder quel luogo, che honore a guadagnarlo. A gli Orsini aggiugnea fidu cia, il non hauer fatto passare innanzi i nimici, e che quei, che combatteuano, erano pochi, & essi assai. si- che fra tutti si sentiua un grido misto di essortatione, di dolore, e di allegrezza. udiuansi formidabili tuoni di artiglierie. uedeuansi soldati pesti, feriti, et ammazzati. e la contentione era tanto cresciuta, che nel mezzo di amendue le parti sorgeua quasi un monte di membra, di armi, e di morti: del cui sangue il Teuerone come di acqua abondaua. Ma mentre la pugna era insu questo maggior furore; e che non si scerneua il uinto dal uinci- tore; e che gli assaliti sperauano di non perdere, e gli as- salitori di guadagnare: Fracasso, che trapportato da so- uerchio ardire, e caldo di giouentù, nella prima fronte francamente combatteua, fu traffitto da un' archibusa- ta, e, passategli amendue le guancie, poco men che mor tò. di che nacque tanto timore a Sanseuerini, e tanto ar- dire a gli Orsini, che tutto il ponte riguadagnarono. il quale disordine apportato a Roberto, dolente a morte, che si uil luogo gli hauesse a torre le carni, e l' honore; e desideroso, che quel terreno, che douea sepelire il figli uolo, anche il padre ricoprisse; prestamente, lasciati i caualli, si mescolò nell' assalto, & in modo quello con la presenza, col consiglio, e col ualore rinfrescò, che uin se la pertinacia nimica, uccise i difenditori, prese il pon te: e col medesimo impeto corso sopra la Mentana, quel la rubbò, & arse: oue l' adirato Capitano, senza diffe- renza di conditione di sesso, o di età, tutti i terrazza- ni fe gire a fil di spada; come se, spargendo il sangue di coloro, la ferita del figliuolo guarisse: tanto può ne gli animi nostri l' ira piu che la misericordia, e cotanto la fortez-

fortezza uirtù ua col uitioso furore mescolata. Il luogo certamente fu indegno di quella calamità, si per esser stato ne' tempi antichi nobilissimo, come perche ne' piu moderni produsse al mondo Crescentio, cittadino di Roma, che non solamente ardì di concorrere allo Imperio con Ottone terzo, ma ad onta de' barbari pensò ridurre la sua città nell'anticho splendore. pur che marauiglia ci diè recare la rouina di Nomento, se gl'istessi suoi rouinatori, con piu raro essempio insegnano al mõdo l'humana fragilità, & in qual piu breue spatio la fortuna, e'l mal gouerno traggano l'altissime cose all'infima lor bassezza? conciosia, che la famiglia de' Sanseuerini, famosa allhora per tutta l'Italia nelle guerre, copiosa di personaggi, splendida di Signorie, non ottant'anni poi si uegga in ogni lato inesperta di armi, uuota di huomini, e quasi spogliata di stati. Erano le genti del Sanseuerino, aggiunteci quelle del Papa, per speranza, per numero, e per ualore a quelle de gli Orsini, e del Duca di Calauria, che alla fama della uenuta di Roberto si era con essi loro congiunto, di lunga superiori. siche disegnando Roberto, con dispregio dell'asprezza del uerno, e del nimico, di andare all'espugnatione di Monte Ritondo; il Duca di Calauria deliberò, per non perder i caualli, e la riputatione, ritrarsi ne' fini del Regno, & il propio terreno, non potendo l'altrui, cũstodire, lasciato con buona guardia que' luoghi, che giudicaua douessero impedire, o ritardare il corso de' nemici: i quali guerreggiando con gran disagio nel piu freddo uerno, speraua di estate ageuolmente poter superare. Ma mentre Roberto si ordinaua di andare a Monte Ritondo, il Cardinale Orsino non approuò il consiglio del Duca di Calauria, parendogli cõ quella ritirata

egli acconsentire, che i loro luoghi, che non uoleua o non poteua difendere, fussero da' nimici saccheggiati, & arsi. siche, quelli non potendo col fauore dell' altrui arme campare, si propose a saluarsi col mezzo della clemenza del Papa: a' cui piedi postosi, supplicheuolmente, e fin con le lagrime, in nome de' piu congiunti gli chiese perdono, riuersando sopra de' Colonnesi, e Sauelli la colpa de' tumulti seguiti: e rammentando feruentissimamente, quante fiate la sua famiglia, per la Sede Romana, e sommi Pontefici, alla fierezza de' barbari opponendosi, haueua sparso il propio sangue; tant' operò, che il Papa, di natura mansueto, e come intento alla conquista del Regno, cosi dalla rouina de' sudditi alieno, concedette a' suoi, & a Giulio Orsino con queste conditioni la pace: che gli douessero assegnare tutte le fortezze de' loro stati, e contro non guerreggiargli. Questo accordo, quantunque da Virginio generosamente disprezzato, pur seguì, con poco contento di Roberto, e delle sue genti: anzi fu il primo sdegno in loro, e nel Papa il primo sospetto. perche si grauauano, che Innocentio, per conseruarli nimici, gli amici della preda, e della uittoria priuasse. Fu nondimeno costante opinione, che, se da prima Roberto, lasciata maneggiar la guerra di terra di Roma a' Colonnesi, e' si fusse senza indugio transferito nel Regno, come tutti i Baroni esclamauano, che al Re, di tutti gli apparecchiamenti sproueduto, sarebbe conuenuto ceder la campagna, e dentro di Napoli racchiudersi. Trauagliandosi con maggior odii, che forze, la guerra sul paese di Roma, i Baroni dentro del Regno non perdeuano tempo: e tutto c' hauessino pochi danari, per lo sconcio spendere, che piu delle loro entrate usauano di fare, pure poneuano in

 ordine

ordine de' loro sudditi genti di arme: faceuano scielte di fanti per li presidii delle terre: e le loro fortezze di uettouaglie, di armi, e di qualunque altra munitione riempieuano: e ueduta la Cerra con loro gran danno perduta, e riuoltato Sarno, presero partito, lasciata Terra di Lauoro, nella Puglia maneggiar la guerra, regione fertile, & al Re di frutto grande. era in essa Barone di alto affare il Duca di Melfi, huomo maturo, e che da gli euenti delle cose le sue attioni moderaua: il quale quantunque da principio di questi muouimenti, come si è mostro, porgesse a' Baroni speranza di accommunare con essi la sua fortuna; nondimeno ueggendo fuori di ogni credenza, gli Orsini esser col Re d' accordo, Loreno non anche uenuto; ne confidando nella pouertà, e disunione de' congiurati; non osaua ne amico ne nimico del Re dichiararsi; ma standosi queto, guardaua il suo stato con buona caualleria; & a' Baroni per la guerra di Puglia era di molti pensieri cagione; massimamente che oltre al suo potere, temeuano, che concorrerebbe ad ogni sua uolontà la maggior parte de' Baroni conuicini, tratti da parentado alcuni, altri dalla speranza de' soldi, che proferiua loro, essendo in nome & in fatti huomo danaioso. Erano fra quelli il Conte di Sant' Agnolo, Camillo Caracciolo, Carlo di Sangro, Giouan Pagolo della Marra, Iacopo, e Giouann' Antonio Caldora. Siche il Principe di Altamura, suo piu uicino, e che per l'età, e per l' officio era il maggiore de' Baroni, dopo hauerlo con perduta opera essortato, e pregato alla loro unione, non potè da lui ottenere altro, che sincera tregua, durante la guerra, e che ciascuno le robbe, e gli stati dall' altro riguardasse. dalla quale tregua, dimostrò il Re al Duca di Melfi, che cō molte ragioni gliene giustificaua,

chiamarsene per contento. Ma Altamura, & il Marchese di Bitonto, detto poi il Duca di Atri, non manco prode allhora nell' armi, che si fusse poi nelle lettere eccellente, e chiaro, non temendo più del Duca, saltarono incontinente alla campagna, & andarono a campeggiare Rutigliano, luogo importante, e che ciascheduno giudicaua che senza uenire alle mani non si sarebbe conquistato. peroche Don Francesco di Aragona, un' altro figliuolo del Re, e Cesare Pignatello erano di già entrati in Barletta, & haueuano il modo a souuenirlo. ma, o che hauesse sospetto del Duca di Melfi, o che pure fondatisi su le genti di quello, e uenute lor meno nol potessino fare, poco honoreuolmente il lasciarono perdere. dietro al quale si perdè anche Spinazzola, e Ienzano: e Berlinghiero Caldora, seguendo la fortuna de' uincitori, con sue genti si condusse a seruirgli. Fu nondimeno questo acquisto de' Baroni dalla perdita di Don Federigo contrapesato: il quale mal custodito hebbe facultà di fuggirsene. Salerno, antichissima città di Picentini, è posta in un seno del nostro mar di sotto, appiè di un braccio dell' Apennino. ha nella fronte fertili, & ispatiosi campi, dalle spalle e dal lato sinistro altissimi monti, dal destro il predetto mare: a cui e si fa tanto presso, che da quello le mura gli uengono bagnate. lungi due miglia è un luoghetto, che sembra picciolo borgo, nomato Citara: gli huomini del quale auezzi a gli essercitii maritimi, souente con barche il paese dintorno frequentano: e come tra uicini accade, co' Salernitani haueuano controuersie; anzi cō tutto il paese della Caua erano stimati di fattione contraria. perche gli uni da gli Angioini, e gli altri da gli Aragonesi haueuano nome. cō costoro il Re pratticò, che tenessero mano a far fuggire Don

Fede-

Federigo, il quale dimoraua quasi in libera custodia. perche i Baroni dall'un canto si uergognauano di hauer lo ritenuto, e sotto nome di amicitia ingannato: dall'altro non pareua lor sicuro il lasciarlo andare: come se il Re per rispetto di quello non hauesse lor fatto quanto male harebbe potuto. siche fra il timore, e la uergogna non seppero ne ritenerlo, ne lasciarlo. Parue a' Citaresi, che, se Don Federigo poteua calarsi al mare, leggiermente l'harebbono leuato nelle lor barche. perche, come si andasser pescando sin sotto le mura, le poteuano appressare. e fattogliene intendere da' lor huomini, che per cagione di comperare e uendere conueniuano dentro Salerno, giudicò Don Federigo sul primo incontro pericoloso il partito. percioche, se non si fusse calato di notte dalle mura, e non poteua peruenire al mare. e bẽ che le mura non fussin' alte, pur erano guardate. dubitaua ancora, non riuscendo la fuga, che i Baroni giustamente l'hauessero posto in piu graue prigione: e come allhora con la patienza, e con le persuasioni speraua di potergli indurre a lasciarlo; cosi, discoperta la fuga, fuor di ogni speranza ne rimaneua. pure, sollecitando li Citaresi, e li Baroni soprastando, deliberò tentar la fortuna, la quale altre uolte in simili casi haueua prouata fauoreuole. siche fattesi uenire sotto Salerno una notte diterminata due barche di pescatori, dalle mura calatosi, sopra di quelle si sospinse, o non hauendolo per le tenebre della notte le guardie ueduto, o hauendole esso corrotte, come scriuono alcuni, o, come io stimo, per lo freddo non ui dimorando, essendo di Decembre, e dal mare non temendosi. il quale tre di dopo entrando in Napoli dalla porta al Mercato, fu dal padre, da' fratelli, e da tutti gli ordini della città lietamente incontrato, e salutato.

salutato. Commendauasi la costanza sua, l'amoreuolez za col fratello, l'ubidienza col padre. diceuasi esser mag gior di Re colui, che i regni dispregiaua. era finalmen te il suo nome per le bocche di tutti celebre, & illustre. Dopo la costui fuga, il Secretario ottenne licenza da' Ba roni di rimandare al Re il Conte di Carinola, si per il parentado del figliuolo iscusare, si per renderlo sicuro, egli a forza, e non per uolontà dimorare con gli altri. Il quale giunto a Corte, & humanamente inteso, e con simulate parole riceuuto, iui alquanto si fermò, piu per attendere la rouina del Re, e goderne, che perche ha uesse uoglia di giouargli. La quale cosa da molti della Corte conosciuta, inuidiando la fortuna sua, & a gli sta ti, e rendite sue aspirando, il diffamarono essere riue nuto a spiare gli andamenti del Re: & ispauentandolo, che come traditore l'harebbe punito, furono cagione, che, mandate prima le sue piu care cose nel castello di Carinola, egli anche nascostamente di notte ui si rifug gisse. la cui dipartita al Re notificata, & esso dubitando da quel lato, al domino della Chiesa molto uicino, di alcuna nouità, gli mandò dietro il Mosca suo Caualle rizzo, che lo confortasse a ritornare, obligandogli la fe de sua di non temere di cosa del mondo: e per intende re di qual animo fusse, lo fe richiedere di potere menar fuori di Carinola la razza de' caualli, la quale il Re nutri ua in quella terra, come in molt' altre del Regno. Cari nola, udita la richiesta, assegnò la schiatta; ma di ridur uisi lui per niuna conditione si lasciò persuadere. onde che il Re fu costretto minacciarlo di mandargli gente di guerra addosso, e cosi farlo nella sua podestà rimettere. e come le minaccie furono bastanti a farlo fuggire, cosi furono sofficienti a farlo ritornare. tãta paura si ritruouò

in quell' huomo, e tanto timore hebbe de' fatti, che dal le sole parole isbigottiua. Vantossi dapoi il Principe di Salerno, per aggrauare la uiltà del Conte, ch'egli, non piu che otto giorni tenutosi, l'harebbe dal Fracasso, nõ anche ferito, indubitatamente fatto soccorrere; si per te ner quel luogo alla diuotione de' Baroni; come per la uoglia grande, ch' era nel Fracasso di diuenir possessore di quella stalla Reale, compiuta non solamente di caualle ottime, ma di smisurati corsieri, e bellicosi. Il publico grido di questa fuga, e ritornata, giunto alle orecchie del Secretario, lo pose in pensiero, che, s' egli non gisse a puntellare e sostenere la poca fermezza del figliuolo, ogni altra leggiere percossa lo farebbe cadere. siche si mosse ad impetrare da' Baroni, che, sotto colore di negotiare la pace, l' inuiassero dal Re, lasciato per statico il Conte di Policastro; acciò che, l' accordo non hauendo effetto, nella prigione ritornasse. il quale giunto al cospetto del Re, hauendo in compagnia Don Federigo, e quasi per testimone, si purgò di qualunque imputatione gli era apposta; rammentandogli, come l' haueua mandato a forza a Salerno, donde, non ostante che fusse nella carcere, e della uita in pericolo, hauere significato a Don Federigo a non uenirui: perche l'harebbono imprigionato: e che coloro, c' haueuano affermato lui non esser stato prigione con uerità, da questo solo si ridarguiuano, che, se i Baroni non hanno hauuto rispetto al figliuolo del Re, meno si dee credere che al Secretario l' habbino portato: e che il parentado di Policastro non doueua appo sua Maestà sospetto generare: conciosia che Don Federigo la presente fu che lo pensò, l' ordinò, e lo uolle, hauendoli egli a suo potere e contradetto, e ripugnato. Soggiunse poi, della

M fuga

fuga di Carinola non uoler ragionare, essendo nota la timidità di lui piu a sua Maestà, che ad alcun' altro: e che la presta ritornata facea fermissima testimonianza del suo animo dintorno alla fuga: e che se pure hauesse commesso alcun fallo, e fussegli douuto il castigo, egli confidaua per li suoi molti e rileuati seruigi potergli impetrare perdono da un'animo Regio. Il Re, di natura ottimo simulatore, l'udì, e gli rispose tanto benignamente, che Don Federigo, e gli altri circostanti stimarono, che non si douesse procedere giamai ad atto indegno di tant' huomo. il che dal Re non solo con le parole, ma con l'opere fu dimostrato: riponendolo nel grado di prima, e'l tutto seco communicando. benche non mancarono di quelli, (che intrinsicamente conosceuano le qualità del Re, e dalle preterite attioni le misurauano) che predicessino quelle dimostrationi douer essere breui, & infelici. Il Duca di Calauria dall' altro canto, uedutosi a Roberto inferiore, e come senza l' aiuto de' confederati a tempo nuouo non si sarebbe potuto difendere dalla cō giura di tanti nimici, badaua a fortificare i confini diuerso San Germano, & era mezzo disperato. perche dal Re di Spagna, bisognoso, lontano, e da' Mori di Granata trauagliato, null' aiuto si prometteua: in Ludouico non confidaua per la già cominciata discordia: ne' Fiorentini poco speraua, perche si erano implicati in nuoua guerra co' Genouesi per cagione di Serezana; e Lorenzo de' Medici, che moderaua quella Republica, era da infirmità soprapreso. a che s' aggiugneua, gli Aquilani non hauer uoluto ammettere nella città il Conte di Montorio, anzi co' sassi dalle mura l'haueuano salutato: & al padre non solamente mancauano i danari, ma il credito, essendo stato dal Conte di Sarno abandonato.

Ferdi-

Ferdinando anch' egli, non ostante hauesse addormentato il Conte di Sarno, assicurata Terra di Lauoro, Don Federigo rihauuto, staua come il figliuolo dalle cose predette angustiato: e di già amendue assaggiauano li frutti di quella guerra, nella quale la loro immoderata cupidigia gli haueua condotti, e gli harebbono sentiti molto piu, se Lorenzo de' Medici non fusse stato loro grato, e ricordeuole: che non gran tempo prima, nel somigliante frangente trouatosi, era a Napoli dal Re stato conseruato, e contra l' aspettatione di ciascuno: talche uolendogliene rendere merito, posposto il suo male, e gli affari della sua Republica, largamente li souenne, e fedelmente li consigliò, si come di sotto dirassi. Haueua Ferdinando, per lungo uso dell' attioni humane, assai bene appreso, colui nelle tempestà rimaner al sicuro uincitore, che le può temporeggiare: peroche il ceder loro ti fa perditore, l' urtarle ti pone a rischio. nella qual risolutione fermato, giudicò douergli essere gioueuole, il trattenere la sua persona dentro di Napoli, e l' essercito suo, in gran numero ragunato, dare a reggere al Principe di Capoua, primogenito di Calauria, postogli allato per moderatori della sua giouanile età il Cõte di Fondi, quel di Mataloni, & il Conte di Marigliano. col quale partito assicurauasi la città di Napoli, essercitauasi il giouane, che manifestaua con arti contrarie a quelle del padre uoler giugnere al segno della uera gloria, come per confessione di tutte le genti ui sarebbe giunto poi, se l' auuerso fato del Regno insul fiorir de gli anni non gliele hauesse tolto. Mandò anche in Puglia il Re a custodia delle terre demaniali, e per Capo de' suoi seguaci Don Francesco di Aragona, non per confidare in alcuna estraordinaria uirtù di quello, quanto a ciò fare da

ambitiosa qualità de' nostri Signori necessitato, che mal uolontieri cedonsi nelle maggioranze, se ben per merito, o per esperienza ad alcuno di essi piu de gli altri con uengano. Ma la miglior prouisione, ch' egli pensò, come si è detto, fu supplicheuolmente uolgersi a Lorenzo de' Medici: il quale immantenente assoldò il Conte di Pitigliano con mille secento caualli, e posegli ad ordine per soccorergli. a' quali si aggiunsero altri secento, capitanati da Giouan Francesco Sanseuerino, e mandati da Ludouico, per non parere men cortese co' parenti di ciò che i Fiorentini erano stati con gli amici: benche promettesse da molto maggior numero fargli seguire. Queste genti tutte insieme rendeuano la forma di giusto essercito. nondimeno nel Re, nel Duca, e ne' suoi Capitani, per cagione di esse, uarie erano le opinioni. perche alcuni sentiuano, che si doueano far restare in Toscana, e strignere in modo il Papa di la, che Roberto fusse richiamato, & a loro opposto. altri conten deuano, ch'elle rattamente si doueuano far passare, e con essi congiugnersi. perche colui, che harebbe uinto nel Regno, in ogni lato sarebbe rimaso superiore. alla prima contrastaua che i Fiorentini non si uoleuano trarre in casa piu guerra di quella, c'haueuano. all'altra la difficultà del passo, e de' uiueri si opponeua. pure appo il Duca di Calauria preualse quest' ultima, dal padre, e da Lorenzo approuata. e perche spesse fiate haueua fatto proua de' soldati ausiliari, stimò Capitano niuno, fuor che esso propio, con quella prontezza, che la sua necessità richiedeua, douer entrare in partito si dubioso, com' era con quelli pochi soldati trauersare tanto paese nimico, e seco congiugnersi: e se pure ui fuss' entrato, non l' hauesse guidato auenturosamente. siche propose

di passarui

di paſſarui egli: e come in quelle genti la ſalute del Re-gno dimoraua, coſi quella della perſona ui uolle collocare, indegno giudicandoſi della uita priuo dello ſtato. preſeſi adunque alquante ſquadre di caualli; e le rimanenti inſieme co' confini del Regno alla fede, e uirtù di Virginio raccommandate, traueſtito, e pieno di confidenza da quelle genti ne paſsò. le quali ſotto al Conte di Pitigliano erano già entrate nello ſtato Eccleſiaſtico: ma elle caminauano coſi adagio taciturne, e con tanto timore, che a qualunque picciolo romore da lor medeſime ſi ſarebbono poſte in fuga. perche pareua a ciaſcuno, che gli alberi, i ſaſſi, e le frondi fuſſero huomini armati. figurauanſi douer patire ſete, e fame. a tutti erano preſenti le funi & i cruciati, che potrebbono da' contadini patire. non confidauano nel Conte, eſſendo uaſſallo della Chieſa: non iſperauano nelle terre, per eſſer de' nimici: in guiſa che ne nella battaglia, ne nella fuga da ueruno attendeuano aiuto. ma ſopragiugnendo loro il Duca di Calauria, non altrimenti che ſe fuſſe ſtato un Dio uenuto al loro ſcampo, s'empierono di ſperanza: e l' hareſte ueduti leuar alte le mani al cielo, e far co' gridi di allegrezza riſonare l' aria e li monti, correrſi l' un' all' altro ad abbracciare. non ſi ſtancauano di guardarlo, nõ di ſalutarlo: predicauano eſſer uenuto il figliuolo del Re, grandiſſimo Principe, rariſſimo Capitano; il ſuo nome non pur tra Chriſtiani, ma fra Turchi eſſere tremendo, & honorato: ſiche nel camino uolauano, ne' penſieri deſiauano i nimici; e ne' diſcorſi, come ſe haueſſin uinto, l' armi, i caualli, e' prigioni intra di loro compartiuano. Ma rapportata ad Innocentio queſta paſſata, e diſegno del Duca, com' egli conobbe naſcer da grande neceſſità, coſi entrò in ferma ſperanza, che ſe gli fuſſe

porta

porta l'occasione di conseguire certa uittoria di quella impresa: e deliberò mandar genti nel Regno; si per con tentare i Baroni, che con ogni istanza gliene chiedeano; si per parergli cosa facile l'occuparlo, essendone assente il Duca di Calauria: al ritorno del quale pose etiandio l'animo di chiudere il passo. di questi due effetti il primo cõmise a Giouanni della Rouere, Prefetto di Roma, fratello di San Piero in Vincola, giouane ualoroso, e di grande animo: l'altro a Roberto Sanseuerino raccõ mandò. Piaceuano questi pensieri a Roberto: ma temeua, che, mandandosi il Prefetto, le forze se gli scemassino, e debolmente si potrebbe al Duca di Calauria opporre. oltra che il Prefetto si sarebbe perduto: perche dalle genti di Virginio, e del Re potrebbe esser combattuto, e uinto: di maniera che, per uoler rimediare amẽ due quest' inconuenienti, ne l'un ne l'altro adempì. per che, per far sicuro il passo al Prefetto, e dare a credere altri disegni a Virginio, seco si ristrinse, e fe sembiante con tutto l'essercito uolerlo assediare. dall'altra parte cõ quante minori genti potè, per di sopra a' monti inuiò il Prefetto, con ordine, che con ogni celerità possibile den tro di Beniuento si cacciasse, città grande, armigera, & alla Chiesa fedele: onde communicando co' Baroni i suoi consigli, facessero al Re da quella parte quanta mag gior guerra poteuano: e che, per dar della sua entrata in dicio a' collegati, & a' nimici apparenza di condurre piu numero di genti, per il camino le sue schiere allargasse, il paese danneggiando. Si persuase ancora di poter essere a tempo ad impedire il Duca di Calauria, e con l' opportunità di qualche forte sito al mancamento delle gen ti supplire. ma egli indugiò tãto in Campagna di Roma, che non potè fars' incontro al Duca prima che di qua da

Monte

Monte Fiascone parecchie miglia: il quale uelocissimamente il suo uiaggio compiendo, Roberto fu costretto peruertire il suo primiero proponimento, e, facendo della necessità uirtù, presentargli una tumultuaria giornata: la quale non solamente non fu dal Duca schifata, ma col mostrarsi nell' accettarla audace si pensò anche uincerla. Scoperto adunque il Sanseuerino dalle scorte, e per tutto all' armi gridatosi, il Duca si fermò; e gran parte del giorno trappassando, mentre egli ordiua le sue schiere, per lo mezzo di esse con real ardimento caualcando, dimostrò loro, quelli, che l' attendeuano, essere li medesimi, che tante uolte in Lombardia rotti haueuano, e fugati: e che quando la lor timidità non gl' inanimasse, li facesse almeno gagliardi la necessità, essendo posti nel mezzo di un paese, oue, oltra che conueniua aprirsi la uia col ferro, chi harebbe fuggito nel cospetto del suo Capitano per man de' soldati una morte honorata, l' harebbe poi nelle selue dalla crudeltà de' uillani uilmente hauuta a prouare. Da' quali conforti, ma piu dalla fierezza della presenza sua, gli Aragonesi sommamente fatti animosi, abbassate le lancie, con tanto empito percossero nella caualleria nimica, che dalla contraria parte inschierata s'era mossa a ferire, che molti ne presero, & alcuni ne uccisero. Onde che Roberto, di peggio temendo, lanciatosi nel piu folto stuolo de' combattenti, con alta uoce li suoi al uincere confortò, dicendo, che si raccordassino a difendere la Chiesa d' Iddio, contra huomini paurosi, e scelerati; e che la uittoria recaua loro nelle mani preda grandissima, facendo prigione un figliuolo di Re, con Capitani, e Baroni senza numero. Si rincorarono i soldati per le uoci del loro Capitano; & in breue non solamente il luogo ritennero, ma di

maniera

maniera adeguarono la pugna, che amendue le parti spe rauano di uincere: e tutto che Roberto fusse uecchio, & il Duca giouane, niuno di loro fu perciò, che mancasse di consiglio, o di ualore; anzi, come altre uolte, così quel di egregiamente si diportarono, l'uno e l'altro per la uita, per la gloria, e per l' imperio di un Regno combattendo. Era la faccia della battaglia pauentosa, & horribile: e la campagna uedeuasi di huomini, e di destrieri coperta, non tanto morti, quanto a terra gittati, & arrouesciati, e dalle graui armi impediti in modo, che non si poteuano rizzare in piede. lo strepito dell' armi poi, gli urti, l' anetrire de' caualli, le uoci de' combattitori, che alla pugna si essortauano, col poluerio grandissimo, haueuano in si fatta maniera gli occhi, e le orecchie di ciascun' otturate, che non si udiuano i commandamenti de' Capitani; ne gli amici da' nimici si scorgeuano; ma indifferentemente gli uni e gli altri percoteuansi. e come il tutto era in potere della fortuna, così la uittoria hora da quel canto, hora da questo faceua sembianti d' inchinarsi; tanto che la notte la diuise; & i campi si ridussero in steccati tumultuarii, ma con animi diuersi: perche i Sanseuerini sdegnati, che il buio hauesse loro i nimici celati, allo spuntar del Sole si preparauano di nuouo a menar le mani. ma i Ducali, gloriandosi di essere superiori, & al passare intenti, ristorati alquanto della pugna, di notte, sotto grandissimo ordine, e senza strepito si posero in uia, e con infinita gloria loro, & infamia di Roberto, dentro del paese Romano, e nelle castella di Virginio si condussero. Questa coraggiosa ripassata del Duca di Calauria fu con tanto graue sdegno riceuuta nell' animo del Papa, che poco mancò non si disponesse, lasciata la guerra, a tentar la pace; tenēdosi

da Ro-

da Roberto quaſi che tradito; come che non le forze, ma la uolontà gli fuſſe mancata ad impedir il Duca. il perche Roberto, acciò che il Papa non ſi abandonaſſe, ne uenne a Roma, e dimoſtrò, come niuno harebbe creduto, che il Duca, che in quella battaglia, & in molt' altre adietro haueua dato ſegni piu di precipitoſo, che di codardo, con uantagio di gente haueſſe preſo partito a Capitano indegno, non che a generoſo figliuolo di Re, come uoleua eſſer tenuto egli: e che nondimeno era ſtato a tempo a ſeguirlo, e l' haueua coſi ſpauentato, e danneggiato, che non harebbe ardimento per difeſa del Regno farſegli incontro. Dalla quale ſperanza moſſo il Papa, e dalla uenuta di Loreno, che di proſſimo ſi aſpettaua, e per non dimoſtrare anche per il primo ſiniſtro auuenimento di eſſere inuilito, differì la pace, e permiſe che Roberto, ingroſſato il ſuo eſſercito, tentaſſe da capo la fortuna, e, potendo, ſi congiugneſſe co' Baroni, e col Prefetto; la cui gita nel Regno non gli haueua atrecato piu gionamento dell' incontrata del Sanſeuerino col Duca di Calauria. perche ſe bene ſi era felicemente condotto in Beneuento, e nel paſſare haueſſe poſto ſin dentro le porte di Napoli terrore, hauendo preſi beſtiami, & huomini, che come diſcoſti dal furor della guerra uagauano otioſamente: nondimeno, inteſoſi chi egli era, e le poche genti c' haueua menate, quel ſi fatto conſiglio toſto appalesò la fallacia ſua. peroche i Baroni ne rimaſero mal contenti; i nimici ne preſero animo; & i Communi co' particulari, da quella paſſata offeſi, di odio contro a' congiurati, & al Pontefice ſi riempierono: come che in mutar dominio haueſſino ancora a peggiorare di conditione. Per li quali humori fermare, il Legato del Papa, che col Prefetto era uenuto a Beneuẽto, ragunò a Venoſa

una Dieta, di molti de' Signori, presente l' Ambasciator del Duca di Loreno ad essi mandato. Dolsensi quiui agramente i Baroni del poco numero delle genti uenute, della tardanza di esso Duca di Loreno: il che diceuano non solamente dar tempo a ragunar le forze al nimico, ma raffreddare gli animi feruenti de' loro partigiani, & i uolonterosi di cose nuoue uolgersi a piu quieti pensieri. Iscusò lo Ambasciatore l' uno e l' altro inconueniente, affermando non la uolontà del suo Signore, ma il sospetto hauutosi del Re di Franza, essere stato dell'indugio cagione: ma essendo allhora tolto uia, Loreno esser già capitato a Lione cō non picciolo numero d'huomini di arme: e che in breue udirebbono, esser entrato in mare a Genoua, & approssimarsi al Regno. Fu nondimeno nella congregatione per tutti risoluto, rispetto al numero grande dell' essercito di Ferdinando, starsi a guardia delle loro fortezze, fino alla giunta del detto Duca di Loreno, danneggiando con repentini assalti i luoghi Reali, e la loro parte di quāti piu Signori poteuano accrescendo. pure Corio, scrittore di que' tempi, narra, fra il Re e Baroni a gli otto di Marzo dell' anno ottanta sei esser seguita giornata, e dopo uaria fortuna Ferdinando esser rimaso superiore. ma non ponendo ne il luogo, ne l' ordine, ne noi d' altri historici hauendone raguaglio, siamo forzati con silentio a passarla. Questo sappiamo di certo, che il Principe di Capoua, messe insieme tutte le genti Reali, per commandamento dell' auo andò ad occupare il paese di Sanseuerino: il quale, per esser compartito in uille, non ha altra sicura difesa, che una sola rocca, posta in luogo erto, da ogni lato dirupato, e come custodia dell' habitanze circostanti. Erano gli huomini fedeli alla casa Sanseuerina, per la

lun-

lunghezza del tempo, che gli haueua dominati, e per esser ancor dubio, qual di lor due all' altro habbia dato il cognome. faceua dapoi questa fortezza un propugnacolo a Salerno, & a gli altri stati del Principe, che quiui incominciauano. peroche da Napoli ad essi per due strade sole si poteua peruenire, l' una per le montagne della Caua angustissima, & a gli esserciti impenetrabile; l'altra per Sanseuerino, piu ageuole, e quasi piana. Adunque pareua necessaria cosa, per infestar quelli, e Terra di Lauoro assicurare, torsi quello stecco dauanti a gli occhi; con la quale chiudeuasi anche il passo a Sarno, quando per uolubilità di animo il Conte hauesse fatto altri pensieri. Appressossegli adunque il Principe di Capoua, e cõ ogni qualità di offesa si affaticaua ridurlo in suo potere. ma il tutto riusciua indarno. peroche il luogo forte di natura, per fedeltà de' guardatori, e solertia del padro ne era diuentato fortissimo. siche, deposto il pensiero di espugnarlo, con dubioso fine si riuolgeua l' impresa ad ossidione, il Re non giudicando poter fare allhora piu importante acquisto, e' l Principe di Capoua, ammaestrato solamente a uincere, affliggendosi sopra modo, che le sue prime attioni hauessino uergognoso successo. ma ad ambidue sospetto di perdita maggiore aperse il modo a ritrarsi. Era il uerno non solamente declinato, ma totalmente alla primauera cedea. nel qual tempo ritornauano a casa innumerabili gregi di pecore, e d' altri maggior bestiami, che, per fuggire l'asprezza del freddo, da montuosi luoghi dell' Abruzzi costumano ciascun' anno ridursi ne' piani della Puglia, paesi assai temperati, & herbosi. questi prima della dipartita pagano al Re, ne' cui terreni han pascolato, un datio: e chiamasi la dogana di Puglia, entrata, qual' hora il Re non trahe

piu dell' ordinario da' soggetti, delle maggiori del Regno, e per la quale conseguire piu di uno essercito uenuto al nostro acquisto ha insanguinate l' armi. e quando l' assalitore non ha potuto ottenerla, ha hauuto per uittoria impedirla, dissipando le facultà, e gli armenti de' miseri popoli. Haueuano unitamente i Baroni fatto disegno, s' eglino poteuano condurre con essi loro il Duca di Melfi, uirilmente soccorrere Sanseuerino, affaticandosene fuor di misura il Principe di Salerno, parendogli per quella perdita, oltra l' importanza del luogo, torsi l' animo a' sudditi di difendersi. ma il Duca di Melfi, intento a ricuperare Chiusano, Santo Mango, la Candida, e Castello Vetere, terre per antiche pretendenze, e nuoue promesse del Re spettanti al Contado di Auellino, posseduto dal fratello, non si lasciò mai rimouere dalla sua neutralità; anzi disprezzò caldissime preghiere della moglie, e di tutti gli altri Sanseuerini, che si sforzauano ultimamente rimouerlo dall' impresa, ch' egli faceua, dimostrandogli per quella non solamente non porger loro aiuto alcuno, ma esser anche cagione di ristrignere il Conte di Consa, posseditore di alcuno di que' luoghi, col Re: qual Conte, sperauano fermamente, che, se ciò non fusse, hauesse la loro parte a sollevare, essendo di Salerno cognato, & antico e potente Signore. siche i Baroni, uenuto lor meno quest' appoggio del Duca di Melfi, per mezzo di diuersione pensarono il loro intento condurre ad effetto, uolgendosi di sopra la dogana di Puglia: e conuenuti alla Guardia Lombarda col Prefetto uscito da Beneuento, si apparecchiauano occupare i luoghi, oue è l'usanza di riscuotere il pagamento. ma il disegno fu compreso da Ferdinando: onde ordinò, che il suo essercito, lasciato l' assedio,

con

con frettolosi passi nella Puglia si transferisse, ponendo suo allogiamento a Foggia: e dubitando si uenisse a fatto di arme, tentò anch' egli congiugnere seco il Duca di Melfi, o sospicando la tregua esser fatta da lui co' suoi nemici per piu oportunamente nuocergli; o pure per rinforzare delle sue genti il Principe di Capoua, niuno accrescimento, doue ne ua l' ultima posta, souerchio giudicando. e per induruelo, gli fe dono dell' officio di Gran Siniscalco, molt' anni stato dell' auo, & allhora, per la ribellione del suo possessore, pretendendosi di essere al fisco ricaduto. Ma il Duca chiuse l'orecchie all'unione, & il presente rifiutò; nel primo per l'obligo della tregua escusandosi; e nell' altro, per esser uiuo il padrone, e potersi ad ubidienza ridurre. Ma questo & ogni altro prouedimento del Re per niente fu. peroche di rado accade, due esserciti perdenti, stimarsi come questi amendue uincitori, hauendo l'uno per lo suo muouimento ricuperato Sanseuerino, e l'altro la maggior parte della dogana. conciosia che i Baroni, se ben poteuano con la morte, o con la dispersione de gli animali danneggiarla, lo schifauano, per non concitarsi l'odio de' popoli, per lo cui giouamento predicauano di hauere indosso l' armi: anzi, soprauenuto il Principe di Capoua, un' altra uolta si dileguarono, ciascuno nelle sue terre ritrahendosi, hauendo fatta prima una notabile scaramuccia con gli Aragonesi, nella quale rimase prigione, e ferito Agostino da Campo Fregoso, del Prefetto Condottiere: delle quali ferite poco appresso morissi. Questo seguì nel Regno. ma in terra di Roma Roberto, raunato un poderoso campo, e se non superiore a quello del Duca, almeno pari, se gli appresò con proponimento di uenir a giornata, uolendola il nimico.

ma il Duca, benche di natura impetuoso, per la conside ratione del pericolo si era deliberato non combattere, e col trattenere quella guerra uincere, stolta cosa giudicando, con una sola giornata il Regno auuenturare, senza hauer uantagio nelle forze, e ne' premi dell' acquisto disauantagio grandissimo. perche, uincendo il Papa, guadagnaua un reame, & esso non altro che l'assoluto honore di poco Christiana uittoria, douendo, posto che prendesse lo stato Ecclesiastico, restituirlo, o per timor d'Iddio, o per forza de gli huomini; i quali giamai harebbono sofferto, ch' egli l'hauesse occupato: tanto piu, che col differire al sicuro gli parea uincere, aspettando sussidio da Melano, e sapendo la natura del Pontefice non poter lungamente la guerra tolerare. siche congiunto con gli Orsini, egli si pose sopra di un poggio, poche miglia da Roma lontano: oue, per la fortezza del sito, non poteua esser sforzato a combattere. Iui all' incontro fermossi anche Roberto, sperando con l'occasioni, e con l'arti trarre il nimico a far proua dell'armi. e perciò di ogni danno li sudditi, e le terre di Virginio Orsino affliggeua. per offesa, e difesa de' quali si ueniua alle fiate alle mani: ma erano assalti ignobili e leggieri. e tutto che il Papa, della dimora impatiente, con mille doglienze sollecitasse Roberto a diloggiare il Duca: nondimeno egli non ardì giamai a tentare i suoi ripari dall' arte, e dalla natura muniti, et oue si giua a manifesta perdita. la quale cosa perauentura da Innocentio, del guerreggiare inesperto, fu poi in sinistra parte interpretata. Trattanto il Duca di Calauria & il Re non cessauano per lettere, e per messaggi, di dolersi con Ludouico Sforza, per l' indugio de gli aiuti lor debiti in uirtù della confederatione che haueuano seco; protestandogli

dogli tutti li danni, & interessi, che ne patiuano. e perche egli si scusaua, per lo pericolo del camino non gli mandare, il Duca si proferse a mezza strada con tutto l' essercito andargli incontro. onde che Ludouico, senza hauer piu scusa di ritardarli, spinse innanzi sotto Marsilio Torelli, e Gian Iacopo da Triulzi mille cinquecento caualli. la quale cosa dal Duca intesa, quando meno da Roberto s' aspettaua, leuò il campo, e per sentieri aspri, e dirotti, a lunghe giornate sin nel mezzo della Marca si condusse; e con gran letitia dell' una e dell' altra parte, s' accompagnò co' Melanesi. Roberto, ueduta del Duca la mossa, congietturò oue s' indrizzasse; e disperato di poter dare all' unione di quelle genti impedimento, uenne in sospetto, che il Duca, ritrouandosi senz' alcun' ostacolo dalle parti dell' Aquila, non tentasse quella città occupare: di maniera che per assicurare cō la presenza sua gli Aquilani, si mosse anch' esso uerso quel paese, con gran sodisfacimento del Papa, e grandissimo de' Romani, entrati in speranza, dal terreno loro in quello del Regno douersi transferire la somma della guerra. poco spatio corse tra l' arriuata di Roberto in Abruzzi, e la ritornata del Duca: il quale, o dubitando, che in Campagna di Roma condottosi, Roberto entrasse dapoi nel cuore del Reame, e gisse a ritrouare li Baroni; o pure per le cose dell' Aquila tentare; n' andò all' acquisto di Montorio; il quale, come luogo forte, da molti nobili Aquilani, parenti del Conte di Montorio, sin dal principio della guerra era stato guardato; e riputauasi allhora, per la qualità del sito, e per la uicinanza dell' Aquila, destro a disturbare la maggior parte di quella prouincia. E alla costa di monte situato. dal la parte di basso uerso il piano uien guardato dal fiume

Humano,

Humano, che il borgo quasi gli batte: dalla parte soprana l'asprezza del terreno, e la rocca il rendeua sicuro. Il fiume Humano scaturisce da montagna alla terra di Montorio assai uicino: siche dinanzi a lui egli è pouero di onde, e leggiermente si può uarcare. ma il suo letto è tanto tortuoso, e di sassi si pieno, che, aggiuntoci l'impedimento dell'acqua, a caualli e fanti ordinati si rende spiaceuole a passare. Era presso Montorio un luoghetto, con una torre da difendersi. questo prima che la terra assalì il Duca; e uintolo, fortificollo, passatoui con tutto l'essercito ad alloggiare. di doue non meno con le persuasioni, che con le forze tentaua d'indurre que' di Montorio a rendersi. il che temendosi che ciascun di potesse auuenire, gli Aquilani strinseno Roberto a soccorrerlo: il quale, o uolonteroso di combattere, o per animar solamente gli assediati a tenersi, si fe innanzi, e non piu che due miglia lungi dal Duca accampossi. Non parue al Duca di Calauria, hauendo il nimico si presso, pensar piu ad espugnare Montorio; acciò che i suoi soldati, occupati nell'assalto, o nel sacco della terra disordinati, di predatori nõ diuentassero preda al nimico. uolle piu tosto, trouandosi da mille caualli di uantaggio, tentar la battaglia. ne da Roberto fu ella fuggita; si per non insospettir piu il Papa de' suoi progresi; come che non teneua conto del numero maggiore della caualleria nimica, essendo di fanti uguale, & in paese montuoso ritrouandosi, non solamente inetto a maneggiar caualli, ma ripieno di luoghi stretti, e precipitii, et oue poca banda di gente a qualunque numeroso essercito harebbe potuto uietare il passo. Ma non fia inutile a presenti, & a futuri, gli ordini, e disordini di questa giornata, & altre di quell' età dimostrare alla distesa. Gli esserciti, che nel

tempo

tempo, di ch' io scriuo, nelle guerre compariuano, formauansi di fanti, e di caualli. ma i fanti, detti allhora prouisionati, a petto a' caualli, & all' uso moderno, in assai picciolo numero si adoperauano: il qual disordine non procedeua, se con sana mente sia riguardato, dall' inganno de' Capitani, come si ha alcuno auttore imaginato, ma dal difetto dell' armi, con che i fanti offendeuano. peroche, da nostrali nō anco la picca conosciuta, ne l'archibugio, ne le fantarie con ordini densi combattendo, e non poteuauo gl' incontri de gli huomini d' arme sostenere; i quali stretti, e bene armati, non prima le urtauano, che ueniuano aperte, e sbaragliate. siche coloro, cui conueniua guerreggiare, ammaestrati dalla speranza, ottima insegnatrice dell' attioni militari, si guardauano a commetter la loro salute in gente, & ordini si fragili. di qui, e non altronde, ueniua ne gli huomini d' arme la riputatione; poi che non da disordine, o debolezza, ma da uirtù maggiore, e numero, bisognaua che fussero sopraffatti. e tutto che ne gli esserciti ui mescolassino fanti, il faceuano per contraporgli a quelli de' nimici, e per scolte, e guardie de gli alloggiamenti, per poter conquistar le terre, e conquistate custodire. nelle quali difese, & offese, le rotelle, targhe, ronche, partigiane, che allhora erano in uso, giouauano pur alquanto; ma ne' luoghi aperti, incontro a' caualli, oue senza fosso, o muro, o torre, le braccia, l' armi, e l' ordini ti difendono, giamai uinceuano la pruoua. ma hora che la picca, e l' archibugio, se pur non uccide il cauallo, lo ripigne, & isbigottisce, non cosi auuiene. oltra che que' fanti, quando si appressauano per far giornata, non in Antiguardia, Battaglia, e Retroguardia diuideuansi, ma in molte particelle; le quali, corrispondēdo la uerità

al nome, appellauano ſchiere. Erano quelle nelle fronti larghe, ne' fianchi ſtrette, e ſenza ſpalle: ſiche, abbattute le prime file, con lieue fatica le rimanenti ſi rompeuano. La gente d'arme, quantunque fuſſe molto meglio armata per portar lancia, ſtocco, e mazza di ferro, tuttauia patiua anch' ella de' difetti. perche come nelle fanterie l'eccesso era nella leggierezza dell' armi, coſi nella caualleria la ſouerchia grauezza peccaua: e pareua che l'una per troppa cautela, e l' altra per poca non poteſſino far profitto. conciofia che le lor armature ſconcia mente groſſe, e ſode, i caualli bardati, coperti di cuoi doppi, e cotti, appena la faceuano habile a maneggiare: anzi i ſoldati, per potere lo ſmiſurato peſo ſoſtenere, procacciauanſi caualli alti, e corpulenti, e ſuſſeguentemente grieui, e neghittoſi, inetti a tolerare lunghe fatighe, & alle penurie de gli eſſerciti malageuoli a nutrire: erano finalmente tali, che nel menar le mani ogni sdrucciolo, ogni fuſcello di paglia, che lor tra pie di ſi auuolgeua, poteua il cauallo, o il caualcatore rendere inutile, o impedire. di qui naſceua, che le guerre groſſe, e corte ſi faceuano: non erano prima a uiſta de' nimici, che ſi azzuffauano: non ſi campeggiaua terra di uerno: anzi i popoli a' poſſeditori delle campagne ſi faceuano incontro, e con impunità le porte apriuano. Si mal conditionati huomini d'arme diſtingueuanſi in ſquadre: i cui Capi non Capitani, come hoggidi, (queſta ſol' era dignità del Generale) ma Conteſtabili ſi chiamauano. e comprendeua ciaſcuna di eſſe cento caualli, quaranta baleſtrieri, e uenti lancie. peroche un' huomo d'arme menaua ſeco cinque caualli da guerra, un per ſe, due per li baleſtrieri, e gli altri per riſeruo, ſe morti, o feriti fuſſero quei, che caualcauano. I baleſtrieri,

ſtrieri, per non hauer a combattere il nimico d'appreſſo, armauano piu alla leggiera; ma per ornamento d'armi, per bontà di caualli, e per uirtù di animo, in poco da gli huomini d'arme erano differenti. e ueramente i moderni ſoldati, benche nella qualità dell'armi, e nella militar diſciplina in molte coſe uanno innanzi a quelli antichi, nell'ornato del corpo di lunga ſono loro inferiori. percioche i pennacchi, i drappi, l'argẽto, e l'oro, di che quei ſi guerniuano, gli rẽdeuano ſplendidi fra di eſſi, & a' nimici tremendi. Adunque con ſi fatte genti, ordini, & armi, i due eſſerciti, pieni di ſperanza, alla battaglia s'appreſentarono. Alle ſchiere, dall'un de lati Roberto, e due ſuoi figliuoli, Proſpero, e Fabricio Colonneſi furono ſopraſtanti. le contrarie guidauano il Duca, il Conte di Pitigliano, e Virginio Orſino, Giouan Franceſco Sanſeuerino, Marſilio Torello, Gian Iacopo da Triulzi, huomini tutti allhora pregiati in fatti d'armi, e Capitani aſſai chiari, e famoſi. gli animi de' quali non che pregni di emulatione di gloria, ma per contrari humori delle fattioni, e uecchie, e nuoue ingiurie, erano intra di loro piu che fuſſin mai inacerbiti. ſiche hauendo temenza, che a gli lor odii non corriſpondeſſe l'ardore de' ſoldati, con uarie arti e perſuaſioni contra il nimico gl'accendeuano. Roberto a gli occhi de' ſuoi rappreſentaua la timidità de gli auuerſari, fuggitiſi poco innanzi uituperoſamente dal ſuo coſpetto, e da eſſi ſu per le colline aſſediati: & hora non uenire alle mani con ſperanza di uincere, ma per far pruoua, ſe que' pochi de' Melaneſi col numero anche l'animo haueſſero lor aggiunto: ma che entraſſero nella battaglia ſicuri: che non piu briga, ma preda maggiore coloro hauer loro arrecato: eſſer a lui paruto ſuo douere, prima ſi

dipartiſſe da queſto mondo, menare li ſuoi ſoldati, che l' haueuano di tanta riputatione arricchito, in lato, che col mezzo della uirtù loro ſi poteſſino dalla pouertà trarre, & il rimanente de' lor giorni in pace, e fuor delle bellìche fatiche goderſi: la qual coſa, la Dio mercè, gli era uenuta fatta: peroche quel dì metteua ne' cuori, e nelle lor mani il potere un Regno conquiſtare, copioſo di tutte le coſe deſiderabili all' huomo, & il cui poſſeſſore, non che altro, all' Italia daua legge: eſſi non douer ſperare, laſciataſi uſcire dalle mani la preſente occaſione, che glie ne poteſſe mai piu la ſomigliante porgere; eſſendo col piè ſu la foſſa, ne uolendo col tentare ſpeſſo la fortuna far uergognoſo il fine di quella uita, il cui principio, e mezzo haueua cotanto honorato. Il Duca non con altre perſuaſioni il ſuo eſſercito infiammaua, che facendolo capace di quanto fuſſe a' nimici ſuperiore, e come in lato ueruno non haueua altr' armi, ne altri Capitani: quiui le ſue forze, e de' confederati hauer ragunate, per un tratto l' Italia liberare, tant' anni ueſſata da' ladroni di Roberto da Sanſeuerino: a' quali ſi diſponeſſino hauere a ſeruire, e far lor preda le ſoſtanze, le moglie, e figliuoli; poſto che della lor uirtù ſi dimenticaſſino, la quale poco era che cõ ſeco per mezzo i corpi di quelli iſteſſi ſi era fatta la ſtrada, lor mal grado paſſando per tutto il dominio Eccleſiaſtico: ne gli poter nell' animo capire, eſſi uoler piu toſto uſando uiltà ſottoporſi all' imperio di Roberto, Capitan di uentura, che, adoperando ualore, quel di un figliuolo di un Re conſeruare, alleuato, e uiuuto ſemper ne' campi, e fra di loro, e che per lunga iſperienza haueuano ueduto eſſere il primo ad entrar nelle fatiche, e l' ultimo ad uſcire; come quel di piu che mai, o ſeguito, o abandonato, era per dimoſtrare.

In cotal guisa dall' una e l' altra parte gli animi de' solda ti irritati, diedero nelle trombe, e ne' tamburri, e da piu lati l' assalto principiarono. Gli huomini d' arme, rotte con gran fracasso le lancie, & urtatisi, quei che fuor delle selle non uscirono, posto mano a gli stocchi, & alle mazze, e con grandissimo strepito riuolte le teste de' caualli, si ritornarono a ferire. I fanti dall'altra parte con alte grida, e percosse si mescolarono. i balestrieri, hor cõtra se medesimi scaricauano le balestre, altra uolta li fanti, e gli huomini di arme saettauano. Viddensi molte fiate in piega i Papali, e molte gli Aragonesi si ritiraro-no. i Capitani con uoci, e con mani non men l'ufficio loro, che di buoni soldati adempieuano. ma quando le schiere de' Colonnesi, e de gli Orsini perauentura s' incontrauano, si raddoppiauano allhora i colpi, cessauano le uoci, ma le braccia sopra l' usato si adoperauano. souueniuano a' Colonnesi le uecchie ingiurie, le fresche all' Orsino. l' uno il desiderio di difendere la patria inanimaua, l' altro la speranza di conquistarla. amendue rendea feroci il combattere nel cospetto di tutta l' Italia, & il uolere si chiarisse, quale delle due fattioni nella guerra preualesse. I soldati di Montorio, armati corsi alle mura, talhor mesti, e taciti, talhor lieti, e gridanti, da lungi la pugna riguardauano. il uolgo inerme, e le donne, fattesi alle finestre e su pe' tetti, co' pallidi uolti attendeuano il fine della giornata, anzi in qua & in la, secondo i uari muouimenti de' guerrieri, col corpo torceuansi. Ma Roberto nell' estrema parte del giorno, o dubitando della perdita, o della uittoria diffidando, mentre che gli animi de' combattitori piu che mai erano accesi, & intenti alla contesa, si cominciò a ritrarre dalla pugna, e con tanto disordine, che aggiunse animo a' nimici,

mici, e fin dentro li suoi steccati lo rincalzarono. i quali anche combattuti harebbe il Duca, e forse uinti, se l'oscurità della notte non gli hauesse guardati. Ne si creda alcuno, li fatti d'arme di que' tempi per ostinatione, o gagliardia de' soldati i giorni interi essere durati, ma si bene, perche le schiere non insiememente prendeuano battaglia, ma l'una dopo l'altra successiuamente: siche alle fiate molte di loro, per mancamento della luce, stauano nelle giornate spettatrici in uece di combattetrici. le quali battaglie tra per questo, e le poche ferite, e morti, che in esse auueniuano, a giostre, e torneamenti piu che a nimicheuoli zuffe rendeuano simiglianza.

DELLA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

QVANTVNQVE i Principi, e le Republiche ne' prosperi tempi, e ne gli auuersi, prendano de gli errori: nondimeno alle fiate i loro peccati caggiono sotto qualche scusa, & altra uolta fuor di ogni difesa rimangono, & a ragione uengono da ciascuno dannati. Non si conuiene perdono a quel Principe, o a quella Republica, che con forze d' huomo da se molto lontano il suo stato spera accrescere, o conseruare. conciosiacosa che colui, il quale imprende briga per te, o lo fa per amore, o per timore. l' amore souente deriua dall' utilità, & il timore dal sospetto di se, e del suo. Ma essendo il mal discosto, non si teme, & il bene non si stima. siche sempre le speranze de gli aiuti longinqui o ti uengono meno, o per la loro dimora non ti giouano: si come Papa Innocentio essemplarmente ne fe pruoua: il quale, infelicemente adoperate le propie armi, con poco frutto si riuolse alle lontane. percioche il Duca di Loreno, per tanti mesi sollecitato, pareua, che ultimamente preponesse una pouera, e certa quiete al ricco, ma dubioso acquisto del Regno: e gli Suizzeri, alle cui armi da sezzo si rifuggì, predato c' hebbero lo stato di Melano, alle lor case si ricouerarono, datagli piu cagione di terminar la guerra, che cõtinouarla. ma perche questa fu la prima uolta, che i Pontefici a difesa loro si ualseno di questa generatione di huomini, hauendola poi piu pienamente e maneggiata, & honorata; pare che la cosa richiegga, che, fattici alquanto adietro, a chi nol sa ne

diamo notitia. La gente Suizzera è pouerissima di habiti; di fauella e di militare disciplina somiglia la Tedesca. habita montagne alpestri, che la Francia, e la Germania dall' Italia disgiungono, uiue in regione sana, e generatiua, ma in terreno aspro, che niuno buon frutto produce. Il paese, e gli huomini uengono dal freddo, e dal ghiaccio cotti, & abbrõzati. le lor cõtrade o sono in ualloni, o soprapostea luoghi scoscesi, e dirupati, e fuori che dall' asprezza naturale, e ualore de gli huomini, da niuno altro riparo afforzate. Abbracciano la libertà, e la saluatichezza: fuggono la ciuiltà e l' altrui maggiorãza; e perciò spenseno in una sola giornata tutta la loro nobiltà. Questa uita dura, & a guisa di fiere, come non gli fa assaggiare le delicatezze, e morbidezze del mondo, cosi nelle guerre li rende intrepidi, & ostinati, non paurosi alle ferite, e del propio sangue dispregiatori. Erano di già soggetti all' Arciduca di Austria: hora non che l' ubidiscano, lo contrastano. Hanno compartite le loro raunanze in tredici parti, Cantoni da loro nominate: fra le quali, per la copia delle genti, e de gli edifici, il Cantone di Zuric appare essere il principale. Vsauano per arme la picca, e la labarda, & una spada lunga, che con amendue le mani reggeuano. Sono in terrore a uicini, per essere pronti all' offese, & alle difese inespugnabili. Ma sopra gli altri i Duchi di Melano ne temeuano, come piu imbelli, e piu disarmati: i quali nondimeno se bene erano loro di forze minori, essendo maggiori di astutie, haueano ne' tempi adietro con arte & ingegno occupato su le loro frõtiere alquante castella, e perciò cõ essi loro ne uennero all' arme. Ma uera cosa è le imprese di Suizzeri contra que' Duchi hauer reso un tempo piu sembianza di rubberie, che di guerre. percioche la loro

Repu-

Republica, toltasi di fresco dal giogo di Austria, e dalla sterilità del paese astretta, senza alcun pensiero di dominio, o di ricchezze alla sola conseruatione della uita, e della libertà intendeua. Ma poscia che in aperta battaglia hebbero battuti i Germani, morto il Duca di Borgogna, e che preseno intelligenza co' Principi uicini, si accrebbe dalla felicità l'ardimento, & il lor nome a gli Sforzeschi diuenne formidabile. Il primo de gl' Italiani, che li concitò loro addosso, fu il nostro Re Ferrante: il quale essendo in guerra con Fiorenza, per iscompagnare da quella città il Duca Giouan Galeazzo, li persuase ad assalirlo: ne gli uenne fallito il disegno. conciosia che quei montanari, allettati dalla preda, superando il monte Carasso, empierono un gran tratto del Melanese di rapine, e d' incendi. dietro li qual uestigi caminando hora Papa Innocentio, per conoscersi inferiore al Duca di Calauria per lo soccorso portogli da Ludouico, si propose anch' egli ualersi contra quello stato di que' popoli, & ad un' hora far uendetta dell' ingiusta offesa di Ludouico, & imporgli necessità a riuocare li suoi soldati. & al pensiero non fu lungi a seguire l' effetto. Percioche quelle genti, in questo non gia rozze, estimando gloriosa cosa, che il Capo de' Christiani, oppressato dall'armi de gl' iniqui Principi, preponesse per saluarsi la lor potenza, e ualore a tutti gli altri; e potendo anche con giusto titolo rubbare; senza mettere tempo in mezzo, presero l' armi, e dalla ualle di San Iacopo rouinosamente ne uennero a danni del Melanese quiui col ferro, e col fuoco guastauano il paese, e gli huomini uccideuano: e senza hauer persona all' incontro, che gli raffrenasse, o punisse, oue era piu loro a grado sen giuano scorrẽdo. onde che le uille, superbamente nell' otio mu-

rate, da lungi uedeansi fumare: gli alberi fruttiferi, e le uiti con molto studio d' agricoltori piantate, & alleuate, da barbara mano ueniuano tronche, & abbattute: i miseri contadini, posto in abandono le case, e li loro arnesi, da' luoghi aperti a piu muniti si ritraheuano: e per ogni uerso la faccia di quella tẽpesta si uedea di fuga, di sangue, e di fuoco ripiena. Ludouico Sforza, che ne' consigli uolse esser soprahumano, e nell' operare apparue poco piu di femina, percosso da non preueduto assalto, ilquale la fama, come ha in usanza, sopra il uero aggrandiua, incontanente si diede a ragunar fanti, e caualli: e benche facesse uista di sprezzar quello insulto; pure nel secreto dell' animo uarie, e pauentose cose se gli appresentauano. Era di que' mesi lo stato di Melano, e di lui, in pessime conditioni, ne meno dall' ira diuina che dall' arme Suizzere trauagliato. percioche un pestilentioso morbo, c' hebbe cominciamento su la primauera, in Melano solo hauea atterrate cinquanta mila persone: senza che gran parte della gente rimasa si era per paura sgombrata dalla città. a che si aggiugnea l' essere il suo gouerno da Melanesi forte odiato, si come colui, che, finita ad arbitrio suo la guerra Ferrarese, e perciò non temendo piu le insidie di fuori, si pensò di quelle di dentro assicurare: e mentre che il Duca di Calauria perauentura con pari consiglio manomettea li Baroni nel Reame, egli d' altro canto si riuolse sopra a' suoi feudatari: de' quali hauea dubio, che, uscito il Duca Giouan Galleazzo dell' età puerile, nol tolerassino piu nel reggimẽto. & in prima con l' aiuto de' ueleni cacciò del mondo Pietro dal Verme, che senza figliuoli a di molte castella quiui signoreggiaua: le quali, come scadute alla Camera Ducale, concedette a Galeazzo Sanseuerino, Capitano

di somma aspettatione, & a lui si confidente, che in gene ro lo tolse. Pose appresso l'armi in mano a Giouanni, & a Vitaliano Boromei, fratelli, et huomini nella città di Melano per nobiltà, e per ricchezze potenti. Tolse l'assignationi fatte su le rendite Ducali a coloro, da' quali il Duca hauea accattato danari nella guerra passata. Oltre a ciò esso non era ben sicuro, che i Venitiani, ueduto-lo disarmato, non gli rompessero la guerra, il Papa sommamente contra lui accendendoli. Ma sopra ogni altra cosa lo cruciaua, ch'egli logorando le forze, e li danari, arrischiasse se, & il dominio, per istabilire il Duca di Calauria, presente e futuro suo nimico. Siche tutto che gli Suizzeri caricatisi di ricca preda, come si è detto, in lor paese si ritrahessino, prese per partito di significare al Duca & al Re i pericoli di quello stato; e ch' egli, sospinto dalle presenti necessità, era forzato di richiamare le sue genti, essortandogli a paceficarsi col Papa, & a tralasciar quella guerra, oue, senza auanzo di nulla, si spendereb be assai. Parue al padre & al figliuolo, che l'auiso di lui non fusse maluagio. oltra che per la forza, poteua far loro, gli conueniua credere. Ammoniuali ancora a porge re orecchie alla sospensione dell'armi, piu che la richiesta di Ludouico, il dubio della perseueranza de' Fiorentini: i quali per opera d' Innocentio da Genouesi assidouamente ueniuano minacciati, & insultati: tal che essendo in quelli per lo pericolo delle cose propie la istessa necessità, che in Ludouico, temeuano, che con la totale rouina dell' essercito, anche i soldati di quella Republica da loro si separassino. Siche per rimuouere da se ogni biasimo, e far palese, che l' accordarsi col Pontefice nõ rimanea da essi, appo il medesimo Ludouico collocarono piena podestà di quietarli col Papa, pregandolo che

in

in quel mezzo tempo, ch' egli ciò recasse ad effetto, non uolesse muouere da quello essercito l'armi sue. Tantosto Ludouico all' uno & all'altro acconsentì: & ad Innocentio mādò suo Ambasciadore Guido Antonio Arcimbol do Parmigiano, allhora Arciuescouo di Melano, e poi Cardinale, huomo per lettere e per uita reuerendo. Tra tanto il Duca di Calauria seco deliberò di uoler ridurre il Papa nella maggior strettezza, ch' esso potesse; o acciò che stucco de' pensieri della guerra, udito il nome della pace, ui si auentasse; o pure per indebolirlo in si fatta gui sa, che per lunghissimo riposo non si potesse ristorare. Lasciata adunque la impresa di Montorio leuò il campo, e da terreni Aquilani entrò su l'Ecclesiastico, e mandò dal lato di sopra Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano a predare: i quali distendendosi uelocemēte all'intor no, & a molti luoghi alla sproueduta sopragiugnendo, delle spoglie, e de gli animali de' miseri paesani si colma rono, e salui, e lieti all'essercito riuolsero, o non saputi da Roberto Sanseuerino, o non uoluti incōtrare, per non tentare ancor la terza uolta col Duca la fortuna; laquale in due battaglie contra se sperimentata, se non timido, cauto l' hauea reso. Riunite le genti, il Duca dopo pochissimi giorni, come se uolesse combattere la città di Roma, inschierato, a suono di trombe, e di tamburri a uista se gli appresentò. e benche Roberto, osseruando i suoi uestigi, col cāpo Ecclesiastico gli fusse alle spalle: pure il Duca, e l' essercito di lui, in nome & in fat ti era a tutti tremendo, e stimauasi non hauer pari nella guerra, e per lo suo gāde ardire tutte le malageuoli cose douer tentare, & ottenere. Venutone adunque il grido, ch' egli si appressaua alle mura, con tanto tumulto da' Romani fu corso uer quella parte, & a serrar l' entrate,

che non si legge maggiore alla giunta di quel fiero Carta ginese. Non fu huomo, che potesse regger l'armi, che presentemente non ui si uolesse truouare: & i uecchi, che a casa rimaneuano, riducendo a mente a' giouani il ualor de gli antenati loro, se, li fanciulli, e le donne raccommandauano. Il Duca, poco lungi da Roma tesi i suoi padiglioni, ciascun di correua intorno alle mura; e per le porte, e nella città uari romori di notte, e di giorno destauansi: tanto che il Papa, dubioso della parte Orsina, determinò di porui entro Roberto, e sue genti: e fattolo per altro sentiero uenire, ue lo mise. i cui soldati, riguardanti li Romani, e dauanti a gli occhi del Pontefice continouamente ueniuano co' nimici alle mani, & hor uinti, hor uincitori nella città riuolgeuano. ne assai giorni passarono, che sopragiunse l' Arcimboldo, con marauigliosa aspettatione di tutta Roma, che dall'armi dentro e fuori si ritrouaua uessata. L'Arcimbol do peruenuto ad Innocentio, lo ritrouò ancora pieno di sperãze, & alla guerra anzi che nõ inchinato: siche stimò la bontà di lui dal Card. San Piero in Vincola, e quasi tutto il Collegio, auuerso a gli Aragonesi, essere aggirata, e che gli conueniua cõ franco animo esporre la sua imbasciata nel publico Concistoro. la qual cosa per l' auttorità dell' huomo essendogli conceduta, si tolse seco l' Ambasciadore d' Ispagna, che anch' esso grandemente instaua per la pace, & in questa maniera parlò.

L' huom uerità, che predisse la nauicella di Pietro dalle tempeste del mondo douere essere combattuta, e dimenata, soggiunse ancora, ch'ella nõ mai fia uinta, ne sommersa. e quante fiate, & in quãte maniere l' hanno scossa, e dispogliata e Goti, e Vandali, e Longobardi, e Saracini? da quante generationi di heretici è stata uilipesa,

&

&istracciata ? quanti grandi imperi ſono a terra caduti da che la poſe in piede quel ſuo fondatore ? Veggonſi le leggi, e le coſtumanze innouate, diſtrutte le città, e le prouincie, uariate le lingue, e lei fra le percoſſe e le battiture piu ricca, e piu potente diuenuta. non ſi poſſono le coſe diuine con forze humane ſpegnere, o ſcemare. operano a lor danni coloro, che la penſano ſtruggere, o conculcare. Hora non ſono eglino riſoſpinti dallo ſtato di Melano gli Suizzeri, ſuoi compagni, uinti i Baroni nel Reame, l'arme Pontificie rintuzzate, e racchiuſe ? non tiene la potenza di tre città, che ſono i nerui dell'Italia, riſtretta queſta ſanta Sede ? non ſi ueggono dalle mura di Roma le loro inſegne, et i lor ſteccati ? non ſi odono le gride dell'empio ſoldato, c'ha il ferro ignudo nella deſtra, nella ſiniſtra il fuoco ardente, e morte, et incendio minaccia ? non ſpera egli adornare le ſcelerate armi dell'argento, e dell'oro, oue ſi cuſtodiſcono le reliquie de' ſanti huomini, & i ſacrifici ſi honorano ? Ecco che, mal ſuo grado, da lui ne uiene la ſalute di lei, e con le ſue iſteſſe armi ſia conſeruata, & accreſciuta. Il Duca di Melano, e Ludouico, che l'ha in gouerno, Santo Padre, diuoti ſigliuoli di queſta Sede, e di uoi, nel uoſtro men lieto tempo di auuerſari ui diuengono amici, per guerra la pace ui proferiſcono, il uoſtro ribelle Re ui fanno ſuddito, e pagante il tributo, ſodano per la quiete dell'Aquila, e de' Baroni; & a lor ſicurezza obligano ſe, lo ſtato, e l'armi. col qual merito ſperano conſeguire perdono dalla clemenza uoſtra, maſſimamente procedendo il lor fallire da indiſſolubil nodo, ch' eglino hanno co' Reali di Napoli ſin da' lor maggiori cõ saldiſſimi legami annodato e ſtretto. Auuenga che io ſappi, di non douer mancare il ſeminatore di zizanie: a

cui

cui la rouina di altri fa profitto: e dirà, non sia sempre così iniqua la cōditione della guerra: percioche gli Suizzeri, deposta la preda, con maggiore sforzo ritorneranno: armerannosi per uoi i Venitiani: il Duca di Loreno ne uerrà: al uostro ufficio cōuiensi castigare i ribelli, e, per riscuotere il genere humano dalle tirãnidi, sostenere qualunque auuersità; specialmēte nō potendosi credere a promesse di huomo disleale, e spergiuro. Santo Padre, l' hauere anche in cura parte del gregge del Signore, l' humanità, e pericolo uostro mi aggiungono ardire a fauellare schiettamente, e dire che le costui speranze son lontane, e dubie, il mal uostro certo, e soprastante. oltra che giudico io, inquanto alla salute dell' anima, et honor del mondo, uoi perditore douer essere piu glorioso, che uincitore per man di gente barbara, tinta nel sangue Italiano, ne gli stupri e ne' sacrilegi bruttata. Nō si nega, che corregghiate i colpeuoli: raccordiuisi bene che a ciò fare il tempo non sia sinistro, ne i mezzi disdiceuoli. Ho detto, che ne la uostra auttorità, ne il uostro potere puote essere spento, o offeso. all' incontro uorrei, che costui mi dicesse, se da uostra Beatitudine uien male usato, se ne harete a render ragione, e se non qui dinanzi a gli huomini, almeno nel cielo auanti il tribunal diuino: le cui punitioni quanto piu indugiano, tanto piu grauano. E se la cosa sta pur così, supplico uostra Santità, che uoglia riguardare di non consumare l' hauere d' innumerabili genti, insieme con le uite, e con l' anime, per saluare l' hauere di un popolo solo, e di alquanti Baroni, ne, per castigar giustamente uno nocente, infiniti innocenti a torto offendere: tanto piu che ragione alcuna non uuole, che per difesa delle cose profane le sacre s' habbino a dãneggiare, ardere i tempii, i sacerdoti, e le uergini reli-

giose uiolare. che se si potesse usar guerra senza trarsi die
tro di queste opere nefande, io sarei il primo, che sotto
al uostro stendardo uorrei con uoi o uincere, o morire.
ma questi eccessi seguendo l'armi come l'ombre i corpi;
è molto men male, se non m'inganno, tolerar qualche
peccato, che nel uolerlo ammēdare commetterne molti.
Chi è colui, che con maggior dispregio d'Iddio, o del
Pontefice Romano possegga piu mondo del Turco, o
che maggiormente affligga li Christiani? e pure, per nō
porre il rimanente in periglio, incorretto il lasciamo sta-
re. Quella legge adunque, che si usa con gl'infideli, e
l'approuiamo per buona, sia come iniqua riprouata,
adoperādola con un Re Christiano: il quale non che uo
glia rimaner contumace di Santa Chiesa, e di uoi, infi-
no a' piedi ui piega il collo; riuerentemente mercè chie-
de; uuol paceficarsi co' Baroni, l'Aquila non molestare,
e renderui il tributo. e se egli, tratta fuori la spada, cinto
di tante forze, uincitore ne' uostri terreni, ui promette
ciò: a cui fa dubio, che in pace, disarmato, solo, e di lon
tano, non l'habbia ad osseruare? e se pure non l'atterrà;
leggier cosa sia, da capo prender l'armi, e guerreggia-
re. facciamo pur hora, che meritamente non si mormo-
reggi da Christiani, che in Capitano intriso nel sangue,
di rapine, d'incendi uago, con la fortuna a seconda, si ri-
truoui cotanto pacifico uolere; & in uoi, Principe di sa-
cerdoti, di nome, e di opere innocente, abandonato
da ciascuno, si scorga un'animo guerriero, & inquieto.
e che altro sarebbe ciò, che a lui del suo graue fallo pro-
cacciar gloria, & a uostra Santità della uostra buona
mente carico, e biasimo? maggiormente che non solo i
Signori di Melano pregano la Beatitudine uostra di
pace, ma tutti i Principi Christiani, e sopra gli altri i Re
della

della Spagna, congiunti per ſangue a Ferdinando: e uogliono che loro la concediate in luogo delle periglioſe fatiche, che ciaſcun di ſoſtengono combattendo contra li Mori di Granata. l'afflitta Italia, da tante preterite guerre impiagata, e lacera, ad alta uoce la chiama. i uoſtri popoli, da grauezze e ſoldati oppreſſi, a uoi, lor padre, la ſupplicano. queſta città, e queſti tempii, fondati, e creſciuti in pace, di pace il ſuo Paſtore richieggono.

Alle parole dell'Arcimboldo ſi aggiunſero le preghiere de gli Oratori, e di alcuni de' circoſtanti Cardinali: ſiche il Pontefice ſtanco liberamente gliene promiſe, preſuppoſtaſela ſinceriſſima, per la geloſia, che fra Ludouico, & il Duca di Calauria regnaua; la quale eſſiſtimò nõ douer mai ſoſtenere, che la poſſanza Aragoneſe, hauendol' egli dinegate le forze, prendeſſe con inganni ſul dominio della Chieſa, o nel Regno radice maggiore. Fu queſta nouella dal popolo Romano, per piu di tre meſi aſſediato, quanto altra in alcun tempo fuſſe mai, con letitia riceuuta. qualunque coſa ſi uidde in un momento da' lamenti, e dallo ſpauento conuerſa in allegria. faceuanſi lieti e ſpeſſi fuochi: uiſitauanſi i tempii: era lodato il Pontefice, i Re della Spagna, ma piu che gli altri l'Arcimboldo era eſſaltato, per hauere, fauellando con libertà Chriſtiana, da grauiſſimi danni fatto lor liberi, e la ſua legatione felicemente eſſequita. Nella quale attione apparue ancora, quanta ſia la forza della fortuna nelle coſe belliche. concioſia che l'inſtromento di Suizzeri, trouato da Innocentio affine di diſſenſione, e di guerra, ella, riuoltolo in contrario, a opera di concordia e di pace l'usò. pure alcuno ſcrittore di que' tempi laſciò ſcritto, che non le forze, o le preghiere de' nimici, ma l'inſolẽze de gli amici coſtrinſeno il Papa a laſciar l'armi. Roberto

Sanseuerino fu messo in questa impresa da' conforti di Venitiani, dalle promesse d' Innocentio, e dalla speranza, che, conquistando il Regno, egli hauesse a procacciare per li figliuoli di grandi stati. siche, mancando questi fondamenti, conueniua che rouinasse l'impresa, e che l'essercito di lui fusse di danno piu, che di profitto a' compagni. Giudicãdo adunque li nimici inespugnabili, e uolendo che si dicesse, che per difetto di altri piu, che per difalta sua egli non gli hauea guadagnati, cominciò a chiedere le paghe per li soldati, e cappelli per li figliuoli. nel che ritrouando sordi li Venitiani, e lento il Papa, diffidati già della uittoria per la tardãza di Loreno, cominciò egli anche a restar dalla guerra; e la sua gente, non essendo pagata, in cambio di predare contro a' soldati del Re, li sudditi della Chiesa saccheggiaua; ne lasciaua adietro ingiuria, che sapesse, o potesse fare. Era adunque il Papa, se la pace non seguiua, in pessime conditioni, ne meno da' suoi, che da gli auuersari ingiuriato. affrettollo anche non poco la subita incostanza de' Suizzeri: i quali fattisi su gli orli de' monti, e potendo fuor d' impedimento adoperare nel collo dell' Italia le loro spade, le sfoderarono solamente, e brandirono. oltra che a' porti del Regno si erano di già presentate in aita del Re noue carauelle, e due naui armate, mandate dal Re di Spagna, pouero soccorso ne gli effetti, ma a Ferdinando, per la Maestà di ch' il mandaua, grande, & honorato, e per il quale a tutto il mondo manifestauasi, che la querela della successione del regno di Napoli nell' animo del Re di Aragona per il nuouo parentado si era affatto sopita. percioche dalla morte di Alfonso, suo padre, insino allhora, Ferdinando temeua di lui, come de' Francesi, e tanto maggiormente di esso, quanto per

la

la propinquità della Sicilia haueua piu habilità a nuocergli. Pretendeua quel Re, che Alfonſo, conquiſtato il reame di Napoli con le forze della Corona Aragoneſe, non l' haueſſe dapoi, concedendolo a Ferdinando, potuto ſeparare. Nondimeno Innocentio penſò con la pace non ſolamente conſeruare ſe, ma le ragioni alla Chieſa, e gli ſtati a' Baroni: perche di Agoſto MCCCCLXXXVI con queſte conditioni la fermò, che il Re di Napoli riconoſceſſe la Chieſa per ſuperiore, pagaſſe il cenſo conſueto, e li Baroni, e Communità del ſuo regno per cagione di quella guerra ſi rimaneſſe di moleſtare. Accettolla a nome di Ferdinando il Pontano, huomo di molta eloquenza, e delle lettere, che dicono humane, aſſai benemerito; che chiamato all' eſſercito dal Duca di Calauria, ſeruì per mezzano di queſta pace: la cui induſtria, e diligenza, a recarla a buon fine, fu ueramente anch' ella utile, e lodeuole, e chiara, e per la quale egli ſperò ſuccedere nel luogo, & auttorità di Antonello Petrucci. ma il Duca, delle lettere poco amico, e de' benefici riceuuti ſconoſcente, non lo fauorì appo il padre Re, come doueua, & harebbe potuto. da che prouocato l' ambitioſo uecchio compoſe il dialogo dell' ingratitudine: doue introducendo un' aſino, dilicatamēte dal padrone nutrito, fa ch' egli in ricompenſa lo percuota co' calci. La nuoua di queſto inaſpettato accordo come tutta l' Italia rallegrò, da perpetuo corſo di guerre trauagliata; coſi rendè meſti il Sanſeuerino co' Baroni, l' uno perche, non ui eſſendo compreſo, di cōmandatore di un grande eſſercito huomo priuato diueniua; e gli altri, per uederſi, abandonati da ciaſcuno, rimaner preda del uincitore; hauendo maſſimamente ſperato, che Innocentio doueſſe nell' accordo auātaggiare le lor cōditioni

di

di ciò, ch' elle erano nel tempo si congiunseno seco, e di quel ch'a Miglionico il Re haueua lor cōceduto. siche da principio bugiarda uoce l'estimarono, e da gli Aragonesi sparsa per inuilirgli. pur, uenuto il Breue del Papa, portato da messer Cesareo, suo huomo, oue a pieno del contenuto della pace gli ragguagliaua; incominciarono oltra modo a ramaricarsi, & a temere, accusando l' incostāza del Pontefice, l' infidel promesse del Card. San Piero in Vincola, l' infingardagine di Loreno; e finalmente, dell' hauer lor creduto, se stessi malediceuano, a tutti con le lagrime souuenēdo, l' alte lor speranze nel prēdere dell' armi, nel diporle in disperatione di tutte le cose essere conuertite. ma la grandezza del male, che gli minacciaua, lasciate le doglienze gli fe ristrignere insieme, e deliberare a riceuere l' accordo, e farne ogni apparente dimostratione, ma non cessar per ciò di procurare a romperlo: & auisati dal Card. S. Piero in Vincola, il Papa per estrema necessità esserui condesceso, e ch' egli era di animo mal disposto piu che mai, pensarono con alcuna notabile attione di poterlo nella guerra mantenere; e designarono con notturno & improuiso assalimento di gire a combattere la gente, e la persona del Principe di Capoua, sotto Apici attendata; con isperanza, che quella uittoria hauesse loro a recare tanta riputatione, e forze, che, se bene loro non riusciua di distogliere il Papa dalla pace, da per lor soli si potessero da' nimici guardare; presuppostisi, che il Prefetto, non anche da Beneuento partito, per li parentadi e communi interessi hauesse nell' armi con essi loro a perseuerare. Publicarono adunque la pace, e ne ferono segni di allegrezza, & a due huomini uenuti dal Re, che instauano, che mandassero a Napoli a far nuoua fideltà, & a giurare l' homaggio, dissero,

che

che il Cõte di Milito ueniua in nome di lor tutti a darlo. ma deliberati, prima che il Conte si dipartisse, di porre ad essecutione il sudetto assalto, si auuidero tosto di quel, che naturalmente si traggon dietro i partiti audaci, cioè la difficultà dell' essequirli. perche nel pesar le lor forze ui conobbero tal debolezza pel poco numero delle genti, che si diffidarono potesse loro prosperamente succedere: e non uolendolo lasciar intentato, giratisi attorno, e di uno in altro pensiero peruenendo, non uedeuano ultimamente altroue, che nell' unione tante uolte desiderata del Duca di Melfi, il potere allo sperato fine condurlo. il qual Duca per molte sospette attioni, che tra lui & il Re erano corse, dimostraua anch' esso di prẽder grãde isbigottimento di questa pace, tanto piu, che poco prima si era occultamẽte condotto a gli stipendi del Papa. Haueua il Duca di Melfi a Roma un suo huomo, detto Vicentino, che il teneua auisato di tutti gli accidenti della guerra. costui, da Innocentio, e San Piero in Vincola contaminato, accrescendo i prosperi succesi de gli auuersari del Re, e gli auuersi diminuendo, haueua quasi piegato l' animo del padrone ad entrar con gli altri nella congiura. oltra che il Prefetto, il Principe di Altamura, e tutti i Baroni a ciò fortemente lo sollecitauano. ma maggiori stimoli, e piu asidoui, e meno tolerabili erano quelli, ch' egli haueua dalla moglie, e dalla nuora, amendue Sanseuerine. siche il Duca, il cui animo, come si è detto, dalla uenuta di Loreno pendeua; per liberarsi un tratto da tante molestie, prese occasione dalla pouertà de' Baroni, e lontanãza d' Innocẽtio a trattenersi; e capitolò col Prefetto di uenire con queste conditioni a' seruigi del Papa: ch' egli fusse de' Baroni Generale: gli fussero pagate delle genti, che haueua ad ordine,

ne, dugento huomini d' arme, quattrocento fra balestrieri, e cauai leggieri, e quattrocento fanti: fusse la sua prouisione di quattro mila ducati l'anno, e mille pel figliuolo: promettessegli si, che il Principe di Altamura torrebbe per donna la figliuola, e dopo la uittoria la Signoria di Manfredonia, della Montagna di Santo Agnolo, e di piu altri stati: ma che non si douesse publicar huomo del Pontefice insin che non uenisse l' imprestanza: (cosi chiamauasi lo stipendio, che da' Capitani a lor soldati si pagaua) la quale al numero di dieci mila ducati ascendendo, e bisognando da Roma prouederla, prima succedè la pace, ch' ella ne uenisse. Giudicarono adunque i Baroni da questi maneggi, e dall' aprirgli di nuouo i pericoli communi, e certi, e l'ageuolezza di conseguire la uittoria congiugnendo le loro arme, ch' egli con poca fatica a quell' assalto interuenisse. e per disponerlo, ne diedero la cura all' istesso conte di Milito. ilquale di notte condottosi a lui, con quelle ragioni che seppe addur migliori, s' ingegnò di proporgli l' ultima & irreparabil rouina, che per quella pace a tutti ne ueniua, dicendo, che Innocentio, per non hauer presa de' lor pericoli da' padroni altra sicurtà, che il giuramento, già ciascuno, per isciocco che fusse, scorgeua, ch' egli disarmato, il Duca di Calauria, & il Re gli harebbono disfatti: ne douersi dubitare n' hauessero uolontà: percioche se, nõ anche di alcuna offesa tocchi, si era per essi cerco di rouinargli; hora che l' haueuano cosi acerbamente ingiuriati, posti in pericolo dello stato e della uita, in mille trattati beffati, e scherniti, uiolati i patti, ogni fede rotta, e spezzata, e come potrebbono senza il loro distruggimento posar giamai? essere piu tosto da credere, che la cupidità, e la uendetta, haranno maggior luogo in huomini auari,

e crudeli, che le promesse, o giuramenti, massimamente a coloro nõ attesi, che per prima non l' hãno osseruati. la quale consideratione non meno ad essi, che a lui conueniua farsi. percioche se bene si era dimostro col nome contro a quelli, con gli effetti piu che loro gli haueua dannificati. siche nel lor petto l' odio suo ragioneuolmente doueua esser maggior di quello de gli altri; essendo altrui piu nimica, e piu nociua la guerra occulta, che la palese: conciosia che l' una ha per oggetto l' inganno, l' altra la forza. ma peroche l' offenditore usa molto prima dell' offeso a dimenticarsi l' ingiuria, egli non dourebbe hauer a male, se a beneficio di lui se gli ricordasse alcuna delle cose infra di loro seguite. Signor Duca, disse il Sanseuerino, Euui perauentura della memoria fuggito, che, quãdo il Re prese a far la guerra con noi, uoi ci faceste la pace? e col non uolerui congiugnere cõ le sue genti a Barletta, ci apriste la strada ad acquistare li suoi luoghi? non ui souuiene, che, uenendo il Principe di Capoua a difesa della Dogana, e richiesto da lui, che ui uniste seco, glielo negaste? rifiutando anche l' officio di Gran Siniscalco, che per ciò ui appresentaua? nõ hauete uoi con armata mano di uostra auttorità prese le terre del Contado di Auellino, possedute da lui, e dal Conte di Consa, suo fedele, anzi tutto lo stato di quel Signore corso, e predato? quante ambasciate, e lettere hauete uoi udito, e lette di noi, del Duca di Loreno, e del Papa? in quanti trattati con tutti costoro sete stato? che se bene non sono uenuti ad effetto, sono uenuti a luce, & han reso palese l' animo uostro, che in simili peccati non men del fatto uien punito. E se diceste, per euitare li danni del uostro stato hauere ciò operato; e che il Re ha ammesso le uostre scuse: ui rispon-

do, che la ragione contradice al far nocumento altrui per conseruare il suo; & i Principi allhora affermano di hauer perdonati i falli, quando han potere di castigargli; ma se sopraffatti da' pericoli maggiori differiscono la uendetta, non per ciò la cancellano. Ma posto che cosi fusse, e, noi tutti distrutti, uoi rimaneste solo: per in sino a quanto durereste uoi? o che conditione sarebbe la uostra? per trarui di errore dirouuela io. I padroni, per non hauer uoi uoluto correre l' ultima lor fortuna, e per esser di doppio parentado al sangue nostro congiunto, sarebbono de' uostri fatti sempre in sospetto, e cerchereb bono asſicurarsene: e uoi dall' altro canto di gelosia, e d' inquietudine uiuereste ripieno. le quali cose non gua ri appresso sicuramente di rouina ui sarebbono cagione. Hora noi nella nostra perdita (se pur cosi è il piacere d' Id dio) haremo questo contento, che per colpa di altri sie proceduta; & appo ciascuno ritroueremo compassione, & honore: ma uoi nella uostra sareste dal flagello della conscienza tormentato, & in odio, e dispregio a tutte le genti. Siche una uia sola alla salute di amendue, Signor Duca, rimane; e quella è, congiugnere le nostre genti, e di notte assalire il campo del Principe di Capoua, per la pace fatta, e per la nostra disunione licentioso, e disor dinato, & ad ogni altra cosa disposto, che al combattere: il quale uinto, come ben uedete, non solamente faremo ritornar la uoglia del guerreggiare a' nostri confederati, ma diuenteremo assoluti padroni del Regno, e de' nostri nimici uēdicati. Non uolle il Duca udire le uerissime ragioni del Conte di Milito, allegando, che le sue offese contra il Re non erano di qualità, che in ogni euento delle cose ei douesse disperare il perdono. oltra che le conditioni della pace assicurauano tutti: le quali

se bene

se bene i nemici non uolessino osseruare, stando eglino armati come allhora si ritruouauano, nõ ui era di che temere: perche harebbono tẽpo a difendersi, & a chieder soccorso a' medesimi, che allhora gli haueuano aiutati: i quali per li propi interessi, e per il loro honore, in tal caso non gli potrebbono mancare: ma che, se l' assalto non riusciua, come leggiermente poteua auuenire, e uerrebbono a perdere le genti, e gli stati, senza speranza di altrui souuentione, hauendogli per loro sola leggierezza auuenturati. Seguì adunque per Napoli il Conte, accusando la lor maluagia fortuna, il suo camino. Ma i Baroni agitati ad un tempo dalla grauezza dell' obligo, che mandauano a fare, dal timore, se nol faceuano, dalla speranza di Loreno, e piu di ogn'altro dall'odio, che portauano al Re, & al Duca, ciascun di a' nuoui consegli gli animi applicauano, ciascun di gli rifiutauano: ne conoscendo li migliori, a' peggiori nõ si uoleuano attenere. credettero pure di hauer ritruouata la strada di asicurarsi: la quale come allhora per breue spatio appagò li loro animi, così poi altamente i lor peccati aggrauò. perciòche mandarono in Beneuento di segreto a chiedere al Legato, e l'ottennero, una plenaria assolutione di tutti i futuri oblighi, che facessero col Re, come da paura, e da forza, e non da libere uolontà procedenti. Inuiarono anche dal Papa messer Palmiero, per il medesimo impetrare; e per supplicarlo ancora, che, conoscendosi euidentemente per gli articoli della pace, essi stare de' loro stati, e uite a discretione del Re, gli uolesse almeno sua Santità tenergli armati aiutare. ilche si farebbe, concedendo loro il censo del Regno; che ciascun anno si credeua alla somma di quaranta mila ducati douer ascendere: non facendosi meno per lui, e per la Sede Apostolica,

ch' eglino fussero suoi soldati, che si facesse per lo Re stipendiare Colonnesi, & Orsini. Imposero anche al Conte di Milito, che, potendo con licentia del Re farlo, egli similmente a Roma andasse, e l'istesse cose trattasse: il che non hebbe effetto, perche peruenuto a Napoli il Conte, ne questa, ne altra gratia potè ottenere da Ferdinando: il quale di tanta guerra, che incontra gli haueuano concitata, e di tanti inganni, che gli erano stati usati, si doleua fuori della coperta sua natura, e piu di ciò, che ad animo pacifico, o riconciliato non sarebbe richiesto: mordendo tutte le loro dimande, come di malignità ripiene, e che disotto hauessero nascosto il ueleno. & erano molto minori di quelle, che l'anno innanzi si largamente haueua loro concedute. il perche credettero molti, considerata la sua natural simulatione, con cui gl'impetuosi affetti dell' animo per tutto il corso della uita marauigliosamente ricoperse, ch' ei prorompesse in si fatte querele per accrescere sospetto a' Baroni; acciò che ultimatamente disperati della uenia, si precipitassero a qualche nouità, e gli prestassino giusta occasione col nuouo errore di punire il uecchio. Siche il Conte di Milito, dato c' hebbe l'homaggio, il quale il Re coronato, con lo scettro in mano, e col pomo, sedendo in Real solio, circuito da moltitudine infinita di Signori, seuerissimamente riceuè, se ne ritornò, riportando della mente del padrone pessimi indicii a' compagni. a che si aggiugneua la perseuerãza del Principe di Capoua dintorno Apici, senza punto diminuire le sue genti. oltra ciò, era in que' di morto il Gran Siniscalco, per lo dolore conceputo della pace, e per lo beneficio del fato, che il liberò dalle seguenti calamità: & il suo stato spontaneamente si era dato al Re: & egli, nõ ostante le conditioni dell'

dell' accordo, come di rubello l' haueua riceuuto. e sicũ ramente ne appo l' animo del Duca di Calauria era in al tra guisa accettata la pace, che come del uinto al uincito re; non potendo egli sofferire, che il Papa lo soperchiasse negli accordi, senza hauerlo nell' armi auanzato. siche si dispose a rouinare affatto i Baroni: li quali, per ha uere nella successione del Regno preposto a lui Don Federigo, con implacabile odio perseguiua. & acciò che lor mancasse ogni aiuto forestiere, pensò primieramente disfare le genti di Roberto Sanseuerino; che licentiate, e mal contente del Papa, uerso il paese Venitiano teneuano lor camino. contra delle quali parea che giustamente, e con grado di ciascuno potesse uolger l' armi; non essendo nella capitolatione da ueruna delle parti cõ prese, e giudicandosi, che, rimanendo intiere, fusse in arbitrio del Sanseuerino taglieggiar l'Italia, riempiẽdola di nuoui turbamenti, e scandoli: a che se ben l' animo di lui non fusse inchinato, la forza ue l' harebbe stretto: perche, uolendo mantener senza stato la riputatione, e da que' soldati dipendente, conueniua con l'altrui rouina sostentarli. Ma, per non porgere il Duca sospitione al Papa, & a' Baroni di non hauer ad osseruar le conuentioni, sparse fama, essergli uenuta nuoua, Roberto gire a difesa dell' Aquila: la quale rendendosi certa, per la pa ce douer raggrauare nella seruitù, ostinatamente l' haue ua rifiutata; uantandosi uoler prima il distruggimento della città, che della libertà il perdimento. sopra il quale auiso, il Duca incontanente se gli pose alla coda, e già in Romagna l'haueua presso che raggiunto. Roberto, presentendo la uenuta del nimico, si era sollecitato a grã giornate: ma uedutosi in grado, che gli era di mestiere o combattendo auuenturare l'ultima sua fortuna, o

fuggendo perdere, e macchiare l'essercito, e l' inuecchia ta sua riputatione, e terminar con fine uergognoso quella impresa, che cō tanta fama haueua cominciato, s' imaginò con militar prudenza, ne ualore, ne timidità dimostrare. Adunque, chiamati sul far della sera li soldati, publicò loro, a quale partito l' haueua condotto l' ingrato Pontefice: a cui non era stato assai, il non premiarli de' disagi sofferti, militando ne' suoi seruigi; ma l' haueua anche uoluto gittare sotto le spade de' suoi persecutori: e che, per camparne, non u' era altro riparo, che udire il suo commandamento, e con ogni rattezza esseguirlo. Appresso su la terza uigilia della notte, in piu stuoli dileguò l' essercito, incaminandolo a uari luoghi di Lombardia, di Romagna, e della Marcha Triuigiana: & egli non piu che con cento altri come fuggendo si ricouerò a Rauenna. Di tutto il numero di caualli, alcuni si sottrassero dal pericolo con la celerità; altri assaltati dalle genti Ducali, e paesane, sualigiati, e disarmati furono; essendo quella militia di Roberto ragunata di soldati di uentura, & a' contadini odiosissima, e tanto perseguitata, che sin da Bologna, & altre piu lontane parti popolarmente le castella, e le uille correuano; & oue le uie da' fossati, laghi, o fiumi s'attrauersano, gli fermauano, e combatteuano. & accadde spesso, gente inerme, e uile, per malageuolezza di passi, huomini ualorosi armati hauer superato. pure alquanti di loro, di migliore, o di piu fortunato giudicio, sbrancatisi dalla torma, pria la clemenza del Duca di Calauria, che la crudeltà de' uillani uollero sperimentare: e preso sito uantagioso, e da poter sostenere li primi empiti, subito che uidero sopragiugnere il Duca, gli mandarono alcuni di loro a fauellare: i quali con sembiante miserando, e prigioniero,

discesi da cauallo, e prostrati in terra, gli dissero: Gloriosissimo Principe, quella schiera d' huomini armati, che dinanzi ti si para, ha mille fiate fatto proua nell' armi della prodezza del cuor tuo, e della fortezza dell' animo: e perche ella spera, che tua real persona habbi anche a risplender di clemenza, e di generosità, confessando di esser uinta, uiene liberamente a sottoportisi; anzi abandonata dalla fortuna, e dal loro Capitano, ha prima disposto prender morte dall' inuitta mano tua, che per l' altrui misericordia campare. Fu leggierissima cosa a muouere il Duca alla lor salute, essendo amatore della uirtù militare, e la beniuolenza de' soldati marauigliosamente procurando; oltra l' hauere hauuto compassione della uarietà de' casi bellici, la quale in si picciolo termine faceua di tãto inferiori a se li medesimi, che diãzi del pari l'haueuano urtato. Fu dunque perdonator de gli arnesi, e della uita a coloro, che poco prima lui nello stato, e nella persona harebbono uoluto offendere: anzi tutti quei, che uolsero, (e non fur pochi) a stipendi di lui, e sotto l' insegne sue raccolse: attione di uero assai magnanima, e tanto piu in esso laudeuole, quanto, per l' innata ferocia, e per le riceuute offese, meno si aspettaua. Haueua Roberto, innanti la sconfitta delle sue genti, chiesto a Venitiani, che gli dessino potere di allogarle unitamente nel loro paese, quasi indouinando, che non molto penerebbono ad esserne bisognosi. ma eglino, che credeuano il Re nõ si tenere offeso da essi in quella guerra, glie lo negarono; pensando con questa nuoua dimostratione di nuouo il Re in quella credenza confermare. Disperse le squadre Sanseuerine, il Duca di Calauria, ringratiati gli aiuti de' confederati, e di fede, e di ualore a lor Signori commendati, gli accommiatò: &

accompa-

accompagnato da gli Orſini, rientrando il Regno mandò l'aſſedio all'Aquila: & egli, hauuto certo ragguaglio, che i Baroni commoſſi dalla occupatione dello ſtato del Gran Siniſcalco, e poi dalla rouina di Roberto, ſi riſtrigneuano, e muniuano, non gli parue di ſopraſtar quiui, e dar loro tempo, & agio a farli fortificare. ma pēsò, laſciata ſtretta piu che ſi poteua l'Aquila, con una parte delle ſue genti, e de gli Orſini, correre egli a ſpezzare i diſegni di quelli: e per colorire il mouimento, che pareua che diritto ueniſſe a guaſtare le conuentioni fatte, maculaſſe la propia fede, e de' confederati, publicò di non gir' a ritrouare li Baroni per offendere le lor perſone, o gli ſtati, ma per uolere far guardare le lor fortezze da' ſuoi ſoldati: la qual coſa, per li ſoſpetti, e pericoli delle Signorie, la ragione ciuile e delle genti conſentire: ne douer il Pontefice per beneficio di altri dannare quella legge, che per propia utilità egli approuaua. concioſia che nell'isteſſa guerra eſſo, per aſſicurarſi da gli Orſini, haueua tolte loro le rocche. E benche il Papa non rimaneſſe ſodisfatto di queſte ragioni, allegando egli eſſere il diritto padrone del Regno, e che non ſofferirebbe mai, ſe bene haueſſe a commuouere l'uniuerſo, che ſotto queſte riuolture, e colori ſi diſtruggeſſino i Baroni: nondimeno il Duca, non curante ne di auttorità, ne di minaccie ſue, per la ſtrada dell'Abruzzi e della Puglia alla uolta loro ſi dirizzò: i quali ciò preuedendo, furono preſi da quel timore, che ua compagno dell'inganno, e della impotenza: e per rinuenire alcuno ſchermo alla procella, che loro ſi appreſſaua, da capo ſi ragunarono, & alla Cedogna, iui indarno li loro paſſati errori piāti, e lamentati, conuennero, null'altro ſcampo la loro eſtrema ſorte hauer laſciato, ſaluo lo ſtare uniti, empiere

le rocche di buone genti, e ſino al tempo nuouo moſtra re il uiſo alla fortuna; mandando tra tanto huomini dili genti a Roma, Vinegia, e Francia, a conuocare aiuti. ne mancarono di quelli, che diceſſero, che mandaſſero Am baſciadori al Turco, che potrebbe ſomminiſtrare loro piu pronto ſoccorſo di quello, che hauea già porto a Fio rentini. pure penſando, che l' aſprezza della ſtagione, che già ſi auicinaua, ſtando eſſi con la ſpada in cinto, e ſenz' altre forze, harebbe cacciato il Duca dalla campa-gna, da ſi empio rifugio ſi aſtennero: il quale ſalutifero partito al Regno, & a tutto il nome Chriſtiano, ſenza fal lo ſi puo giudicare dalla diuina mano eſſere proceduto; conſiderata la diſperatione, & eſtrema neceſſità de' Baro ni. percioche non era alcun dubio, che Baiaſette, fra' Principi di Turchi prudentiſſimo, con dar loro aiuto nõ haueſſe diſteſe le mani a ſi felice e propinqua occaſione; la quale non altrimenti all' imperio dell' Italia a lui apri-ua le porte, che altra ſimigliante ad Amurate quella del-la Grecia haueſſe aperte. I Baroni dal ſuo Ambaſciado-re, a Vinegia dimorante, di già n' haueuano un ſaggio; offerendo colui, uolendo eſſi hauer ricorſo dal ſuo Signo re, uenti mila ualoroſiſſimi ſoldati. ordinarono ſi bene i Baroni, per accender maggiormente il Pontefice alla cõ trauentione dell' accordo, che la Marcheſana del Vaſto, già moglie del Gran Siniſcalco, e figliuola del Principe di Altamura, n' andaſſe a Roma, e grauiſſimamente del Re ſi doleſſe, che non hauendo riguardo alla ſua freſca calamità, ne alla giurata pace, ingiuſtamente dello ſtato del marito l' haueſſe ſpogliata. penſarono ancora a for-tificar Venoſa, e Biſegli. perche con l' oſtacolo della pri-ma giudicauano porre in ſicuro gli ſtati di Puglia, e di Ba ſilicata; e col refugio dell' altra, hauer facultà di uſare

tutti i benefici del mare. Disegnarono etiandio, hauendo a difendere una infinità di luoghi, di quattrocento lancie la gente d'arme accrescere. e compartito il peso, cẽto cinquanta n' haueua a ragunare il Principe di Altamura, altrettanti quel di Bisignano, sessanta Salerno, quaranta il Marchese di Bitonto. Di piu, la speranza che da gli afflitti non si scompagnò giamai, gli faceua sperare da Roberto Sanseuerino, rotto, e fugato, quel che intero, e saldo non haueuan potuto asseguire, cioè, che, rifatte quarante squadre di caualli, ritornasse al lor soccorso, come per huomo a posta egli, giunto che fu a Rauenna, haueua proferto loro, pur che di quaranta mila ducati lo souuenissero, concedendogli anche di Troia, Nocera, e Foggia il dominio, terre dal principio della guerra da lui desiderate, piu per hauer le mani su la Dogana di Puglia, che per altra qualità, o importãza loro. e tutto che i Baroni mancassero de' dinari chiesti, gli prometteuano, entrato che fusse il Regno, delle fiscali contributioni fargliene pagare da' lor sudditi. benche il Conte di Mercone, & il Card. S. Piero in Vincola, o per nutrirli in isperanza, o perche in uerità cosi maneggiassero, significauano; poterli Roberto per molto minore somma ricõdurre; la quale per essi si prouederebbe: e che per diuertire il Duca di Calauria dalla Puglia, operauano, che il Fracasso, tornato già nella sua pristina sanità, senza dimora, o aspettamẽto del padre, con cẽto cinquanta lancie si cõferisse a' confini di San Germano: oue accozzato col Prefetto, e col Conte di Mercone, di la si rinouasse la guerra. Oltre a ciò il Cardinale indubitatamente affermaua, il Papa, come prima hauesse potuto respirare, douer per la lor salute rinouar la guerra, e per ogni posibil uia trarui il Duca di Loreno, e Venitiani. In questa dispo-

dispositione di animi, consigli, e speranze si risoluerono i Baroni nell' ultima, & infelice lor congregatione: la quale dee commendarsi piu per la grandezza dell' animo, e buon diuisamento delle cose, che per alcuna loro diligenza, o costanza in esseguirla. Ma acciò che le prese deliberationi inuiolabilmente si osseruassino, dubitando, che, essendo il pericolo grandissimo, ageuolmente si uerrebbono meno della fede; pensarono col mezzo della religione ispauentarsi; dalla quale gli huomini, mancando lor gl' inganni, e le forze, uolentieri ricorrono: onde che a gli undici di Settembre, postisi nel tempio di Santo Antonio della Cedogna, hauendo nelle mani il sagramento, e dintorno notai, e testimoni, sotto mille scongiuri all' una & all' altra fortuna si obligarono gli stati e le persone scambieuolmente: e poco dapoi con animi non arrendeuoli, & intrepidi, alla difesa de' lor luoghi si condussero: tanto in simili casi gioua piu la disperatione, che la confidenza: la quale cosi potè in loro, che non temerono armato, e presente colui, che disarmato, & assente hauean temuto. al cui ardimento riuolta tutta l' Europa, non che l' Italia, staua con gli animi sospesi, marauigliata, che i Baroni uolessino attender quell' armi, e contrastare, ch' erano in riuerenza a tutti gl' Italiani, e che nel Regno haueano spogliato dell' honor della guerra la gente Franciosa, e de' Turchi abbattuta la potēza: siche molte Signorie, che diãzi gli haueano negletti, & abandonati, o inuidiauano il ualor loro, o a souuenirli si disponeuano. Faceuasi al Duca di Calauria, di Abruzzi in Puglia caminãdo, incontra la Baronia del Marchese di Bitonto: la quale non si douendo per ragion di guerra lasciar adietro, ciascun uedea, che quella prima dell' altre egli andrebbe ad oppugnare. onde che il Marchese,

e gli altri s' haueano posto in animo di finirla d' ogni difesa; acciò che fino al cuor del uerno indugiasse il nimico: e per un gran riparo a gli altri loro stati se la preponeuano. e perauentura sarebbe lor uenuto fatto, se la celerità del Duca non gli hauesse impediti: il quale assalendola alla sproueduta, leggiermente la constrinse a render si. ne mai fu, che la dimora nelle guerre giouasse: anzi i Baroni dalla perdita di questi luoghi, e della Cerra, e poi di Venosa, appararono, che prima si dee munire, e poi guerreggiare. Questo disordine, uenuto fuor de' disegni loro, fieramente gli turbò, ma non perciò si smarrirono, o ferono segno, dal quale il Duca di Calauria hauesse potuto sperare altro, che per uiua forza, disagiosamente, e con gran dispendio gli altri loro stati occupare. laonde peruenuto a Venosa, la quale senza far difesa egli hebbe, rattenne il corso, e stauasi sospeso. percioche da l'un de' lati haueua alquante delle fortezze del Principe di Bisignano, dall' altro lo stato del Duca di Melfi: il quale se ben, come si è detto, nel publico hauea uoluto osseruare neutralità, nondimeno egli sapea celatamente hauer prestato consigli, e fauori a' Baroni congiurati: di maniera che per far sicura risolutione a' suoi progressi, si pensò di affatto scoprirlo; temendo, che nell' andare innanzi senza assicurarsene, e lo potesse in ogni sinistro, che gli auuenisse, dãneggiare nelle uettouaglie almeno. perilche gli mandò Diego Vela, pregandolo, che, non hauendo esso Duca, di che sospicare nel propio stato, essendo egli alla campagna aldisopra, non gli fusse graue co' caualli, che teneua, uenirlo ad aiutare: della qual cosa nõ minore obligo gli harebbe hauuto, che l' essersi da se solo in tutta la guerra da tanti ribelli saputo guardare. Fu questa gita molto prima pensata, e disputata dal Duca
di

di Melfi, e da' parenti; e per lo consiglio della Contessa di Sanseuerino, e quella di Capaccia, era risoluto, che il Duca, non potendo far di meno, ui gisse, ma che per niun partito menasse con seco la persona di Traiano: anzi scusandolo, che la moglie, per essersi di fresco maritata, non lo lasciaua partire, lo ponesse con parte delle genti a guardia dello stato: e come fu diuisato da quelle donne, dal Duca di Melfi fu essequito. nondimeno al Duca di Calauria, hauuto i caualli, & il padre, parue senza il figliuolo esser sicuro: e si spinse innanzi addosso le rocche del Principe di Bisignano: nelle quali ritrouando resistenza maggiore di quello, che da prima si era persuaso, si dispose ad impor fine a quella guerra, che se non pericolo, almeno danni infiniti gli arrecaua. percioche i Baroni in ciascheduna prouincia hauendo stati, e fortezze, per tutto scorrendo predauano, e le rendite reali o impediuano, o perturbauano. oltre al uedere, che la principale rocca de' Sanseuerini, si come sempre interuiene ne gli antichi e mansueti domini, era il cuore de' sudditi, ne si poter espugnare senza grandissima strage. nel cui danno ueniua anche congiunto il suo, per li diritti e pagamenti, che ne traheua. pensossi adunque di usare le sue arti, e, deposte le forze corporali, auanzare li Baroni con quelle dell' ingegno: e proferse al Principe di Altamura, e Bisignano, e compagni, che, se gli consegnassero le fortezze, egli lascierebbe goder loro in pace il rimanente de gli stati: e se, per essere priui di quelle, non si rendesino sicuri dentro del Regno, daua loro facoltà, che si dimorassero oue fusse loro piu a grado; con farli ricorre senza alcuno impedimento tutti li frutti de gli stati. Que' Principi, cōsiderando, la rouina delle terre loro, e de' sudditi douere esser nell' allungar la guerra grandissi-

grandissima; la poca speranza della souuentione da cui si era mandato, & in ispecie da Loreno, che al primo stre pito della pace, mesto, e da tutta la Francia uituperato, si era riposto in casa, e l' hauere a perdere ad ogni modo, deliberarono, acconsentendolo la maggior parte de' compagni, di arrischiare. & auuenga che col rimettersi nelle braccia del nimico eglino prendessino par tito pericoloso, pure lo giudicarono necessario. accettarono adunque le conditioni, e dissero uoler prima far pruoua della fede, che della forza de' padroni; se ben l' altro di hauessino a rimanere senza stato, e senza capo, essendosi da essi partiti piu per inganno altrui, che per propia uolontà. dalla quale assai tarda generosità credettero quelli Signori potersi saluare, o, quella non bastando, qualunque altra douer loro riuscir uana. la qual cosa ottimamente compresa dal Duca di Calauria, e sperando nel lusinghar costoro gli altri ingannare piu al sicuro, li receuè con ogni qualità di amoreuolezza; concedendo loro tutti li loro stati dalle fortezze in fuori; data loro ancora speranza di restituirgliene in breuissimo tempo. Pari, e piu humanità pruouarono que' Principi nel Re a Venosa, oue, per confermare li patti, e dar auttorità al figliuolo, era uenuto. Commossero le conditioni dell' accordo, ma piu le predette accoglienze, tutti gli altri Baroni, di natura uezzosi a sperar bene del Duca, e del Re, e piu atti ad essere abba gliati con l' apparenza della mansuetudine, che piegati con gli effetti delle forze: in modo che a garra si affatica rono di porre nella lor mano gli stati, e le persone. Solo il Principe di Salerno, a cui le prosperità, e l' auuersità le forze piu che l' animo cambiauano, benche dopo tutti gli altri accettasse anch' esso le conditioni, si dispose ad

uscire del Regno, non ui si stimando senza le fortezze sicuro, e sospicando la clemenza de' padroni hauere a durare sin che il Regno fusse totalmente quieto: oltra che sperò con la presentia sua far ripigliare la guerra al Papa, & a Francesi. giunto pertanto a Napoli come gli altri, poi che il Re con nessuna sorte di persuasione lo potè ritenere, se ne andò a Roma; oue dal Pontefice fu riceuuto, & honorato, come huomo, che piu tosto gli ha uesse dato, che tolto il Regno: e dimorò seco, sin che hebbe l' animo riuolto ad innouare. ma quietatosi Innocentio, il Principe se ne pasò in Francia: la cui gita benche per allhora per uari impedimenti non facesse grandi effetti, non però passarono molti anni, che col fauor Frãcese non solo il Re, & il Duca, ma tutta la loro progenie insieme con l' Italia afflisse, e disertò. Scriue l' Argentone, auttore assai leale, e dalla bocca del Principe, quello prima della gita di Francia, a Vinegia co' figliuoli di Bisignano esser andato, & alla prudenza di quel Senato, suo amico, hauer chiesto consiglio, sotto a quale di tre, che al Regno pretendeuano, si douesse raccorre. erano questi il Re di Spagna, quel di Francia, il Duca di Loreno: e che il Senato, ponderate bene le lor conditioni, l' essortò a girne da Carlo, sprezzato Loreno come impotente, e di Spagna temendo, se alla Sicilia il Reame di Napoli hauesse aggiunto. L' Aquila anche in questi tempi, abandonata da ogni speranza, si rese al Re: il quale, fatti morire li Capi della ribellione, e fra essi l' Archidiacono, e due suoi nepoti, gli altri meno possenti conseruò. Ma pare certamente a molti, che fusse cosa contra la ragione de gli stati, e contra il consueto del Re, e del Duca di Calauria, l' hauer in quel tempo uoluto osseruar la fede a' Baroni, e piu che a gli altri

al Prin-

al Principe di Salerno; che si partiua cō animo nimico, e con pensiero di suscitare cosi gran fuoco, che potesse ardere il regno loro, & incenerire. la qual opinione acciò che manchi, habbiamo minutamente cerche le cose di quel tempo, e trouatane la cagione. Venitiani, ueduto il cattiuo fine di quella guerra, cominciarono a rauuedersi di esser caduti in pernitiosissimo errore, e come non haueano souuenuto il Papa, & il Re offeso, & al Duca di Calauria, battuti i Baroni, aggiunto tant' animo, e ricchezze, che alla prima occasione gli harebbe molestati senza freno: e quel ch' era peggio, temeuano da lor soli douer sostenere tutto l' impeto della guerra, essendo collegati col Re Firenze, Melano, e Ferrara. la qual cosa si recarono a cotanto sospetto, che parea lor soprastare un grauissimo pericolo. per lo quale fuggire, deliberarono, prima che il Duca si rihauesse della guerra, confederarsi col Papa, e l' animo di lui solleuare in isperanza di migliore fortuna. ma ueggendolo stanco, & in abandono, e che difficilmente ad istanza loro harebbe riprese l' armi, pensarono di far gagliardissime prouisioni, e dar tutto il carico dell' error passato ad Antonio Loredano, loro Ambasciadore a Roma: il quale riuocarono dalla legatione: e come hauesse la Republica ingannata, lo bandirono della città per dieci anni, ricoprendo l' error publico con l' ingiuria priuata. Mandarono dapoi al Papa Antonio Vinciguerra, loro Secretario: per lo cui mezzo seco si scusarono, mostrandogli, non douersi marauigliare, se la città, trauagliata di acerbissima pestilentia, e stanca dalla guerra Ferrarese, non si era apertamente collegata con lui nella guerra del Regno: e che con tutto ciò gli hauea mandati quelli aiuti, che si trauagliato tempo comportaua: e di molto piu si

ſarebbe sforzata, ſe il ſuo Oratore l'haueſſe fedelmente tenuta auiſata: ma intendendo allhora, al Duca, & al Re non baſtare di hauerlo offeſo, ma che etiandio ſotto nome della pace lo uoleuano ingannare, & iſchernire, ſi era la ſua Republica come Chriſtiana diſpoſta a difendere la Maeſtà del Pontefice, e, poſti da parte i riſpetti, entrar ſeco a' danni del commune nimico, & a qualunque perigliosa fortuna eſporre le ſue forze. Queſte grandi proferte, aggiunte al caſtigo dell' Ambaſciadore, poterono tanto appo l'animo del Papa, per le nouelle ingiurie del Re, e del Duca fieramente ſdegnato, che, ſenza indugio conchiuſe la lega: & i Venitiani, acciò che con maggior dignità della Republica ſi raffermaſſe, mandarono a Roma due Oratori, che furono Bernardo Bembo, e Sebaſtiano Badoero. et affine che il Papa dall' opere cominciaſſe a uedere li lor animi, ſi diedero ad appreſtare l'armata, & a raſſegnare le genti di terra: e dell' una Franceſco Priuli, dell' altra Roberto Sanſeuerino prononciarono Generali. Conſigliarono ancora, che ſotto preteſto di ricuperare alla Chieſa la città di Oſimo, poſta nella Marca, e da Boccalino Guzzone, ſuo cittadino, occupata, toglieſſe Innocentio l'occaſione di riarmarſi; e per meno gli Aragoneſi inſoſpettire, inuocaſſe in quell' impreſa gli aiuti di Ludouico: lo cui ſtato, amendue machinauano, che all' apparire della primauera fuſſe riaſſaltato da' Suizzeri, congiunti co' Valleſi, popoli anch' eſſi Alpigiani, e ſudditi del Veſcouo di Sion; acciò che, ſe in Ludouico lo sdegno di eſſergli il Duca di Calauria nella fede mancato, non fuſſe ſofficiente a rimuouerlo dalla ſua compagnia, almeno il propio pericolo ne lo diſtoglieſſe. Adunque queſta lega, e queſti trattati, & apparecchi, ſe ben ſi diceſſe in paleſe, che

si faceuano a difesa di que' stati, pure il Duca di Calauria,& il Re hebbeno ferma credẽza, che contro a loro si ordinassero: e per hauer minor briga, se fussero assaliti, cercauano piu presto con gli accordi addolcire il Papa, e trattenere li Baroni, che con nuoue ingiurie l' uno e gli altri irritare. operarono adunque quel bene per fuggire un maggior male: et auuerrà sempre, che il timore piu che le scritture facci osseruare a' Principi gli accordi. Prima che il Re tra lui e li Baroni in quella guisa hauesse composte le cose, tolse a disfare il Conte di Sarno, il Secretario, co' figliuoli. conciosia cosa che i Baroni tutta la colpa della guerra riponeuano in sulle spalle di coloro. ma perche, a qualunque di essi hauesse primieramente posto le mani addosso, era sicuro di non hauer gli altri, si andò auuisando un modo di congregarli tutti insieme, e con gran parte delle lor ricchezze, che si sarebbono potute celare: e fu si fatto. Erasi il Conte di Sarno dal principio della guerra infino a questi tempi ricouerato nella fortezza di Sarno, con tutti li suoi arnesi, e figliuoli, la quale, come si è detto, contra l' onde di qualunque auuersa fortuna hauea mirabilmente guernita, e di rado si conducea al cospetto del Re: pure quello stimolaua con ogni sollecitudine a mandar ad effetto il maritaggio tra lo figliuolo, e la figliuola del Duca di Malfi, nipote del Re, uolendo che, doue non potea essere piu amicitia, ui fusse almeno parentado: il quale, oltra l'essergli stato promesso, il richiedea il Conte, come che Ferdinando, per esser lui rimaso dalla sua parte, hauesse ottenuta quella uittoria sopra del Papa, e de' Baroni. Il Re, che si uedea tentare con l' arti sue, e che sotto questa speranza imaginaua la rouina del Conte, mentre il Duca di Calauria era alle mani co' nimici, per cagione della

della guerra si scusò : ma hauendo hora per sicuro il tutto, non uolle differire piu l' occasione di mandare ad effetto li suoi disegni ; & operò, che il Duca di Malfi si con tentasse del matrimonio . Nutriua il Re in sua casa la fan ciulla : e perciò conueniua, che quiui ancora si celebrassero le nozze . ma non per questo il Conte sospettò d' in ganno : anzi, per parergli di stabilirsi affatto col parenta do, n' era si preso, & inuaghito, che, senza altro pensare, menò se, la figliuola, e li figliuoli a Napoli . e per far piu celebre la festa, quasi che ui conducesse , quanto argento , oro, e gemme hauea ragunato in tutto il tempo della uita, e forse con alto giudicio di Dio, acciò che quello, che il Cōte in tanti anni auidamēte hauea faticato, e custodito, in un dì disauuedutamente perdesse . benche in partē do di Sarno , & a Napoli diede manifesti segni della sua disauentura : perche a' soldati , e uassalli, quasi ne gisse al la morte, raccommandò lo stato , & il dì delle nozze come commosso da tenerezza lagrimò . Fe in quel giorno il Re dētro il Castello Nuouo, doue posaua, apparecchia menti grandi , & a tanta festa corrispondenti . nel quale il Conte come in fedel ricetto peruenuto , mentre con tutta la brigata, & una pompa eccessiua attende ne uen ga fuori la sposa, & il Re , e diisi alla sua letitia principio; uscì Pasquale Carlone, Castellano ; a cui si era ordinato, che, facendolo prigione , desse a gli ultimi suoi guai cominciamento , e lo facesse rauuedere , che si haueano a temere i padroni, e non a dispregiare . Oue adunque il Conte di Sarno sperò di ritruouar il porto , iui ruppe, & affondò . così sempre i nostri mal misurati desideri ci sogliono ingannare . Furono incarcerate seco insino alle sue donne . ne piu ne meno auuenne del Secretario , de' figliuoli , e delle lor mogli, che , come conoscenti e di-

mestiche del Conte, con habiti pomposi, e ricchi erano uenuti allo sponsalitio. Anello Arcamone, Conte di Burello, e cognato del Secretario, con messer Impoù, nel medesimo naufragio si ritrouarono; apponendosi loro, che, dimorando l' uno Ambasciadore a Roma, e l' altro a Salerno per lo Re, hauessino hauuto occulte intelligenze co' Baroni congiurati; e che per ciò l' Arcamone, risapendo dal Pontefice, che il Secretario era nella lega, nō l' hauesse al padrone notificato. e fu si ingordo Ferdinādo delle lor robbe, che fino alle mule, che i prigioni haueuano menate, quasi partecipi della congiura, fe condurre alla sua stalla. Ma in tanta uarietà di fortuna, non apparue cosa piu degna di memoria, che i muouimenti de gli animi della sposa, e di quei Signori, e Signore, che alla festa erano adunate. perche nel cominciamento con balli, suoni, e cāti festeggiauano: e poscia seguita la cattura, e che la marauiglia diede luogo al dolore, & al timore, non si udì altro, che doglienze di amici, pianti di parenti, lamenti di seruidori, ramarichi di donne, tumulto di soldati: la cui insolenza cresceua in tanto, che ugualmente manometteano quei, che s' haueano a lasciare, come quei che s' haueano a ritenere: chiudeuano le porte, alzauano li ponti, & il tutto empieuano d' armi, di strepito, e di confusione. La fama ancora peruenuta nella città, rese attonita la plebe, timida la nobiltà, e disperati li Baroni. percioche si diceua, il Re non solamente hauere imprigionato que' di dentro, ma mandare anche per altri fuori, come che uolesse estinguere il nome de' Baroni, che dianzi l'haueano cosi altamēte trauagliato. siche ciascuno scorreua, dimandaua, s'affliggeua; e come nelle grandi, e subitane cose si costuma, teneuano gli occhi e l'orecchie intente, ad ogni cēno, ad ogni uoce

si mo-

ſi moueuano, o ſi fermauano. il quale ſolleuamento non posò mai, ſino a tanto non ſi diſſerarono le porte del caſtello, e che, da prenominati infuori, tutti gli altri furono licentiati. hareſti allhora ueduto gli uſciti co' color pallidi, con le membra tremanti, con le uoci interrotte, come a coloro adiuiene, che da grandiſſimi pericoli ſono campati. hauea ciaſcuno dintorno mille, che lo sforzauano a narrare il fatto: il quale i beniuoli de' prigioni accuſarono, lo lodarono gl' inuidi: ma il modo dell'inganno tutti dannarono ugualmente; come per lui il Re li parenti, e la fede, e l' hoſpitalità haueſſe uiolata: il quale mandò incontanẽte a ſpogliare le caſe loro di Napoli, & a Sarno molte genti per hauerlo: doue i ſoldati, che u'erano a guardia, come allieui del Conte, feciono nel principio gagliarda reſiſtenza: ma riſaputa dapoi la rouina del padrone e de' figliuoli, non aſpettando ueruna aita, ne ſapendo in tanto turbamento di coſe che farſi, o di cui fidarſi, hauuto Pietro di Ligoro lor Capitano il cõtraſegno dal Conte, per lo meno reo partito la rocca e la terra dierono a mandati del Re; i quai conducẽdo a Napoli le ſue ricche ſpoglie, reſero a' riguardãti una ſembianza di trionfo antico. perche di quanto ui fu di bello, e di buono, e di pretioſo, nelle prouincie del mondo, oue per alcun tempo ſi nauighi, n' hebbe il Conte abondeuolmente la ſua caſa ripiena. ma quel che in que' tempi diede piu da parlare, e ſpauentò piu di altra coſa gli animi della minuta gente, e de' grandi, furono quaranta ſette pezzi d' artiglieria, militarmente ne' carri collocati. che ſe nell' altre rocche de' Baroni fuſſe ſtata la metà prouiſione, il Duca di Calauria nõ gli harebbe giamai per uirtù uinti, ne per accordo ingannati. Si narra, che accõpagnando quel giorno il Conte dal caſtello di Ca-

pouana la Duchessa di Calauria, che gli ueniua ad honorar le nozze, la Duchessa mossa a compassione del trattato, che contra l'incauto uecchio s'ordiua, gli hauesse fatto cenno a non uenire innanzi: ma egli spinto dal fato hauer creduto quei segni ad altro fine farsi. ilche io non riprouo, ne men ci aggiungo fede. perche non mi si lascia credere, che donna alcuna sapesse del trattato, absente il Duca di Calauria dalla città. stimo bene, che de gli huomini, saluo il Re & il Castellano, niun'altro ne hauesse notitia. conciosia che, se il trattato non fusse gito occultissimo, non fora stato difficile a' prigioni di scoprirlo; pratticando ad ogn'hora dentro la casa Reale, e per lo rimordimento delle preterite attioni sospettando. Furono rinchiusi costoro nelle piu sozze, e spauenteuoli carceri del castello, con tanta strettezza, e rigidezza del prigioniere, che scambiò al Secretario un seruo moro, datogli a recare il cibo; perche colui, intendente alquanto della fauella Italiana, lo ragguagliaua della moglie, e de' figliuoli; & un ue ne pose del nostro parlare ignorante. di che si dolse il Secretario amarissimamente, come che, hauendo a tanti liberi huomini commandato, la fortuna allhora di fauellare ad un seruo gli negasse. pure il Re, potendogli castigare con la giustitia, non uolle usare l'imperio; anzi, perche altri non sospicasse, il lor maggior fallo esser nella lor gran de ricchezza, procedè nel giudicio con non poca circonspettione: e primieramente nõ diede lor giudici Dottori, ne quei che a gli altri suoi sudditi rendeuano ragione, ma tutti Baroni, cosi disponendo antica legge del Regno, posta da Federigo Imperadore, e di amendue le Sicilie Re, ad honore del Baronaggio, il quale in que' tempi, o per merito suo, o per debolezza de' padroni,

era

era in ſomma riputatione. Furono i giudici, Iacopo Caracciolo Caualiere, Conte di Burgenza, e dello Regno grande Cancelliere; Gulielmo Sanſeuerino Caualiere, Conte di Capaccia; (il quale ſolo di tutta quella caſa, dopo la preſa dell'armi, gli era rimaſo in fede) Reſtaino Cantelmo Caualiere, Conte di Popoli; Scipione Pandone Caualiere, Conte di Venafro. Ne ſtimi alcuno de' noſtrali, alle cui mani capiterà la preſente ſcrittura, il titolo del Caualiere, di che i predetti Signori, e gli altri di quel tempo ſi uolentieri s'honorauano, eſſer quello, che molti de gli hodierni nobili ſi uſurpano nel fauellare. imperoche lo primo era dignità, che per gratia, o per merito ſi conſeguiua, e dalle mani Reali. il moderno d'ambitioſo abuſo procede, non ſi naſcendo Caualiere, ma, come ſi è moſtro, acquiſtandoſi: anzi, per eſſer teſtimonio di uirtù, ne anche i Re ſi ſono sdegnati a collocarlo fra le loro glorioſe inſegne; come ſi legge del noſtro Re Luigi di Taranto, fattoſi far Caualiere da un Capitano Tedeſco; e di Franceſco primo, Re di Francia, che nella giornata di Marignano l'ottenne da Monſignor Baiardo. Quelli adunque, dopo che fu formato un'ampio, e grauiſſimo proceſſo de' lor peccati ueniali, e mortali, condennarono nella teſta li Conti di Sarno, di Carinola, e di Policaſtro, col Secretario, li primi tre per hauer confeſſato eſſer ſtati nella congiura, l'ultimo per hauerne hauuto notitia dal Conte di Sarno, e non l'hauere riuelato al Re: per lo quale mancamento è opinione di Bartolo giuriſconſulto, poterſi condennare il conſcio alla morte. e quantunque d'altri giuriſti ella non ſia approuata, o come non uera, o come troppo rigoroſa, è nondimeno da Principi moderni inuiolabilmente cuſtodita. Fu letta la ſentenza al coſpetto de'

con-

cōdennati nella ſala del caſtello, c' ha nome dal Trionfo, ſedendo pro tribunali i ſopradetti Conti con tutti i giudici della città, che gli haueano conſultati. Il Conte di Burello, e meſſer Impoù, non oſtante non fuſſino trouati colpeuoli, non furono, quale ſe ne fuſſe la cagione, ne aſſoluti, ne condennati. e di uero Anello Arcamone nell' età ſua, per lettere e deſtrezza d' ingegno, fu huomo ſopra ogn' altro della noſtra città ſingulare: per le cui buone parti fu nella ſua legatione caro a Siſto Pontefice, e cariſſimo ad Innocentio. ne l' indignatione del Re procedè ſeco d' altro, (ſe uogliamo riguardare il uero) che dal ſoſpetto dell' affinità, ch' egli hauea col Secretario: il quale Secretario di tutti li rei fu ſolo collato; non tanto per farlo affermare ſe eſſere ſtato de' conſapeuoli della congiura; quanto acciò paleſaſſe oue fuſſe la ſua moneta: per laquale hauere non ſolamente il Re adoperò il martorio; ma ſcriuendogli anche di ſua mano, lo perſuaſe, che, eſſendo huomo di quell' età, e di quella prudenza, non ſi uoleſſe per cagione di danari eſporre a' tormenti, e perder la ſperanza della clemenza ſua. in tanto quel Re la utilità piu che la dignità hebbe in prezzo. il bramato teſoro non paſsò otto mila ducati. concioſia che l' altra ſua pecunia in uari tempi l' hauea conuertita in compre di ſtati, in ſuperbi edifici, & in grandiſſimi doni al poco grato ſuo padrone. Data la ſentenza, non ordinò Ferdinando, che in un di moriſſero tutti; o perche, diuidendo quella rigida giuſtitia, ueniſſe in piu fiate a ſpauētare gli huomini; o perche uolle moſtrare uenirui forzato. ſiche a tredici di Nouembre dell' ottanta ſei, fe morir li Conti di Carinola, e di Policaſtro, ſenza hauer punto riguardo alla dignità, che teneuano, o all' eſſer ſtati ſuoi ſeruidori antichi, e familiari. percioche il Conte di Ca-

di Carinola, gridandogli auanti il banditore la qualità del ſuo fallo, fu per li piu frequenti luoghi della città da una coppia di buoi ſtraſcinato; e poi in ſul mezzo del Mercato ſcannato, & in piu pezzi diuiſo, lungo tempo auanti le principali porte di Napoli, obbrobrioſamente reſe teſtimonianza della leggierezza, & infedeltà ſua; ne potè in guiſa alcuna la procurata affinità de gli Orſini, nõ che cõpargli la uita, ma ne l'infamia della morte alleggierirgli: i quali intenti col Re per li freſchi ſeruigi a' nuoui meriti, l'uno e l'altro douettero traſcurare. e rade uolte adiuiene hoggidi, che l'obligo del parentado al propio commodo preuaglia. Al Conte di Policaſtro fatta che fu mozzar la teſta, fu conceduto a' frati Domenichini, che alla capella del padre lo riponeſſino. Morirono coſtoro aſſai timidamente, e come huomini di poco ualore. perche oltre a prieghi, & alle doglienze, che ferono, il Conte di Policaſtro daua tutta la colpa a Carinola, e il Conte di Carinola a quel di Sarno. ma fra tante puſillanime attioni, e diſtorte, un raro eſſempio auuenne, & uirtuoſo, indegno ueramente, che fra queſti ſi trametta. Honorato Gaetano, Conte di Fondi, fu huomo di ſingular prudenza, e piu per fede chiaro. egli in tutta la guerra preſente, non riſpiarmando ne la robba, ne la graue età, haueua fedelmente ſeruito li padroni, non oſtante che il Principe di Biſignano gli fuſſe genero, e tutti gli altri ribelli di parentado congiunti. l'oppoſito, come ſi è detto, haueua operato il figliuolo, Conte di Mercone. nondimeno il Re lo diſſimulaua, diſpoſto totalmente a uolere, che il merito dell' uno il demerito dell' altro cancellaſſe. ma il padre incrudelito nel propio ſangue, nol ſofferſe, e perſuadello a carcerare il figliuolo, e del commeſſo peccato inquiderlo, con ſi fatta ſeuerità, che poco

appresso fe uitupereuolmente giustitiare un soldato di castello, che intendeua farlo fuggire: dicendo, se l' offese da' seruigi si potessino sgrauare, niuno di que' colpeuoli meritar castigo: perche non solamente i lor padri, ma eglino stessi hauere alcuna uolta il Re giouato. Arrosì Ferdinando nella magnanimità del Conte; e risoluto in ogni modo di uolerla superare, chiamò il primogenito di Mercone, ancor fanciullo, e fegli isposare Madama Sãcie, naturale figliuola del Duca di Calauria, promessogli in dote la uita, e lo stato del padre. a tanto l' emulatione della uirtù forza gli animi, quantunque deprauati. Seguìta di due fratelli l' acerba morte, & al Conte di Sarno, & al padre Secretario peruenuta, l' uno incominciò a disperare la uita, e l' altro a tanto poco curarsene, che con preghiere sollecitò la morte. pure il Re la soprassedè da sei mesi: ne' quali piu uolte, per tentar la costanza del Secretario, con ageuolarlo di prigione, lo pose in isperanza di perdono. ma tutta uia lo ritruouò piu fermo, e duro nel suo proponimento, dicendo, che, se ben era d' opinione per l' incostanza della fortuna, i felici non douer abhorrir la morte, ne gl' infelici bramare: nondimeno a gli huomini saui, a si grande età peruenuti, il uoler uiuere senz' honore, mancare de' figliuoli, di tanta dignità, ubidir a chi haueua commandato, douer esser morte e nõ uita: di maniera che, uenuto il loro supremo giorno, e fatto loro, secondo il costume, da' sacerdoti confortatori la sera innanzi a sapere; il Conte di Sarno a quel, che n' andò da lui, disse, non gli portar cosa nuoua. ma il Secretario, abbracciato il suo, lo ringratiò, affermando interamente in quei tempi non l' hauer potuto arrecare piu lieta nouella; molto lodandosi del Re, per prouarlo uerso lui di migliore animo, che non si era presupposto.

si che

ſiche ſubitamente de' ſuoi commeſſi errori chieſe perdono, e diuotamente riceuè il ſacramento; & hauendo la lunga carcere ſordidati, e logori li ſuoi ueſtimenti, ſi fe uenire de gli altri nuoui; & ornatoſi come ſe a nozze, e non alla morte doueſſe andare, con animo tranquillo, e fermo uiſo, tutta la ſeguente notte impiegò in oratione; e uenutane la luce, che fu a quindici di Maggio dell' ottanta ſette, col medeſimo andar di prima al luogo del ſupplicio ſi conduſſe. Haueua il Re dentro della porta del caſtello, in mezzo il piano, fatto fabricare un palco tant' alto, che dalla città ſi poteſſe uedere: ſopra del quale aſceſo il Secretario, hauendo all' incontro a uederlo morire tutto quel popolo, che per tanti anni haueua corretto con prudenza, & humanità, leuata alta la fronte, il uenne guardando: donde che quello, corſagli preſtamẽte alla memoria, piu la ſua paſſata auttorità, che la preſẽte miſeria, diſcopertoſegli il capo gli fe riuerenza; con tanto ſilentio, attentione, e timore, che pareua quel di non un ſolo, ma tutti douer morire. Era il Secretario per la lunghezza della prigionia, per li tormenti dell' animo, e del corpo, cotanto contraffatto, che, conoſciuta la uirtù dell' huomo, harebbe indotto a compaſſione ſino a' ſaſſi: nondimeno, per dimoſtrare, che l' innocenza della uita preterita non gli faceua temere la ſoprauegnente morte, lietamente il collo ſul ceppo adattò; e cõ migliore fama, che fortuna, dipartendoſi da queſta dolente uita, in due pezzi rimaſe. Fu Antonello Petrucci Secretario huomo ſcientiato, e di alto intendimento, &, oue ſi conueniua piaceuolezza, humaniſſimo, e, doue rigidezza, ſeueriſſimo; amatore de' buoni, e perſecutore de' cattiui, ſtudioſo tanto de' letterati, che da tutti come Mecenate era oſſeruato, graue & eloquente nel parlare, nel

consigliare risoluto, e giudicioso; acuto nel ritrouare i partiti, e diligente in esseguirli; tal che non sia marauiglia, se di Alfonso e Ferdinando, due Re fra gli altri, che s' habbia memoria, prudentissimi, fu nel regno come in compagno riceuuto. ne dopo la sua morte apparue minore la gloria di lui. percioche destituto Ferdinando dal consiglio di tant' huomo, e spiegate le uele al uento dell' ambitione, e dell' empito del Duca di Calauria, nel primo tempo auuerso oscurò quella fama del saper nauigare fra gli humori de' Principi d' Italia, che trentasei anni a tutto il mondo l' haueua fatto uenerando: anzi in modo lasciò scossa, e sdruscita la naue al figliuolo, che in minor corso di un' anno laidamente la sommerse. Dietro al Secretario ne uenne il Conte di Sarno, con un' ufficiuolo in mano, & una collanella al collo; e giunto sopra il medesimo palco, uoltosi a quelli, che lo confortauano, disse loro ch' egli con patiētia sofferirebbe la morte, se fusse lor a grado, prima che morisse, di fargli uedere i figliuoli. Era stato detto al Conte, che il Re celatamente gli hauea fatti morire. e benche l' età, e l'innocenza de' giouani ne lo dissuadesse; pure, per uolere quell' ultima hora trappassare con contento, desiaua uederli; come che, essendo uiui, egli anche in essi si perpetuasse, unica cōsolatione de' padri, che muoiono. La qual cosa a color riferita, nel cui potere si ritrouauano, forse piu per afflittione, che per carità del Conte, furono contenti se gli menassino: i quali tremando, e piangendo n' andarono a far riuerenza al padre. come prima il Cōte gli hebbe ueduti, uinto dal paterno affetto, a ffatica si potè reggere in piedi, e uerso loro distendere le braccia. e nel uero a' riguardanti fu spettacolo oltra ogni usato miserabile, uedere il padre co' figliuoli abbracciato, e l' un fratello

con l' altro, essendo tanti mesi stati in disparte prigioni, e ciascheduno temendo allhora di douer morire. di che auuedutosi il Conte, e calendogli piu il timore de' figliuoli, che la propia morte, come potè raccorre lo spirito, e formar parole, cosi loro ragionò. Figliuoli, nō senza cagione, prima che ponga il capo sotto a questo ferro, ui ho fatti chiamare; parendomi ragioneuole, c' hauendoui dato l' essere, per quanto il tempo sostiene, u' insegni anche il modo di conseruarlo. ne mi biasimi alcuno, che, s' io fussi uiuuto bene, hora non morrei si male. perche nō sono il primo io, che sauiamente operādo habbia sortito cattiuo fine; essendo la fortuna in maggior parte arbitra e padrona dell' humane attioni: la quale apparecchiādosi di dare a questo regno, & alla casa reale per li peccati di amendue una scossa grauissima, ne toglie di mezzo me, che mi preparaua a contrastare a' suoi disegni, e che uoleua con la prudenza humana far riparo a gli ordini de' cieli. Ma ne rēdo gratie a Dio; poscia che uecchio, e con fragil legno, douea solcare questa imminente tempestà. duolmi di uoi, figliuoli, che ui ci trouerete assai giouani, poco prattichi, e, quel ch' è peggio, ricordeuoli della uostra buona fortuna. pure, se a mio senno farete, in nulla ui offenderà: e lo douerete fare, nō essendo solo ufficio di buon figliuolo, piagnere la morte del padre, ma ricordarsi del suo uolere, & esseguirlo. Credo d' altri e da me piu fiate habbiate udito, come nō nacqui abondante di ricchezze, ne in signorile stato, ma, per uenire a maggior fortuna, mi posi a gli essercitii del mare, e ci diuenni d' assai, e talmente riputato, che fui chiamato dal Re, & in luogo riguardeuole collocato. che se da per me andaua dietro al cominciato lauoro, per auentura fora giunto all' istesso grado, onde son caduto: ma

ma uinto dall' ambitione, lo uolli anzi con pericolo presto, che tardi con sicurità: di maniera che nell' altrui opinione ciò, che ho auanzato, è stato del Re, e quello, che ho perduto, mio. dicolo affine che conosciate, di nõ esser in peggior grado di quel, ch'ero io; e che apprẽdiate, quelle sole ricchezze esser sicure, e durabili, che col propio ingegno, e ualore altri s' acquista. che se bene il Re per amore, per compassione, o per uostro merito ui riconducesse nel grado primiero; fia sempre suo, e non uostro, anzi sottopposto a' medesimi pericoli, ch' è soggiacciuto il mio. Fate adunque figliuoli di dipendere dalla uirtù sola: e gioueranui assai piu il poco hauuto da lei, che il molto dall' altrui liberalità. ella non è per mancar mai a' suoi seguaci del necessario, e dell' utile, per essere del ben' oprare larghissima rimuneratrice. il prẽder gli honori, i fauori, e l' auttorità quãdo altri ue gli porge, sarà meno inuidioso, che il uolergli da per uoi procacciare. ne habbiate a schifo, che hieri doueuate esser parenti di un Re, e dimane sarete de' uostri pari. percioche fia con piu uostra lode, e contentezza, douendo coloro honorarsi cõ uoi, come uoi cõ lui ui sareste honorati. Questa auuersità dell' irata fortuna fate u' habbi ad essere sprone alla fortezza, & al bene, e non alla disperatione, & al male, e che u' instighi a guadagnare giustamente, quãt' hora iniquamẽte ui toglie. siate sempre nelle felici e nell' auuerse cose uniti, piu con timor di Dio, che de gli huomini: ne' quali quando si fonda tutta la speranza, accade altrui quel, che a me uedete esser auuenuto. di che acciò che habbiate memoria, prendi tu Marco questa collana in uece di quello stato, che dopo la mia morte ti si perueniua: e tu Filippo, che alle grandi prelature eri destinato, togli quest' ufficiuolo: pochi presenti all' indole uostra,

uostra, & alle fatiche mie; ma cõueneuoli a chi ha il car nefice al lato, e la mannaia al collo, e molto piu alle pessime cõditioni, in cui rimanete. percioche non ui dispo nendo a strignerui insieme con catena di amore, e con l'orationi, e buone opere farui amici di Dio; ne tu lo stato ricupererai mai, ne tu altro nella sua Chiesa honesto luogo cõseguirai. Furono le parole del Conte con tanta pietà ne' cuori de gli ascoltanti riceuute; che non ui fu persona, che del suo graue infortunio altamente non si sentisse commuouere. il quale ribasciato c'hebbe li figliuoli, e benedetti, come se fusse libero da tutti li debiti di questo mondo, fattosi intrepidamente troncare il collo, all'altro ne passò. Questo infelice fine hebbe Francesco Coppola, Conte di Sarno, Barone certamente di non poca prudenza, di alto core, e di eleuato ingegno, auuẽturoso ne' traffichi, e nell'arte marineresca espertissimo. le quali buone parti non furono da altro, che dalla sua alterezza alquanto macchiate, e guaste. quella sola dannabil qualità, stimolata da giusto sospetto, lo fe prima partire dal suo Signore: quella poi, irritata da nobile sdegno, da' congiurati lo disgiunse: quella finalmente, acciecata del parentado reale, lo potè trarre ne gli agguati di Ferdinando, e ne' suoi lacci farlo incappare. Decapitati costoro, e per tutto il giorno in uilipendio sopra terra tenuti, il Re permise, che con l'essequie alle lor sepolture fussero portati, e morti si honorassero coloro, che uiui hauea cotanto odiati. nel qual tempo, per quel che ritrouiamo scritto, accadè cosa degna di molta consideratione: e fu, che il Conte di Mataloni, del Cõte di Sarno perpetuo nimico, non piu che quattro giorni soprauisse a lui. Afferma qualcuno, che il Re non si sarebbe bruttate le mani nel sangue di costoro, ma, lasciatigli uiuere, si sarebbe

sarebbe contentato di prigione perpetua; se in quel tem po non fusse diuolgato, il Duca di Loreno, instigato dal Principe di Salerno, insieme col Papa muouergli la guer ra: e che però era uenuto a Genoua il Bastardo di Loreno, & ad Osimo nel campo si erano congregati a far dieta, il Cardinal San Piero in Vincola, & il Cardinal Colonna, e Sauello, con altri usciti dal Regno, di fattione Angioina: per la qual cagione il Re con lo spauento del la morte di questi due hauer uoluto rẽdere gli animi del rimanente de' Baroni piu fermi alla sua ubidienza. Il che mi caperebbe nell' animo, e per uero lo terrei, se, non an che un mese compiuto dopo la lor morte, il Re, o per ar te, o per fortuna, con piu certo modo non si fusse assicurato della maggior parte de' Baroni pacificati. Perche, publicata che fu la lega tra'l Papa e Venitiani, ricuperata Osimo, e gli Suizzeri co' Vallesi di già entrati nel tenitoro di Melano, nacque da Germania contro a Venitiani, per cagione de' fini, e di datii, un non pensato assalto, fatto loro da Federigo, e Sigismondo di Austria, l'uno Imperadore, e l'altro Signor de' Reti, e paesi conuicini. cõtra quali essendo la Republica astretta di riuolger l'armi, rimise a' piu cõueneuoli tempi la guerra del Regno, e per allhora pensò piu a difendere il suo, che ad occupa re l'altrui. di che auuedutosi il Re, che attentamente dimoraua alla uedetta, & innanzi ad ogni huomo fu paratissimo in ualersi delle occasioni; si pensò, che, mentre quella guerra duraua, a lui conueniua, per non temere piu ne di Loreno, ne di Venitiani, di far due cose, l'una guadagnarsi il Papa, e l'altra asicurarsi de' Baroni. e per hauer la prima, hebbe ricorso a Lorenzo de' Medici; e lo pregò, che, come le sue gẽti gli haueano racquistato il Regno dalle mani de' nimici, cosi la sua prudenza dall'

ira

ira del Papa glie lo conseruasse. Era Lorenzo, oltra l'esser Principe nella sua città, per senno e per ingegno stimato il piu saggio huomo del mondo, & in cui parea che fusse riposta la guerra, e la pace di chiunque possedeua stati nell'Italia: il quale, hauendo riguardo all'odio, che il Papa di natura portaua al Duca, & al Re, & al fresco sdegno, che giustamente douea hauer concetto per la guerra, & inganno che incõtro gli haueuano adoperato, essistimò non mai potersi stabilire intra di loro sincera amicitia; e risoluessi per tenergli fermi, ottenere in se, quel che in persona del Re non si potea, cioè di restrignersi tanto col Papa, che n'hauesse disposto a suo senno. e per ben prendere l'animo suo, udendo l'amor grã de, che portaua al figliuolo, e come buona parte delle co se adietro erano seguite per aggrãdir lui, congiunse seco la Madalena, sua figliuola; e fece ancora promuouere alla dignità del Cardinalato Giouanni, suo figliuolo, che fu poi Leone decimo. per li cui mezzi diuenne quasi arbitro delle differenze, che correuano tra Innocentio, e Ferdinando, essendo confederato dell'uno, e parẽte dell' altro. Posto giu adunque il Re per questa strada il timore del Papa, si uolse contro a' Baroni, e fatti decollare li prenominati, attendeua a gli altri. Dimorauansi allhora a Napoli il Principe di Altamura, quel di Bisignano, il Duca di Melfi, il Duca di Nardò, i Conti di Lauria, Milito, Noia, e la Contessa di Sanseuerino. Altamura ui era, peroche il Re hauea data per donna dopo l'accordo a Don Federigo Isabella, primogenita sua figliuola. la quale, per mancamento di maschi, allo stato succedea: & a lui, che uedouo era, hauea promesso donna Lucretia, sua figliuola naturale: e nõ auuedendosi il Principe, che ne per lo Re, ne per Don Federigo facea, ch'egli procreasse altri figli-

uoli, inconsideratamente quello matrimonio sollecitaua. Il Principe di Bisignano, e'l Conte di Milito trattauano, che si restituisse loro le fortezze, senza le quali parea loro star poco sicuri dal Re, e da' uassalli uilipesi. Gli altri tutti ui stauano forzati: conciosia che il Re, per hauer loro rilasciate le rocche, non altrimenti, che in ritenendo le persone appresso di se, diceua di starne sicuro. Tutti adunque costoro, aggiuntoui Sigismondo Sanseuerino, Berlinghiero Caldora, e Saluatore Zurlo, a cui si era tolto Salice, e Guagniano castella, il di decimo di Giugno, fattisi nel castello il Re chiamare, come che uolesse ultimar le lor dimande, e farne lor gratia, gl' imprigionò, tolse gli stati; e le moglie, e figliuoli fece a Napoli menare, sotto pretesto, ch' eglino, fattasi uenire una fusta da Sicilia, mandata loro dal Marchese di Cotrone, s' apparecchiauano fuggire, & unitisi poi co' nimici ritornare a' suo danni, maneggiando ancora di far partire la Principessa di Salerno col figliuolo, Conte di Marsico; li quali il Re facea guardare in Napoli, o per essersi auueduto di hauer follemente lasciata andare la persona del Principe, o pure perche dal principio se gli fusse presupposti come pegni della uolontà di quello. Ma parendogli, che per questa cattura si hauesse a concitare in odio, & abominatione tutto il mondo, e sperando ancora, che gli huomini hauessero a dare piu fede a' suoi scritti, che non dauano a' fatti, fe porre in istampa il loro processo, e non per tutta l'Italia, ma fin nell' Inghilterra da Giuliano Bucino, suo Oratore, lo fe publicare: il quale, oltra questa fuga, contiene molte altre cose nimicheuolmente contra di se commesse, e dopo la pace col Papa, come in questo ultimo libro sparsamẽte habbiamo racconto. Stimolato poi Ferdinando dal Duca di Calauria, spense

nel

nel detto castello in uari tempi, e con diuerse generationi di morti, tutti li prigioni: le cui Signorie i loro heredi, per insino a Carlo ottauo, Re di Francia, che con mirabil corso di uittoria il Regno conquistò, nō conseguirono giamai: tutto che Innocentio, punto dallo sprone della uergogna, e della pietà, per due suoi Ambasciadori agramente ne hauesse instato. benche Michel Riccio da Napoli, nel libro de' Re di Sicilia testifichi, che i predetti Signori nō furono lasciati uiui piu che quattro mesi dal giorno della presura; e che nella lor morte destossi in Ferdinando nō solo la cupidità di uendicar le fresche ingiurie, fattegli da' Baroni, ma anche l' antiche; e che perciò facesse morir con quelli Giouāni Antonio Marzano, che dintorno a trent' anni era uiuuto prigione; e che solamēte Mandella Gaetana, Principessa di Bisignano, nō men di animo, che di origine Romana, cō sei figliuoli fuggendo a Roma si saluò. Questa donna, degna ueramente da esser annouerata fra le piu celebri del mondo, nascondēdo sotto l' habito donnesco un' alto ualore, e riputando il marito senza le fortezze esposto a qualunque ingiuria, anzi, che il Re; comunque hauesse sospetto di guerre, per non fidarsi di lui l' harebbe imprigionato, era di opinione, che il Principe cō tutta la famiglia, per uirtù dell' accordo fatto, si hauesse a cacciare fuori del Regno, e, come il Principe di Salerno, aspettar l' occasione di rihauer lo stato interamente: e per adagiare il marito all' essecutione, s' infinse cagioneuole alquanto della persona, e sparse uoce di uolere andare a Pozzuolo a torre i bagni, il quale soprapposto alla riua del mare, d' indi a Roma lieuemente si potean condurre. ma, o che l' irresolutione del marito ne fusse cagione, o che il Re gli hauesse discoperti, il Principe fu prima prigione, che il

pensiero di lei si essequisse. ma non per questo intoppo la fortuna potè rintuzzare la saldezza dell' animo della Principessa, ne l' altezza del suo cuore abbassare; anzi in tanto piu l' accrebbe, quanto troppo maggiore uide il bisogno, e quanto che l' honore della saluezza di se e de' figliuoli, senza che altri ne participasse, douea esser tutto di lei. ma prohibita dal Re di dilungarsi dalla città, e ciascuna hora rassegnata dalle sue spie, si ritruouaua ancora assai piu scarsa di partiti: pure aguzzato l' ingegno, così la si ordinò. Napoli da occidente, lungo il lito del mare, ha una contrada nominata Chiaia; nel cui mezzo dentro dell' onde è una chiesiuola a san Leonardo dedicata, oue per un ponte da terra si uarca. hassi da Christiani questo santo in somma ueneratione, per istimarsi ch' egli sia il protettore de' prigioni. Prese la Principessa a frequentar quel tempio, come se il santo inuocasse per la libertà del marito: e poi ch' ella uidde, che con lo spesso andare hauea tolto di se ogni sospetto, per mezzo di un suo secretissimo famigliare si fe truouare un brigantino, che sotto nome di un' altra donna la leuasse per Roma. lo quale ritruouato, e messo ad ordine, alla Principessa cominciò a riuolgersi per la mente, se la fuga non riusciua, che la sua conditione e de' figliuoli ne peggiorerebbe d' assai. oltre a ciò temeua la tẽpesta, li corsali, e la fede de' marinai. ma uinse dopo lungo contrasto nel generoso petto il desiderio di campare li figliuoli; stimando, quanto fusse piu grande il pericolo, tanto douer essere la gloria maggiore, e che da gli huomini, non che dalle donne, non si fe mai cosa grande senza gran difficultà. Siche, fermo l' animo al partire, e cacciata uia ogni paura, si leuò una mattina di buon' hora, e chiamò a se certe poche donne, che

per cura de' bambini piu che per seruigio suo s' era pensata di menare: e trattasi da parte, con sommessa uoce loro disse, ch' esse sue sorelle uedeuano a qual termine la fortuna haueua condotto la casa Sanseuerina, che, da' suoi fanciulli in fuori, tutti gli altri si teneuano per morti; e quelli piu per beneficio della sorte, che non gli ha fatti nascer prima, che per carità del Re esserle lasciati: i quali, hauendo perduti gli amici, li parenti, e' l padre, a lei & a lor sole distender le tenere braccia, e chiedere aiuto: ne altro in quel tempo il lor sesso potergliene prestare, che, menandogli in piu sicuri luoghi, camparli dalla crudeltà de' padroni: e che auuerrebbe poi, saluate lor le persone, ch' e ricupererebbono gli stati. Soggiunse anche, hauer il Papa amico, & un ben guernito legno, che quella mattina le leuerebbe a' suoi liti: ne altro desiderarsi, che la franchezza dell' animo loro, la quale gran tempo prima ella haueua conosciuta in esse, & in se speraua non douer mancare: ma che, se pure il fatto riuscisse contra il disegno, racccordaua loro, ch' erano allieue sue, e che hauessero piu timore dellla uita, che della morte; poi che l' una termina, e l' altra prolunga le miserie di questo mondo. Mentre la Principessa fauellaua, spandeuano abondantemente lagrime le pouere donne, e le promisero di seguirla, se bene n' andasse all' inferno. Ordinò loro adunque, che, senza farne parola a persona, presesi per mano li figliuoli le andassero dietro: & ella con alquanti di casa a san Leonardo nella maniera usata se ne uenne: oue postasi a far orationi, mandò gli huomini in diuersi seruigi. fattosi poi dal suo famigliare menare il brigantino, acciò che i marinai non la conoscessero, in un uelo al costume delle donne Napoletane auuiluppò il uiso: e uoltasi all' imagine

gine di san Leonardo, disse: Diuotissimo santo, tu uedi la purità dell' intentione mia, e come la carità di questi fanciulli infelici mi fa gittar nel mare. sia pregato il tuo altissimo nume di uolerli da qualunque auuersità custodire, e me e loro a piu lieta fortuna conseruare. Salita poi in barca, fe dar de' remi in acqua. parue che quel legno fusse spinto da sopranaturali forze. perche non solamente lascioss lungo spatio adietro quelli del Re, che poco dapoi rattamente lo seguirono; ma in breuissimo tempo a Terracina, luogo di Roma, e d' indi alla terra de' Colonnesi, stretti parenti de' Sanseuerini, la Principessa condusse. la quale fatta sicura, e lieta, non si rimase di rimprouerare al marito, & a' compagni per la grandezza dell' animo suo la sciocca dapocagine loro. Ma nel uero fu cosa fatale nell' istesso tempo a' Baroni quasi di tutta l' Europa, l' esser trauagliati, e uinti. percioche, oltre a' Regnicoli, e que' della Chiesa, e stato di Melano, i Francesi ancora nella giornata di sant' Albino furono da Iacopo Galeota Napoletano, e di Carlo ottauo Generale, con memorabil rotta sconfitti, e presi. Ma lo suenturato accidente de' nostri fu accompagnato da portenti horrendissimi. percioche nel principio di questi muouimenti oscurò il Sole, e per ogni lato del Reame sopravenne infinito stuolo di piccioli grilli di uari colori, che danneggiarono gli alberi, e le biade fortemente. da uenti poi, pioggie, e terremoti, molti edifici commosi rouinarono, e non poca gente sotto loro oppresse ro. una saetta, che percosse l' arco di san Nicolo al molo, uccise messer Filippo Palombello con la mula, che caualcaua. la zecca di Napoli cadde dalla parte di sant' Agostino. da' quali segni, e prodigi, come euidentemente si potette stimare, che la calamità de' Baroni

era

era a Dio non men che a gli huomini dispiaciuta; cosi si dee congietturare indubitatamente, che, rouinato il luogo, oue si battono i danari, che sono i nerui delle guerre, & i custodi delle paci, quell'imperio, come auuenne, si douea tosto spegnere, & annullare.

IL FINE.

SVMMARIO

dell' historia.

Libro primo.

Libro ſecondo.

Libro terzo.

Correttione di alcuni errori della ſtampa.

25. a. irreparabil. irreprobabil.
28. b. col figliuolo. con la figliuola.
31. a. d'intorno. dintorno.
38. b. predarono. le predarono.
46. b. ſoccorrergli. ſoccorrerlo.
53. a. ſperanza. eſperienza.
54. b. ſemper. ſempre.
65. a. ſi era. non ſi era.
66. a. non gli potrebbono. non potrebbono loro.
66. a. a peggiori ſi. a peggiori non ſi.
71. b. a garra. a gara.
76. b. a familiari. e familiari.
77. a. compargli. campargli.
81. a. Nardò, i Conti di Lauria. Nardò, il Duca di Melſi, i Conti di Lauria.

18